

129.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 4 MAGGIO 1977

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE INGRAO

INDI

DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	7201	CORDER, Relatore per la VIII Commis- sione	7221, 7231
Assegnazione di progetti di legge a Com- missioni in sede legislativa:		GUARRA	7224
PRESIDENTE	7202	FOSCHI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri	7223, 7231, 7237
POCHETTI	7202	PAPA DE SANTIS CRISTINA	7237
Disegni di legge:		RUSSO CARLO	7223
(Approvazioni in Commissioni)	7247	QUARENGHI VITTORIA	7237, 7240
(Assegnazione a Commissioni in sede referente)	7201	ZOSO	7229
(Proposte di assegnazione a Commis- sioni in sede legislativa)	7246	Disegno di legge (Discussione):	
(Trasmissione dal Senato)	7201	Conversione in legge del decreto-legge 4 marzo 1977, n. 58, recante modifica- zioni delle aliquote della imposta sul valore aggiunto per alcuni prodotti alcolici (approvato dal Senato) (1409)	7240
Disegno di legge (Discussione):		PRESIDENTE	7240
Conversione in legge del decreto-legge 9 marzo 1977, n. 61: Norme sul personale ispettivo tecnico, direttivo, insegnante e non insegnante di ruolo delle istituzioni scolastiche e culturali all'estero e disciplina degli organi collegiali delle scuole all'estero (1255)	7221	CASTELLUCCI, Relatore	7240, 7245
PRESIDENTE	7221	BUZZONI	7244
CONTE	7225	SANTAGATI	7242
		SANTALCO, Sottosegretario di Stato per le finanze	7241, 7246
		Proposte di legge:	
		(Approvazioni in Commissioni)	7247
		(Assegnazione a Commissioni in sede referente)	7201
		(Trasmissione dal Senato)	7201

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1977

	PAG.		PAG.
Proposte di legge (Discussione):			
COSTAMAGNA ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sull'attuazione degli interventi straordinari per la ricostruzione e la ripresa economico-sociale dei territori della valle del Belice colpiti dai terremoti del 1968 (236);		COSTAMAGNA	7212
ALMIRANTE ed altri: Inchiesta parlamentare sull'attuazione delle provvidenze e degli interventi già disposti per la costruzione e la ripresa economica dei comuni della Sicilia colpiti dai terremoti del 1968 (321);		LO PORTO	7217
DI GIULIO ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla ricostruzione e la ripresa socio-economica della valle del Belice, colpita dai terremoti del gennaio 1968 (449)	7208	NICOSIA	7209
PRESIDENTE	7208, 7219	PADULA, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	7209, 7218
BACCHI	7219	SBRIZIOLO DE FELICE EIRENE	7212
BORRI, <i>Relatore</i>	7209, 7218	Interrogazioni e interpellanza (Annunzio)	7247
		Interrogazioni (Svolgimento):	
		PRESIDENTE	7202
		ASCARI RACCAGNI	7205
		COSTAMAGNA	7207
		FALCUCCI FRANCA, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	7203, 7204, 7207
		FORNI	7203
		SERVADEI	7206
		Petizioni (Annunzio)	7201
		Risoluzione (Annunzio)	7247
		Ordine del giorno della seduta di domani	7247

La seduta comincia alle 16.

MAGNANI NOYA MARIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 28 aprile 1977.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati De Poi, Martinelli e Pisoni sono in missione per incarico del loro ufficio.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente progetto di legge:

Disegno di legge d'iniziativa del Presidente del Consiglio dei ministri; Senatori ZICCARDI ed altri; FERRALASCO ed altri; FERMARIELLO ed altri: «Provvedimenti per l'occupazione giovanile» (*testo unificato approvato da quel Consesso*) (1416).

Sarà stampato e distribuito.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei sunti delle petizioni pervenute alla Presidenza.

MAGNANI NOYA MARIA, *Segretario*, legge:

Pratesi Alberto, da Roma, rappresenta alla Camera la necessità che l'apertura della caccia venga fissata alla terza domenica di settembre e la chiusura anticipata all'ultimo giorno di febbraio, che venga vietata la caccia da appostamenti fissi e temporanei nonché a meno di mille metri di distanza dai valichi montani e che venga reso effettivo il divieto di uccellazione (164);

Gaita Polito, da Pescara, chiede provvedimenti per il riconoscimento della qualifica di esonerati politici ai ferrovieri licenziati nel 1923 (165);

Testa Cosimo, da Milano, rappresenta alla Camera la comune necessità di rendere realmente operanti le norme sulla detenzione delle armi (166).

PRESIDENTE. Le petizioni testè lette saranno trasmesse alle competenti Commissioni.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

SERVADEI ed altri: «Modifica all'articolo 81 del decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092, concernente norme sul trattamento di quiescenza di dipendenti civili e militari dello Stato» (1318) (*con parere della V e della VII Commissione*);

II Commissione (Interni):

ALMIRANTE ed altri: «Norme per la punizione di nuove forme di criminalità. Costituzione del fondo nazionale di garanzia per i danneggiati» (1293) (*con parere della I, della IV, della V e della VI Commissione*);

DELFINO ed altri: «Istituzione, stato giuridico, diritti sindacali e disciplina del Corpo nazionale di polizia» (1376) (*con parere della I, della IV, della V, della VII e della XIII Commissione*);

IV Commissione (Giustizia):

«Conversione in legge del decreto-legge 30 aprile 1977, n. 151, concernente cause

di sospensione della durata della custodia preventiva » (1414) *(con parere della I Commissione)*;

V Commissione (Bilancio):

« Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli di aziende autonome per l'anno finanziario 1977 » *(approvato dal Senato)* (1415) *(con parere della II, della III, della IV, della VI, della VII, dell'VIII, della IX, della X, della XI, della XII, della XIII e della XIV Commissione)*;

VI Commissione (Finanze e tesoro):

ANDREONI ed altri: « Determinazione dell'aliquota IVA sul latte importato » (1311) *(con parere della III e della XI Commissione)*;

VII Commissione (Difesa):

« Aumento del contributo annuo dello Stato a favore della "Fondazione Acropoli Alpina" » *(approvato dalla IV Commissione del Senato)* (1391) *(con parere della V Commissione)*;

VIII Commissione (Istruzione):

PISICCHIO ed altri: « Nuovi insediamenti universitari » (1029) *(con parere della I, della V e della VI Commissione)*.

**Assegnazione di progetti di legge
a Commissioni in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che il seguente disegno di legge sia deferito alla sottoindicata Commissione in sede legislativa:

I Commissione (Affari costituzionali):

« Modificazioni alla legge 25 maggio 1970 n. 352, recante norme sui *referendum* previsti dalla Costituzione » (1308) *(con parere della II, della IV e della V Commissione)*.

POCHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POCHETTI. A nome del gruppo comunista, mi oppongo all'assegnazione in sede legislativa di questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Poiché l'opposizione dell'onorevole Pochetti risulta appoggiata da un decimo dei componenti della Camera, ai sensi e per gli effetti del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, il disegno di legge n. 1308 si intende assegnato alla medesima Commissione in sede referente.

Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, sempre a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che il seguente disegno di legge sia deferito alle sottoindicate Commissioni in sede legislativa:

Commissioni riunite VI (Finanze e tesoro) e XII (Industria):

« Disposizioni sull'assicurazione e sul finanziamento dei crediti inerenti alle esportazioni di merci e servizi, all'esecuzione di lavori all'estero nonché alla cooperazione economica e finanziaria in campo internazionale » *(approvato dalla VI Commissione del Senato)* (1410) *(con parere della I, della II e della V Commissione)*.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Forni, al ministro della pubblica istruzione, « per conoscere quali seri motivi hanno impedito la nomina di un titolare del provveditorato agli studi di Como, nonostante l'impegno formalmente assunto di provvedere con urgenza, comunicato l'8 ottobre 1976 all'interrogante e ad altri colleghi in risposta ad un'interrogazione presentata l'11 agosto 1976. L'interrogante chiede inoltre al ministro se è a conoscenza della completa disorganizzazione del provveditorato agli studi di Como, che risulta ulteriormente impoverito nell'organico, anche a seguito del collocamento a riposo del vice provveditore agli studi. Nel periodo delle festività natalizie, in alcuni giorni lavorativi, in cui molti insegnanti si sono recati nell'ufficio provinciale scolastico per svolgere pratiche urgenti, non definibili durante il periodo di scuola, non era presente nessun impiegato della carriera direttiva. L'interrogante chiede infine quali provvedimenti s'intendano

assumere perché sia superato il senso di sfiducia che si è venuto a creare negli insegnanti e dirigenti scolastici e nell'opinione pubblica nei confronti di un ufficio periferico importantissimo per incomprensibile mancanza di vigilanza e per carenza di interventi efficaci da parte degli uffici ministeriali » (3-00582).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

FALGUCCI FRANCA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il consiglio d'amministrazione del Ministero, in data 15 marzo, ha nominato titolare del provveditorato agli studi di Como il dottor Bernardino Claudio, a decorrere dal 1° aprile. Per quanto riguarda poi le nomine di altri primi dirigenti, si deve tener presente che il dottor Butti, già titolare di tale funzione, è stato collocato a riposo sin dal 1° gennaio di quest'anno e pertanto sarà possibile provvedere alla sua sostituzione in una delle prossime sedute del consiglio di amministrazione.

L'organico attuale — che si compone di tre funzionari della carriera direttiva su quattro; quattro della carriera direttiva di ragioneria su quattro; quattro della carriera di concetto di ragioneria su sette; quindici della carriera di concetto amministrativa su ventitré, sedici della carriera esecutiva su ventiquattro; cinque della carriera ausiliaria su otto — non sembra particolarmente carente se si considera la non disponibilità di una aliquota di posti, alcune centinaia dei quali sono riservate ai concorsi interni per le qualifiche iniziali ed intermedie.

Sembrano infine non fondate le accuse mosse ai funzionari circa l'assenteismo per le festività natalizie, come risulta dagli atti d'ufficio. Il Governo ritiene quindi che i rilievi non abbiano motivazione, per quanto riguarda il lamentato vuoto della sede, coperto — come ho detto — con la nomina del nuovo provveditore.

PRESIDENTE. L'onorevole Forni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FORNI. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario Franca Falcucci; ma il fatto che solo il 15 marzo 1977 si sia proceduto alla nomina del provveditore agli studi di Como, dopo undici mesi dal trasferimento del precedente prov-

veditore, dottor Pisani, a Torino, sta a dimostrare le gravi difficoltà in cui versa il Ministero della pubblica istruzione, con ripercussioni sul governo della scuola in periferia.

Il periodo della reggenza, affidata al provveditore agli studi di Varese, dottor Solerte, ha portato ad una situazione di disorganizzazione dell'ufficio scolastico provinciale di Como, dovuta alla presenza saltuaria del dirigente responsabile, all'impossibilità da parte sua di conoscere a fondo le situazioni — specie le più complesse — e di prendere le decisioni più adeguate e corrette. Si sono inoltre rallentati, se non interrotti, quei rapporti fra provveditorato agli studi, amministratori locali, dirigenti scolastici e forze sociali che sono oggi più che mai indispensabili al governo della scuola.

Il fatto era ed è ancor più grave dal momento che gli organici del provveditorato continuano ad essere scoperti, specie nel settore del personale direttivo. Anche se l'onorevole sottosegretario afferma che questa situazione è quasi normale, sta di fatto che, specie nel settore direttivo, l'organico è scoperto. È questa una situazione particolarmente dolorosa, specie nelle province del nord, a cui non si è posto mai rimedio. Attualmente a Como, come già ha rilevato il sottosegretario, manca il primo dirigente con funzioni di vice provveditore, e vi sono in tutto, oltre al direttore dell'ufficio di ragioneria e al personale sempre di ragioneria, tre consiglieri. Tutto questo in una delle province più popolate d'Italia, con problemi notevoli, politici ed organizzativi, per l'espansione della scuola ad ogni livello.

L'impossibilità dell'ufficio di far fronte a tutti i problemi crea nell'opinione pubblica un senso di sfiducia nella capacità dell'amministrazione dello Stato di agire con tempestività in tutti i settori della scuola (da quello della scuola materna, elementare, media e media superiore, a quello dell'amministrazione del personale docente e non docente, in servizio e in pensione).

A questa scarsità fa riscontro la pleora di personale di segreteria, attribuito dall'anno scolastico 1976-77 alle direzioni didattiche; personale, purtroppo, non selezionato, parzialmente utilizzato e non qualificato, che non ha facilitato certo — salvo eccezioni — la risoluzione dei problemi amministrativi delle direzioni didattiche. Una razionalizzazione in questo settore è quanto mai necessaria e consentirebbe, oltre

che di avere una immagine più dignitosa dell'amministrazione della pubblica istruzione, anche di spendere meglio i soldi dei contribuenti italiani.

Debbo, a conclusione, riconfermare quanto ho avuto modo di scrivere nell'interrogazione in ordine all'assenza del personale del provveditorato agli studi di Como durante il periodo delle vacanze natalizie. Potrei fornire anche delle prove al Ministero, sempre che questo lo ritenga necessario. Sta di fatto che lo stesso direttore generale, che si trovava in quei giorni in vacanza con il provveditore agli studi di Como, a Barzio, vicino a Lecco, a sciare, avrebbe potuto, con una telefonata, rendersi conto che al provveditorato agli studi di Como era assente il personale direttivo, cosicché la direzione era affidata — non so — forse ad un ragioniere o addirittura ad un primo bidello: sta al Ministero accertarlo.

PRESIDENTE. Le seguenti interrogazioni, entrambe dirette al ministro della pubblica istruzione e che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Biasini e Ascarì Raccagni, « per conoscere a quali criteri sia stato ispirato l'intervento telegrafico del Ministero in data 20 gennaio 1977 in materia di nomina di insegnanti nella scuola sperimentale "Giorgina Saffi", sezione seminario di Forlì. Infatti dopo mesi che il provveditore agli studi di Forlì aveva provveduto alle nomine degli insegnanti del corso sperimentale della sede staccata secondo le vigenti norme di legge, il telegramma predetto ha autorizzato il preside della scuola a designare, a sua discrezione, per i posti da coprire, nominativi a sua scelta. Gli interroganti sottolineano infine la gravità della situazione che si è determinata localmente per decisioni che sono state giudicate ispirate a criteri arbitrari e quindi inaccettabili, e che hanno creato turbamento e contrasti in seno alla commissione incarichi e supplenze, nei sindacati confederali ed autonomi nonché tra i genitori degli allievi della scuola » (3-00659);

Servadei, « per conoscere a quali specifiche norme di legge risponda il telegramma ministeriale del 20 gennaio 1977 riguardante la nomina di insegnanti della scuola sperimentale "Giorgina Saffi" di Forlì. L'interrogante rileva che i posti del corso erano stati coperti da mesi dal prov-

veditore agli studi di Forlì con nomine oggettive, secondo la prassi e le disposizioni di carattere generale. Il telegramma in questione ha buttato all'aria tutto questo, dando piena discrezione al preside di nominare insegnanti a sua esclusiva scelta. L'interrogante rileva la gravità dell'intervento citato, il quale ha creato un vivo fermento negli ambienti cittadini interessati e che costituisce un precedente molto grave, non degno di uno Stato di diritto » (3-00662).

L'onorevole sottosegretario di stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

FALCUCCI FRANCA, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. In merito alle interrogazioni dell'onorevole Servadei e dell'onorevole Biasini, premetto, innanzi tutto, che la situazione di tensione e di contrasto — certamente nota agli onorevoli interroganti — che si era determinata presso la sezione staccata della scuola media « Giorgina Saffi » di Forlì, è da ritenere allo stato attuale positivamente superata.

Infatti, grazie al proficuo interessamento del dirigente preposto all'ufficio scolastico provinciale ed alla fattiva collaborazione delle varie componenti della comunità scolastica locale, è stato possibile adottare una soluzione che ha consentito di mantenere ferme le nomine degli insegnanti — già disposte per la suindicata sezione staccata, su designazione dell'apposita commissione incarichi — e di nominare, in aggiunta e solo fino al termine del corrente anno scolastico, i docenti delle libere attività complementari, designati dal preside.

Quanto ai motivi ai quali si è ispirato l'intervento del Ministero, effettuato col telegramma di cui è fatto cenno nelle interrogazioni, essi vanno ricercati esclusivamente nella necessità di sbloccare una situazione di conflitto che minacciava di aggravarsi con serio pregiudizio per il normale funzionamento dell'attività di sperimentazione, autorizzata dal competente provveditore agli studi presso la suddetta sezione staccata.

In particolare, il Ministero non intendeva affatto prevaricare l'operato della commissione incarichi la quale, nel caso specifico, aveva correttamente proceduto al conferimento delle nomine, per le libere attività complementari, a cinque docenti beneficiari di nomina a tempo indeterminato, aventi titolo alla sistemazione, a norma delle disposizioni dell'ordinanza ministeriale 1° luglio

1976. L'amministrazione ha dovuto, tuttavia, prendere atto dello stato di cose che era venuto a crearsi per effetto dell'atteggiamento dei genitori degli alunni interessati all'iniziativa, i quali, ritenendo, sia pure erroneamente, che l'autorizzazione alla sperimentazione comportasse automaticamente il potere di designare i docenti delle libere attività complementari, si opponevano decisamente alle nomine effettuate dall'ufficio scolastico provinciale, minacciando di autogestire le ore pomeridiane di attività didattica; in presenza di tale circostanza il preside si era trovato nella necessità di utilizzare, presso la sede centrale della scuola, i docenti nominati dall'apposita commissione.

A questo punto il Ministero, informato di quanto stava accadendo e constatato che, nonostante i vari tentativi compiuti in sede locale, con incontri, dibattiti ed assemblee a diversi livelli, la posizione dei genitori e quella delle altre componenti scolastiche non riuscivano a trovare un punto di incontro, riteneva opportuno intervenire con il già citato telegramma che, partendo da valutazioni socio-ambientali collegate alla sperimentazione in atto, si riprometteva di conseguire un risultato interlocutorio che consentisse, cioè, di portare a termine, nel miglior modo possibile, l'anno scolastico già iniziato.

Tale risultato, come ho già precisato, è stato conseguito soprattutto per effetto della buona volontà e dello spirito di comprensione manifestati dalle parti interessate le quali, dopo un ampio approfondimento della questione, hanno trovato un punto di convergenza in una soluzione di compromesso, in base alla quale sono stati utilizzati presso la sezione staccata sopra indicata sia i cinque docenti nominati dal provveditore agli studi, sia i tre richiesti dai genitori e designati dal preside della scuola.

PRESIDENTE. L'onorevole Ascari Raccagni, cofirmatario dell'interrogazione Biasini, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ASCARI RACCAGNI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario per la risposta che ci ha fornito, anche se essa non è soddisfacente. Pur ammettendo che nella scuola esistono quei motivi di tensione che hanno determinato provvedimenti particolari, a mio avviso, tali provvedimenti non sono inquadrabili in una regolamentazione relativa alla scuola. Comunque sia, il risultato finale della operazione è il seguente: lo

Stato è costretto a pagare sia i cinque docenti nominati per la graduatoria provinciale, sia gli altri tre nominati in seguito a quel famoso telegramma.

Poiché l'onorevole sottosegretario è entrato nel merito del problema, desidererei aggiungere alcune osservazioni. Innanzitutto il contenuto didattico della sperimentazione non è stato verificato alla fine dell'anno scolastico — come prevede la legge — da un ispettore ministeriale. In secondo luogo, non credo si possa parlare, in questo caso, di sperimentazione in quanto non vi è alcun coordinamento tra attività antimeridiane e quelle pomeridiane.

Non mi sembra, infine, possibile autorizzare corsi di sperimentazione con un semplice telegramma da parte del Ministero, scavalcando l'organizzazione della scuola, vale a dire gli organi elettivi e i sindacati degli insegnanti. Inoltre, quella scuola raccoglie studenti e, quindi, famiglie che provengono indifferenziatamente da tutto il territorio comunale. Ciò, tra l'altro, contravviene alle suddivisioni in zone di competenza territoriale stabilite dal provveditorato agli studi.

Un altro elemento che desidero sottolineare riguarda il fatto che tutti gli insegnanti scelti per questa scuola di integrazione pomeridiana appartengono al gruppo di « Comunione e liberazione », al quale — sia ben chiaro — non intendiamo negare il diritto di espressione, ma al quale crediamo non debba essere nemmeno attribuito il diritto di preferenza in queste designazioni. Uno di questi insegnanti, oltretutto, è anche consigliere comunale di Forlì: ciò non mi sembra corretto.

Gli insegnanti nominati con telegramma del Ministero hanno praticamente scavalcato in graduatoria tutti gli altri, accumulando il punteggio in maniera ingiusta, senza avere neppure ottenuto l'abilitazione e trovandosi, quindi, in posizione anomala rispetto al diritto al lavoro e all'occupazione sancito dalle leggi scolastiche.

Sono state avanzate anche alcune lamentele da parte di genitori per scorrettezze amministrative: di queste, tuttavia, non voglio parlare non avendole constatate di persona.

A seguito di tutto ciò, riconfermo la mia insoddisfazione per la risposta dell'onorevole sottosegretario.

PRESIDENTE. L'onorevole Servadei ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SERVADEI. Nel ringraziare l'onorevole sottosegretario per le notizie che ci ha dato, vorrei anch'io osservare che il problema, ancora una volta, è stato risolto « all'italiana ». L'anno scorso c'erano cinque insegnanti, dopo questo conflitto ce ne sono otto: cinque nominati, appunto, sulla base delle graduatorie e tre mantenuti al loro posto grazie alla situazione che si è venuta a determinare. Vorrei perciò sottolineare la pericolosità di un telegramma del Ministero che, pur se da un certo punto di vista potrebbe essere considerato utile ed indispensabile, anziché far riferimento alle disposizioni di carattere generale che regolano la materia — cioè alle disposizioni procedurali — fa riferimento a situazioni di fatto.

Vorrei altresì sottolineare la pericolosità di un richiamo a decisioni adottate dai genitori i quali, tra l'altro, appartenevano — come è già stato detto — ad un particolare ceppo politico ed ideologico. Se con telegrammi ministeriali, con nomine, si comincia ad obbedire alle sollecitazioni di genitori che, ripeto, appartengono a particolari ceppi politici ed ideologici, c'è da chiedersi dove andrà a finire la scuola italiana. Nel caso in esame si è trattato di genitori appartenenti, in larga misura, al movimento « Comunione e liberazione »; in altri casi potrebbe trattarsi di genitori appartenenti a movimenti diversi. La scuola pubblica, proprio per il fatto di essere tale, ha il compito di superare le impostazioni e le posizioni di carattere particolare.

Dopo aver espresso la mia disapprovazione nonché una certa preoccupazione per il principio che in qualche modo si è voluto introdurre, vorrei pregare il Ministero della pubblica istruzione di dimostrarsi, in futuro, estremamente cauto e tempestivo, dal momento che questa operazione si è conclusa non soltanto con l'assunzione, da parte dello Stato, di un maggior onere e con l'accoglimento di posizioni di parte assunte da genitori che non hanno certo la veste politica per operare delle nomine, ma anche con un vantaggio concreto per tutta la loro successiva carriera per tre insegnanti. Costoro, infatti, con procedure di questo genere hanno avuto la possibilità di insegnare un anno, mentre, se fossero state seguite le procedure applicate in ogni altra scuola, non avrebbero maturato tale diritto.

Se questo fatto lo esaminiamo nel quadro generale della situazione italiana dobbiamo certamente dire che è di importanza quasi irrilevante; se però lo esaminiamo sotto il profilo dei principi che esso esalta, ovvero che mortifica, dobbiamo dire che è di eccezionale gravità. Di qui il nostro auspicio che situazioni di questo genere non abbiano assolutamente a ripetersi in futuro.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Costamagna, al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri di grazia e giustizia e della pubblica istruzione, « per sapere quali provvedimenti intendono prendere per far fronte alla grave situazione creatasi nell'impiego degli assistenti sociali nel nostro paese, in compiti particolarmente delicati, quali l'affidamento in prova di detenuti (legge 26 luglio 1975, n. 355), nei consultori familiari (legge 29 luglio 1975, n. 305), nella prevenzione dell'uso della droga e nella sua terapia (legge 22 dicembre 1975, n. 685); per sapere inoltre se sono a conoscenza che questi nuovi campi d'attività hanno creato una forte richiesta di questi professionisti la cui formazione e il cui titolo, però, non sono in alcun modo regolamentati dallo Stato, favorendo il proliferare di scuole di servizio sociale di ogni tipo, spesso di scarsa serietà e impegno, con corsi annuali o biennali, mentre le scuole più serie, inserite in facoltà universitarie, hanno corsi triennali che sono praticamente quadriennali per il tempo necessario alle tesi di diploma, con una grave situazione di disagio, densa di gravi pericoli per il buon funzionamento dei servizi, per le imminenti riforme dell'assistenza e della sanità, per la realizzazione stessa della riforma penitenziaria; per sapere infine, di fronte al fatto che molti Ministeri ed enti pubblici richiedono, per l'ammissione ai concorsi, o un titolo rilasciato da una scuola triennale (è il caso del Ministero di grazia e giustizia) o un titolo rilasciato da una scuola universitaria (esempio il comune di Roma, la provincia di Firenze, eccetera) con l'esclusione dai concorsi di tutti gli altri candidati che provoca un grave disorientamento tra i giovani diplomati che vedono vanificato lo sforzo compiuto intraprendendo inconsapevolmente tali corsi, se non si ritenga giunto il momento di porre allo studio sollecitamente e di portarlo all'esame del Parlamento un provvedimento volto a sanare ta-

le gravissima situazione mediante il riconoscimento del titolo e la disciplina di tale formazione in sede universitaria » (3-00576).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

FALCUCCI FRANCA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il problema posto dall'onorevole interrogante è, indubbiamente, di notevole rilievo nel momento in cui l'utilizzazione degli assistenti sociali è sempre più sollecitata da leggi, anche recenti, che affidano loro compiti particolarmente impegnativi e delicati.

Il Ministero avverte la carenza nell'ordinamento scolastico di adeguate sedi di formazione attualmente lasciate alla gestione di enti o organizzazioni di fatto che non sempre offrono garanzie di preparazione rigorosa ed omogenea. Attualmente queste scuole non possono ottenere il riconoscimento in via amministrativa, né possono essere equiparate alle « scuole dirette a fini speciali » di cui all'articolo 20 del testo unico delle leggi sull'istruzione universitaria approvato con regio decreto 31 agosto 1933, n. 1592, dal momento che l'articolo 2 della legge 30 novembre 1970, n. 924, richiamato dall'articolo 10 del decreto-legge 1° ottobre 1973, n. 580, convertito nella legge 30 novembre 1973, n. 766, dispone che, fino all'entrata in vigore della riforma universitaria, non possono essere istituite, autorizzate o riconosciute nuove istituzioni universitarie con provvedimento amministrativo. Né è possibile riconoscere, ai fini professionali, i diplomi rilasciati fuori dalle scuole dirette a fini speciali universitari, in quanto si verrebbe a dare comunque una sanzione giuridica alle scuole gestite da enti o privati.

Premesso che il problema deve essere affrontato in sede legislativa, una idonea e soddisfacente soluzione potrebbe essere trovata, ad avviso dell'amministrazione, nel contesto dei provvedimenti che si inquadrano nelle riforme dell'istruzione secondaria superiore e dell'università, per le quali, com'è noto, sono stati di recente presentati disegni di legge di iniziativa governativa.

Nell'attesa tuttavia che le citate riforme divengano operanti e nella deprecabile eventualità che i tempi per la loro attuazione dovessero prolungarsi, l'amministrazione non trascurerà di studiare ed approfondire la

questione nei suoi vari aspetti, al fine di agevolare l'emanazione di un apposito schema di provvedimento legislativo. Ricordo, al riguardo, che una proposta di legge di iniziativa parlamentare, presentata nella scorsa legislatura, non ebbe la possibilità di essere approvata a causa dell'anticipato scioglimento delle Camere.

È chiaro, ovviamente, che l'eventuale provvedimento legislativo, ove intenda conseguire gli obiettivi indicati dall'onorevole Costamagna, dovrà proporsi una duplice finalità: da un lato dovrà sanare le situazioni createsi nel passato, attribuendo piena validità ai titoli di studio rilasciati da scuole ed istituzioni private, che abbiano dato prova di indubbia serietà e capacità organizzativa; dall'altro, dovrà prevedere il riconoscimento di tali scuole ed istituzioni, operando una severa selezione, atta ad impedire il proliferare delle più svariate iniziative nel delicato campo dei servizi sociali. E in tale senso sono fermamente orientati gli intenti dell'amministrazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Costamagna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COSTAMAGNA. Sono parzialmente soddisfatto. Mi dicono che il ministro dell'industria, parlando nei giorni scorsi a Taormina e trattando la questione degli sprechi relativi alla politica meridionale, abbia con ironia sottolineato come in Italia ogni genere di sprechi sia riassunto con l'aggettivo « sociale ». In effetti nel nostro paese, giunto per ultimo ai livelli industriali, si sono sviluppate attività « nuove »: abbondano i programmatori economici, abbondano gli addetti alle attività sociali. Di fronte ad una organizzazione di tipo napoleonico del nostro Stato, con supercontrolli della spesa pubblica spesso inutili, per i governanti, quando vogliono rendere facile la spesa pubblica, non c'è altra via che l'invenzione di queste attività « nuove ». Si tratta di mestieri spesso importati dall'America e che, per il loro carattere umanitario, esistevano anche nell'800. Allora chi li esercitava non veniva chiamato assistente sociale e non pretendeva di essere pagato dallo Stato. Erano gli ordini religiosi, come quello di Don Bosco, che riunivano volontari umanitari, i quali dedicavano la vita gratuitamente all'istruzione dei bambini poveri o all'assistenza dei malati.

Dopo questa precisazione sul buon tempo antico, intendo insistere a favore di questi assistenti sociali, per una regolamentazione del loro lavoro e dei titoli scolastici necessari. Occorre precisare quali potrebbero essere i compiti degli assistenti sociali addetti ai detenuti e quali debbano essere i titoli per svolgere questa attività, anche per evitare l'eventuale infiltrazione di persone che non vogliono la rieducazione dei detenuti. Egual concetto va espresso per gli assistenti sociali addetti ai consultori familiari, nella speranza che il contribuente non debba pagare i teorici dell'aborto. Altrettanto va detto per gli assistenti sociali da utilizzare per la prevenzione della diffusione della droga.

Occorre evitare, onorevole sottosegretario, il proliferare di scuole di servizio sociale di ogni tipo, spesso di scarsa serietà, scuole istituite da privati, qualche volta avendo di mira solo utili di speculazione, specie quando raccomandati da noi parlamentari e da partiti, tutti modi per dilapidare il denaro pubblico, come accadde con i cosiddetti cantieri-scuola e con i presunti corsi professionali, organizzati molte volte da vari enti. Occorre, ripeto, regolamentare queste materie relative agli assistenti sociali per impedire che migliaia di giovani paghino per avere un diploma, che credono utile al loro futuro, mentre poi si tratta di diplomi che gli enti pubblici si rifiutano di prendere in considerazione.

Quello che desidero sottolineare è che non si tratta di un fenomeno di piccole proporzioni. Sono attività tutte di tipo nuovo che, se organizzate bene, con una attenta vigilanza sullo svolgimento dei corsi, potrebbero creare categorie di giovani lavoratori utili. Questo a patto che all'ombra del « sociale » non si nascondano persone desiderose di mangiarsi il denaro pubblico senza dare nulla in cambio alle categorie bisognose di assistenza. Per questo dico che non vi sarebbe niente di male, ad esempio, se il Ministero della giustizia organizzasse un servizio di assistenza sociale per i detenuti, un corpo, cioè, che andasse nelle carceri nel tentativo di rieducare i detenuti, evitando che le carceri e gli istituti minori si trasformino, come accade ora, in scuole della nuova criminalità. La stessa cosa dico per quanto riguarda il Ministero della pubblica istruzione; sarebbe cioè utile l'organizzazione da parte di questo dicastero di un servizio di assistenza sociale che avesse il compito di seguire i bambini anormali, che si

occupasse del doposcuola, evitando che i bambini restino per la strada senza che nessuno tenti di avviarli alle discipline sportive, e contrastando il diffondersi tra loro di vizi, a cominciare da quello del fumo in tenera età.

Ho fatto due soli esempi, onorevole sottosegretario, considerando che al riguardo ci vorrebbe una seria politica di assistenza sociale, tra l'altro non faziosa e settaria, come si rivelò quella che abolì, disperdendo un patrimonio pubblico, l'organizzazione giovanile; una politica faziosa — dico — perché, anziché sottolineare l'eroismo e il contenuto di libertà del Balilla di Portoria, un ragazzo genovese dei primi dell'800, sbrigativamente liquidò il tutto con l'asserzione che si trattava di cose fasciste.

Ciò che reclamo, comunque, è una politica sociale seria a favore dei bisognosi e dei ragazzi, una politica che non sia un'altra dilapidazione del pubblico denaro, come si profila essere la nuova legge che, nelle intenzioni del Governo, dovrebbe contrastare la disoccupazione cosiddetta giovanile.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Discussione delle proposte di legge: Costamagna ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sull'attuazione degli interventi straordinari per la ricostruzione e la ripresa economico-sociale dei territori della valle del Belice colpiti dai terremoti del 1968 (236); Almirante ed altri: Inchiesta parlamentare sull'attuazione delle provvidenze e degli interventi già disposti per la costruzione e la ripresa economica dei comuni della Sicilia colpiti dai terremoti del 1968 (321); Di Giulio ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla ricostruzione e la ripresa socio-economica della valle del Belice, colpita dai terremoti del gennaio 1968 (449).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle proposte di legge di iniziativa dei deputati Costamagna, Zoppi, Boffardi Ines, Del Duca e Cavaliere: Istituzione di una Commissione parlamen-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1977

tare di inchiesta sulla attuazione degli interventi straordinari per la ricostruzione e la ripresa economico-sociale dei territori della valle del Belice colpiti dai terremoti del 1968; Almirante, De Marzio, Lo Porto, Nicosia, Santagati, Calabrò, d'Aquino, Trantino, Abelli, Baghino, Bollati, Borromeo D'Adda, Cerullo, Cerquetti, Covelli, Delfino, Del Donno, di Nardo, Franchi, Guarra, Lauro, Manco, Menicacci, Miceli Vito, Palomby Adriana, Pazzaglia, Rauti, Roberti, Romualdi, Servello, Sponziello, Tremaglia, Tripodi e Valensise: Inchiesta parlamentare sull'attuazione delle provvidenze e degli interventi già disposti per la costruzione e la ripresa economica dei comuni della Sicilia colpiti dai terremoti del 1968; Di Giulio, Bacchi, Tani, Occhetto, Todros, Sbriziolo De Felice Eirene, Peggio, Ciuffini, Miceli Vincenzo, La Torre, Terranova, Adamo, Alborghetti, Carrà, Castoldi, Colurcio, Corradi Nadia, De Caro, Fanti, Rossino, Tozzetti, Trezzini, Ciai Trivelli Anna Maria, Arnone, Fantaci e Spataro: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla ricostruzione e la ripresa socio-economica della valle del Belice, colpita dai terremoti del gennaio 1968.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Borri.

BORRI, *Relatore*. Signor Presidente, mi rimetto alla relazione scritta, riservandomi di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

PADULA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Nicosia. Ne ha facoltà.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
SCALFARO

NICOSIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, questa sera noi approveremo — siamo, infatti, favorevoli al testo unificato proposto dalla Commissione lavori pubbli-

ci — l'istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sull'attuazione delle misure per la ricostruzione e la ripresa economico-sociale dei territori della valle del Belice colpiti dai terremoti del 1968. Si tratta di una delle tante Commissioni parlamentari di inchiesta che nasce a norma dell'articolo 82 della Costituzione.

Potremmo questa sera riprendere tutta una discussione che si è svolta in quest'aula negli anni scorsi — la penultima volta fu nel 1973 — per riprendere, non dico la polemica, ma comunque la indagine che il Parlamento ha svolto mediante una normale iniziativa parlamentare in merito allo stato di avanzamento del processo di ricostruzione del Belice.

Prendo la parola questa sera per ricordare, a me stesso prima che ai colleghi, che se avessimo seguito, non soltanto come Parlamento, ma anche come forze politiche, la logica che ci ha spinto agli interventi nel 1971, 1972, 1973 e 1975, noi oggi non saremmo doverosamente indotti a istituire una Commissione di inchiesta.

Il primo progetto di legge relativo alla costituzione di una Commissione d'inchiesta parlamentare risale addirittura alla quinta legislatura, due anni dopo gli eventi sismici che distrussero la valle del Belice. Ci si avvide sin da allora, si toccò con mano, che le cose nel Belice non andavano bene e che addirittura ci si trovava di fronte al fenomeno nuovo di una volontà politica, anche se a livello locale, di non ricostruire. Non si trattava di « scuole urbanistiche », non si trattava dell'intervento di *Italia nostra*, non si trattava di espedienti per impedire la ricostruzione come quelli che si sono attuati in altre zone che avevano subito danni bellici. Vi sono, in Italia, zone nelle quali non è stato ancora posto riparo ai danni bellici a causa di interventi pseudoculturali o a causa di orientamenti che si possono definire pseudourbanistici.

Comunque, sin da allora appariva chiaro che nel Belice le cose non andavano bene, mentre avrebbero potuto andare diversamente anche perché gli abitanti che erano stati colpiti non erano decine di migliaia, ma appena 12 mila. Ricordo i dibattiti che si svolsero in Parlamento nel 1968. Da questi stessi banchi noi chiedemmo che si definissero le zone di ricostruzione, distinguendo tra quelle totalmente distrutte, quelle parzialmente danneggiate e quelle danneggiate in modo più lieve.

Nella richiamata richiesta di istituire una Commissione d'inchiesta parlamentare avevamo incluso anche la indagine sulla ricostruzione nella Sicilia orientale colpita da movimenti sismici qualche mese prima. Non so se riprenderemo il discorso, ma non credo che esso potrà avere la stessa incidenza di un approfondimento, da effettuare attraverso l'inchiesta parlamentare, della situazione del Belice.

Nel Belice la situazione era grave già fin dall'inizio. Nel 1973 si svolse una discussione parlamentare molto importante. Noi presentammo un emendamento, che il ministro Gullotti pregò di trasformare in ordine del giorno. In tale ordine del giorno chiedevamo che il Ministero dei lavori pubblici presentasse ogni sei mesi un rendiconto delle spese effettuate nella valle del Belice. Se fosse stata seguita quella via, oggi il Parlamento non si sarebbe trovato nella necessità di istituire una nuova Commissione d'inchiesta.

E allora facciamola, questa Commissione d'inchiesta. Comunque, non desidero in questo momento parlare del Belice. Il materiale di studio per la Commissione d'inchiesta è a nostra disposizione. La Commissione verrà costituita a norma dell'articolo 82 della Costituzione, che stabilisce che essa « procede alle indagini e agli esami con gli stessi poteri e le stesse limitazioni dell'autorità giudiziaria ». Sulla base dell'esperienza di altre Commissioni d'inchiesta, bisogna però stare attenti: questa nuova Commissione d'inchiesta non deve affrontare problemi che non siano in rapporto con il Belice e che possano scade-
re nella propaganda politica o in vere e proprie distorsioni dell'attività di inchiesta. Occorre concentrare l'attenzione sul dispositivo dell'articolo 1 del testo proposto dalla Commissione. Bene ha fatto la Commissione lavori pubblici a semplificare i compiti nell'articolo 1 senza prevedere casistiche. L'inchiesta, infatti, deve essere diretta all'accertamento del modo in cui è stata utilizzata la somma destinata alla ricostruzione. Qualora intendessimo dar luogo a *shows* di carattere politico, sarebbe ovviamente facile raggiungere tale obiettivo. Mentre, per altro, in occasione di precedenti inchieste parlamentari ciò si rivelava possibile anche per la vastità della materia da esaminare, nel caso in questione il quadro è ristretto e definito: vi sono leggi varate dal Parlamento in epoche precise, esistono stanziamenti assegnati

con specifiche voci di bilancio. Allorché, dunque, all'articolo 1 del testo proposto dalla Commissione lavori pubblici si afferma che la Commissione parlamentare di inchiesta deve « accertare come gli organi centrali e periferici dell'amministrazione dello Stato, degli enti locali e di altri enti pubblici o a partecipazione pubblica che hanno operato per la ricostruzione e la ripresa economica e sociale delle zone della Sicilia colpite dai terremoti del 1968 abbiano dato esecuzione alle leggi e alle disposizioni amministrative in materia », sembra a me pacifico che tra gli organi cui la norma fa riferimento vada compresa la regione. Non mi pare che in materia possano sussistere equivoci. Ove ve ne fossero, aspettiamo che il Governo ed il relatore precisino i termini della norma. L'inchiesta, cioè, deve a nostro avviso essere diretta anche (nel caso in esame direi soprattutto) all'operato degli organi regionali.

Ripeto che è necessario non sussistano equivoci su questo punto. Allorché verranno chiamati i sindaci o comunque i responsabili delle varie amministrazioni comunali, ciò deve accadere non per seguire unicamente la strada dell'informazione; gli interessati debbono essere chiamati quali responsabili di una pubblica amministrazione. Il sindaco di Gibellina, quello di Montevago, i sindaci di Santa Ninfa e di Partanna debbono, cioè, rispondere di precise posizioni che vanno definite sin dal primo momento dell'azione della Commissione parlamentare di inchiesta, se si vuole che quest'ultima sia produttiva.

Ho detto poc'anzi che la istituzione della Commissione di cui trattasi rientra nella ipotesi prevista dall'articolo 82 della Costituzione. Aggiungo che è in corso un'azione dell'autorità giudiziaria di Marsala che sta acquisendo elementi gravissimi in ordine ad alcuni aspetti dell'opera di ricostruzione dei territori in questione. Vi è dunque materia abbondante su cui lavorare. Non vorrei, per altro, che la Commissione di inchiesta, invece di porre in evidenza le responsabilità, finisse per soffocarle o deviarle. Dobbiamo, dunque, saper condurre l'inchiesta avendo precisi obiettivi, limitati alla applicazione delle leggi varate dal Parlamento, soprattutto in relazione al settore della spesa pubblica.

Sottolineo con piacere la novità contenuta nell'articolo 2 del testo della Commissione, che costituisce un precedente che

non abbiamo potuto realizzare in altre occasioni: mi riferisco alla pubblicità delle sedute della Commissione. Aggiungo che constato, con altrettanto piacere, che anche nel caso in esame l'esempio viene dalla Sicilia o da un fatto che si è verificato in tale regione. Ritengo sia giusto dare pubblicità alle inchieste parlamentari, poiché solo rendendo pubbliche le sedute delle Commissioni di inchiesta si può ovviare al pericolo rappresentato da eventuali intenzioni di strumentalizzazione politica. La pubblicità delle sedute della Commissione di inchiesta sull'attuazione degli interventi per la ricostruzione e la ripresa socio-economica della valle del Belice costituisce un precedente di eccezionale importanza, cui potrà essere fatto riferimento in tutte le altre inchieste che il Parlamento si troverà a decidere nel futuro.

Concordo altresì con la eventuale limitazione di detta pubblicità, nel caso in cui i tre quarti dei componenti della Commissione decidano in tal senso. È infatti possibile — l'onorevole Cattanei sa che in altre occasioni ciò si è verificato — che ci si trovi di fronte alla necessità di mantenere, ai fini dell'accertamento di più vaste responsabilità, il segreto istruttorio.

Addirittura mi complimento con la Commissione lavori pubblici per aver sintetizzato, all'articolo 1 e all'articolo 2 del testo in esame, queste due grosse esigenze, che abbiamo riscontrato nell'attività di altre Commissioni d'inchiesta parlamentare, con l'augurio che la Commissione d'inchiesta non subisca alcuna pressione da parte di forze politiche. La condizione per cui una Commissione d'inchiesta può arrivare a conclusioni serie è che i suoi componenti siano svincolati da qualsiasi interesse diretto o indiretto di partito, o di forze politiche. Parliamoci chiaro, onorevoli colleghi: è il Parlamento che nomina la Commissione d'inchiesta, ma il Parlamento è formato da forze politiche e chi ha agito nel Belice è stato sempre un rappresentante di una delle forze politiche presenti in Parlamento. Appunto per questo la Commissione d'inchiesta non può subire la pressione di forze politiche.

Ora, l'articolo 3 della proposta di legge prevede (riprendendo l'articolo 82 della Costituzione) che la Commissione, composta da 15 deputati e 15 senatori, scelti in modo da rispecchiare la proporzione dei vari gruppi parlamentari, elegga nel proprio seno un presidente, due vicepresidenti e due

segretari. Quindi l'Ufficio di presidenza si viene a costituire su posizioni strettamente legate non a ragioni politiche, ma partitiche. Comincerà così la lite per la nomina del presidente, dei due vicepresidenti e dei due segretari. In occasione della nomina di altre Commissioni d'inchiesta, il presidente veniva invece nominato dal Presidente della Camera, appunto per svincolare la Commissione d'inchiesta stessa dal gioco delle altre forze politiche. In proposito, non suggerisco nulla; rilevo soltanto che questa formula prevista dall'articolo 3 è pericolosa perché il presidente non sarà eletto in base ad una valutazione obiettiva che lo ponga al di fuori delle parti, con garanzia assoluta, quindi, per il Parlamento e per tutte le forze politiche. Mi permetterei, pertanto, di suggerire al relatore di modificare l'articolo 3, nel senso di dare mandato al Presidente della Camera e al Presidente del Senato di nominare il presidente della Commissione, ripetendo in tal modo la prassi che si è attuata per altre Commissioni d'inchiesta. Mi permetto di suggerire questa modifica perché la figura del presidente è di estrema importanza. Desidererei però che la Commissione d'inchiesta non subisse pressioni che sono strettamente legate ai partiti, in quanto, a volte, è proprio l'Ufficio di presidenza che dà l'avvio ai lavori dell'inchiesta e quindi a tutti i successivi lavori della Commissione.

Sono d'accordo, poi sul fatto che la relazione conclusiva venga presentata entro sei mesi. Può darsi che ci si possa trovare dinanzi a problemi gravissimi, che è necessario superare attraverso una immediata comunicazione all'autorità giudiziaria. In altre Commissioni d'inchiesta ci siamo infatti trovati di fronte alla necessità di comunicare immediatamente determinati fatti al procuratore della Repubblica di più diretta competenza. La Commissione d'inchiesta non dovrebbe quindi ostacolare alcuna azione giudiziaria in corso, per cui se alcune risultanze emergono nel corso dell'inchiesta e la Commissione non può occuparsene in modo conclusivo, esse dovrebbero essere comunicate all'autorità giudiziaria. La Commissione parlamentare di inchiesta non nasce, infatti, per ostacolare l'azione della magistratura ordinaria, bensì per fornire all'opinione pubblica una ricostruzione completa di certi eventi e delle cause che li hanno determinati.

Risolti questi due semplici problemi, la Commissione d'inchiesta può, a mio parere,

cominciare subito la sua attività, poiché ogni ritardo, anche sotto questo profilo, potrà costituire un ostacolo al completamento della ricostruzione nella valle del Belice (*Applausi dei deputati del gruppo Costituente di destra-democrazia nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Costamagna. Ne ha facoltà.

COSTAMAGNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quello del Belice non è stato uno dei maggiori terremoti storici del nostro paese. Lo è diventato però in questi anni, per le polemiche determinate dalla insoddisfazione delle popolazioni interessate e dall'evidente incapacità dei pubblici poteri di risolvere qualsiasi problema concreto: una specie di maledizione che ci ha colpito negli ultimi anni. Si pensi all'enorme mole di denaro pubblico che è stata spesa, senza riuscire ad avere in cambio neppure la gratitudine delle popolazioni colpite, a favore delle quali questo denaro pubblico avrebbe dovuto essere erogato. E, per certi versi, quello che sta accadendo per il Friuli, quello che accade in parte a Longarone dopo il disastro del Vajont. Sembra quasi che i pubblici poteri democratici non sappiano venire a capo dei problemi concreti, nel momento in cui questi si presentano all'attenzione dei responsabili della spesa pubblica.

Penso con tristezza, signor Presidente, a quello che sarebbe capitato se fosse toccato a noi realizzare la bonifica dell'agro pontino: una bonifica per la cui attuazione il Governo della « bica tirannia » non spese certo più di quello che abbiamo speso noi nel Belice. Eppure — ecco l'ingratitude della sorte — su quella bonifica non sorsero polemiche. Certo, questo avvenne anche perché mancava la libertà; ma neppure in seguito nacquerò polemiche, neppure quando il regime della tirannia cadde. Bisogna anzi riconoscere che le popolazioni della zona bonificata o quelle trasferite dal Veneto nell'agro pontino, appaiono, a tanti anni di distanza, soddisfatte, e nessuno ha invocato una legge di indennizzo per quanti furono, magari obbligatoriamente, trapiantati in quella zona.

Cosa è accaduto, signori del Governo, nel Belice? A chi è venuta l'idea di provvedere all'installazione di case prefabbricate, magari sfornite dei collegamenti dell'acqua e della luce che tanto facilmente

invece vengono realizzati dai privati nelle centinaia di *campings* sempre pieni di turisti e di *roulottes*? A chi è venuta la idea di organizzare la ricostruzione del Belice senza tenere conto dei desideri delle popolazioni interessate?

In relazione a questa vicenda hanno operato governanti socialisti e governanti democristiani, governanti siciliani (come l'onorevole Lauricella) e governanti non siciliani. Che cosa è accaduto all'ombra di questi governanti, se ancora oggi gli ex terremotati continuano a protestare, occupando le cronache dei rotocalchi e qualche volta persino piazza Montecitorio?

Sono questi gli interrogativi che mi hanno spinto, insieme ad altri colleghi, a richiedere la costituzione di una Commissione di inchiesta, partendo dal presupposto che mi rifiuto di credere che i governanti democratici non sappiano realizzare opere pubbliche di costruzione o di ricostruzione, mentre ne erano capaci perfino i governanti fascisti.

GUARRA. Sabaudia fu costruita in trecento giorni!

COSTAMAGNA. La Commissione d'inchiesta deve accertare quanto denaro fu raccolto e come è stato speso, andando a « rivedere le bucce » alle commesse e agli appalti; tentando, in altre parole, di svolgere rapidi accertamenti per tradurre in poche pagine (e non in un libro che nessuno leggerebbe) i dati relativi a quanto il contribuente italiano ha speso in favore del Belice. Questo servirebbe anche ad evitare (soprattutto se dovessero emergere abusi o spese « facili ») che in futuro si possano « mettere sul groppone » di tutta la democrazia italiana le irregolarità che potrebbero essere invece attribuite a pochissime persone.

È per queste ragioni, signori del Governo e colleghi, che abbiamo sollecitato un'inchiesta parlamentare, con l'unico scopo di difendere il buon nome dell'Italia democratica.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la onorevole Eirene Sbriziolo De Felice. Ne ha facoltà.

SBRIZIOLO DE FELICE EIRENE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, sarebbe puro amore per la storia ricordare la data e i fatti calamitosi che hanno originato il problema

del Belice se molto — anche se non tutto — nel Belice fosse andato diversamente. Il fatto è, invece, che il problema del Belice è a tutt'oggi (a quasi dieci anni dal terremoto) aperto e irrisolto, il che obbliga ad una breve sintesi retrospettiva e a cercare di dare una risposta ai troppi « perché » ancora aperti.

Il 14 gennaio 1968, nella valle del Belice, dopo due scosse crescenti di intensità, una terza scossa del settimo grado della scala Mercalli e, ancora, una quarta del nono grado, distruggono e sconvolgono i paesi della valle, dove decine e decine di migliaia di abitanti vivono nel terrone: Gibellina, Montevago e Salaparuta scompaiono, Poggioreale, Santa Mergherita, Santa Ninfa e Menfi sono distrutte all'80-90 per cento; Salemi, Partanna, Sambuca, Contessa e Entellina subiscono gravi danni; molti altri comuni, come Camporeale, Vicari, Rocca Ainaia portano chiari i segni del sisma.

Man mano che trascorrono le ore e poi i primi due o tre giorni, la tragedia della valle si manifesta in tutta la sua reale dimensione, così come reale è anche la risposta di solidarietà umana ed ufficiale.

Poi però, con il passare dei giorni, si manifestano i primi segni di disguidi, di ritardi, a volte di caos, quasi un avvertimento di quello che sarà il lungo cammino verso una ricostruzione che non darà case a chi le ha avute distrutte, ma rivelerà una sorta di male strutturale dell'amministrazione pubblica; un male certamente non nuovo, ma che là, nella valle del Belice, si concreta in un clamoroso esempio.

Escludo che i parlamentari che hanno partecipato alla visita nel Belice del gennaio del 1976 siano potuti rimanere indifferenti di fronte alla rabbia gridata, ed anche ai sassi lanciati da una popolazione certo stanca, ma che accomunava ingiustamente tutti in tutto; di fronte alla iattanza di alcuni funzionari che espongono documentazioni, dati, cifre, elementi tecnici spesso contraddittori con altre documentazioni; di fronte a una realtà che superava ogni immaginazione; di fronte alla strumentalizzazione di bambini posti davanti alle telecamere in una specie di « Zecchino d'oro », guidato con una logica di appiattimento e di confusione di ruoli, responsabilità e istituzioni.

Ma nemmeno indifferenti si poteva rimanere di fronte ad episodi di insensibile narcisismo progettuale di quanti, pur se

impegnati sul piano culturale, hanno considerato il terremoto quasi una occasione e il Mezzogiorno ancora una sorta di colonia in cui concretizzare qualche sogno del tutto estraneo agli interessi della popolazione del Belice.

La prima risposta unitaria delle forze parlamentari a quanto stava di fronte agli occhi di tutti fu la tempestiva approvazione della nuova legge per la costruzione di case nella valle del Belice, per eliminare la vergogna di decine di migliaia di baracche.

Ma rimaneva un'altra risposta da dare alla gente del Belice, quella necessaria per far sapere le ragioni per cui, dopo dieci anni, quella era la situazione. Si affermava però, da parte di tutti, che l'inchiesta non doveva essere condizionante o tanto meno pregiudiziale alla costruzione delle case. Bisognava presto dare le case e presto far luce, anche per non ripetere gli errori del passato. Non interessava nemmeno una montatura scandalistica, che rischiava di produrre a sua volta una grave strumentalizzazione, anche antidemocratica. Quello che si voleva — e che si vuole ancora — era ed è dare una risposta ai tanti interrogativi sui ritardi e sulle distorsioni di questa ricostruzione.

Infatti, parallelamente al nuovo progetto di legge per la ricostruzione, il nostro gruppo — ma non solo esso — presentò sin dal gennaio 1976 quello per l'istituzione di una Commissione d'inchiesta; poi l'anticipato scioglimento delle Camere ha ritardato l'iniziativa. Non è più sufficiente continuare a chiederci perché sia potuto succedere questo: l'obiettivo delle forze politiche democratiche, all'indomani della calamità, era stato quello di fare della ricostruzione l'occasione per la rinascita della zona terremotata, per la trasformazione quindi sociale ed economica e per la creazione di una nuova realtà, che partisse dal centro della Sicilia. Organizzazione del territorio, insediamenti abitativi e produttivi, infrastrutture: queste le basi per l'impostazione della rinascita.

Nella realtà, invece, le iniziative si sono contraddette al punto che è complesso capire quale demarcazione separi la buona fede dall'incapacità; la generosità dal potere. Chiaro è solo il fatto che, di fronte ad undici provvedimenti legislativi statali, senza contare quelli regionali, che seguono il decreto-legge del gennaio 1968, la realtà del Belice, al gennaio 1976 (quindi prati-

camente al giorno d'oggi), è quella che è. Non commenterò le cifre che fornisco, perché il numero non è sempre un dato arido, ma spesso è significativo: esso non è politico, ma è fortemente indicativo di una politica.

Al 1976, 47 mila cittadini sono nelle baracche; nei 14 comuni più direttamente colpiti dal terremoto, solo 226 abitazioni sono state consegnate. Le baracche — si disse al momento della loro costruzione — avrebbero cominciato a non dare più garanzie sufficienti dopo circa un anno, ed avrebbero avuto bisogno di manutenzione: perciò nel 1970 fu stanziato un miliardo e mezzo di lire; nel 1971, 5 miliardi; nel 1976, con l'ultima legge, 2 miliardi. Anche sulle baracche, dovremmo saperne di più: mediante, nel 1968 sono costate 41 mila lire al metro quadrato, per una superficie media di 16 metri quadrati, con punte minime di 26.800, fino ad un massimo di 45.000. Nello stesso periodo, il costo per metro quadrato di una casa economica popolare non era poi tanto superiore. In assenza di alternativa di alloggio definitivo, le baracche sono state costruite per altri due anni fino a coprire una superficie di 2 milioni e 600 mila metri quadrati. Le città nel Belice sono di baracche: 9.155 baracche in provincia di Agrigento, 2.050 in quella di Palermo; 13.300 in quella di Trapani. Nelle baracche si svolge l'attività, diciamo, terziaria, per cui si hanno 168 baracche nella provincia di Agrigento, 28 a Palermo, 45 a Trapani. In baracche sono le scuole: 91, 14 e 236, per le province di Agrigento, Palermo e Trapani.

Così si svolge la vita della popolazione del Belice, dopo quasi dieci anni dal sisma; ne occorreranno almeno altrettanti perché ci si renda conto, da parte di tutte le forze politiche democratiche, che se è vero che la ricostruzione del Belice non poteva avvenire con un colpo di bacchetta magica per la oggettiva complessità delle situazioni, era però necessario individuare scelte prioritarie per l'intervento, finalizzate alle situazioni pressanti per l'emergenza: la casa e, in prospettiva non troppo lontana per la rinascita della valle, il lavoro.

Quella della casa è la prima scelta che nel marzo 1976, con la nuova legge n. 178, compiono le forze politiche per l'eliminazione delle baracche, avendo anche chiaro il concetto che la casa non vuol dire soltanto uscire dalle baracche, ma significa anche che la ricostruzione del Belice passa

attraverso quella del tessuto sociale avvilito e mortificato. Da tale avvilitamento e mortificazione bisogna muovere verso un più elevato grado di sviluppo sociale. La legge del 1976 capovolge i termini ed i presupposti legislativi precedenti; principali protagonisti della ricostruzione non sono più gli organi dello Stato, ma gli enti locali con un totale mutamento di prospettiva. Alla ricostruzione che viene dall'alto, si sostituisce il centro di decisione dell'amministrazione comunale, con una più vasta ed immediata partecipazione circa la costruzione delle abitazioni. Tutti possono ora, potenzialmente, partecipare e la ricostruzione diviene occasione di crescita civile e politica, oltre che economica e sociale. Però, realisticamente va aggiunto che questa legge, la quale ha già determinato alcuni segni di cambiamento, non è una bacchetta magica, e risente, anche dopo il naturale rodaggio, tutto il peso di una situazione che si è malamente protratta per tanti anni. Non si può, nel giro di pochi mesi, cambiare un sistema; la partecipazione, per esempio, era un elemento del tutto assente, ed in questo vuoto la tentazione tecnocratica e burocratica, il centralismo decisionale ha contrapposto artificiosa efficienza a incredibili ritardi, ha contrapposto illusioni a spreco e demagogia ad urgenti necessità. Non ha costruito case per i baraccati, ma realizzato inutili autostrade, per lo meno quale scelta prioritaria, virtuosistici svincoli stradali o stadi da competizione. La tecnocrazia ha risposto al dramma del Belice con una impostazione urbanistica che ha violentato il territorio per il salto di scala dei valori umani ed ambientali.

Eppure, ancora nel 1972, a distanza di 4 anni dal terremoto, con la gente già esasperata di vivere in quelle baracche, fornì d'estate e ghiacciaie d'inverno, i protagonisti della ricostruzione riaffermavano la giustezza della loro impostazione e dicevano: « riteniamo sia giusto preoccuparsi di dare priorità alla costruzione delle infrastrutture e dei servizi sociali, almeno rispetto alle abitazioni ». E poi avvertono che se non si realizzeranno presto, in modo congruo, numerosi posti di lavoro, vi sarà il risultato di aver inutilmente speso somme ingenti di pubblico denaro.

Ma questo si doveva sapere sin da quando, nella legge del 1968, fu stabilita la realizzazione dell'autostrada Punta Raisi-Mazara del Vallo, per 60 miliardi di lire, 30 dei quali a carico dello Stato. Un'auto-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1977

strada ai confini di una zona distrutta dal terremoto, con circa 180 mila abitanti disastriati. Quale la ragione di questa scelta e soprattutto delle modalità di realizzazione (soprapassaggi, svincoli, eccetera)? È stata dettata, come dicevano i progettisti del futuro Belice, perché risolvesse gli annosi problemi di isolamento della valle, o, piuttosto, più platealmente, perché i lavori stradali sono più convenienti, perché sono quelli per i quali è possibile contare su perizie suppletive e sulle revisioni dei prezzi? Certo, tutto ciò era previsto dalla legge, ma non con questo tipo di esecuzione. Allora domandiamoci perché lo Stato ha costruito l'autostrada e non, con analoga puntualità, la casa che, con la stessa legge, doveva ricostruire a suo carico per chi era nullatenente. E perché, per l'aliquota delle case costruite, si deve assistere alla *kermesse* dei milioni, per cui gli alloggi sono costati 13 milioni a Vita, 24 a Gibellina, 30 a Salemi, 38 a Calatafimi, 58 a Sambuco? E perché un alloggio ha coperto 430 metri quadrati, con portico, cantinato, *box* e abitazione, e l'abitante del Belice, il contadino, non sa dove mettere l'asino e gli attrezzi? È un eufemismo parlare di sprechi.

Ma come dire agli abitanti del Belice, che vivono in intere famiglie entro 16 metri quadrati di baracca, che la futura area di insediamento che avranno mortificherà perfino Svezia ed Olanda? Complessivamente circa 10 milioni di metri quadrati di area per 48 mila abitanti, circa 6 miliardi di costo per l'acquisto, 6 mila lire al metro quadrato.

Alcuni dati: a Salaparuta ogni abitante avrà 256 metri quadrati, a Vita 456, a Montevago 204, e via con questi ordini di grandezza. Questo vuol dire in soldi, per l'urbanizzazione delle aree, che a Gibellina — per assumere un valore nella media — si avrà un'incidenza per abitante di lire 1.043.000 contro medie nazionali dell'epoca, cioè di 8-9 anni fa, di 350-500 mila lire.

Ma ci sono anche le guerre delle perizie e delle controperizie tecnico-geologiche sui luoghi per il futuro insediamento. Ed è sintomatica la vicenda dell'abitato di Poggioreale, perché, al termine delle diaatribe, l'area sarà scelta in una località il cui terreno, dopo i primi lavori, ha frantumato prima ancora dell'ingenuo avvertimento del tecnico, che ammoniva come per quella zona fosse necessario, in fase di progettazione degli inurbamenti, prevede-

re la sistemazione idraulica, anche se nessun fenomeno franoso era in atto, per evitare l'insorgenza di dissesti per il futuro. Allora perché quella zona?

I disguidi, i ritardi hanno un costo, oltre quello della mancata risposta alla popolazione sofferente. Dal 1968 al 1975, la non ricostruzione è costata in modo tale da vanificare i finanziamenti che tempestivamente erano stati erogati. Dal 1968 al 1975 gli ordini di grandezza unitari sono che la sabbia da 500 è passata a 2.500 lire, il cemento da 1.000 a 2.000, il pietrisco da 13 è raddoppiato, i mattoni da 41 ad 82, e così via.

Vogliamo saperne di più anche dell'ISES, l'ente sciolto nel 1971 che, di fatto, ha assolto funzioni demandate, in via di principio, all'amministrazione statale e che ha, in maniera autonoma, ancora predisposto piani di ricostruzione urbanistici. Perché è mancata la sensibilità dei poteri pubblici per una verifica dei piani stessi e per accertare la compatibilità con le reali esigenze delle popolazioni interessate? Perché non si è corretta una impostazione che, per la stessa enunciazione dell'ISES, non lasciava dubbi sui contenuti che si volevano perseguire e che prese il sopravvento su ogni altro tipo di valutazione? Perché nei 14 comuni più distrutti e più gravemente danneggiati non è stato ricostruito nulla dei 12.600 alloggi da realizzare con il contributo dello Stato, mentre in altri 117 comuni (via via aggiunti per fruire degli stessi benefici della ricostruzione) sono stati ristrutturati o ricostruiti 5 mila alloggi, per una spesa di 30 miliardi?

Tutti questi interrogativi, che sollecitano chiarezza per ridare fiducia alle popolazioni, si intrecciano con altri, forse di carattere più generale, ma che meritano di essere posti in rilievo. Almeno due elementi dovrebbero costituire, sin d'ora, una riflessione anche per la ricostruzione cui si darà avvio presto in Friuli.

In primo luogo vi è il problema della riforma della pubblica amministrazione e del suo adeguamento alla realtà del paese. La premessa del decollo economico della zona terremotata doveva e deve avvenire attraverso un processo che interessi le forze locali e che tenga conto delle loro scelte, per cui la predisposizione degli strumenti attuativi sia compatibile con le scelte stesse. Tutto questo poiché è chiaro che non è possibile trasformare con una legge o con un piano di sviluppo una realtà territoriale.

Quel decollo non si è verificato poiché esso non poteva aver luogo, in Sicilia, senza una reale partecipazione. Tutto è stato affidato ad una struttura burocratica che, per sua stessa natura, tende a chiudersi su se stessa e ad esercitare il potere nel proprio ambito.

Anche la creazione dell'ispettorato generale per le zone terremotate non ha snellito lo schematicismo burocratico, ma lo ha avvicinato di quasi mille chilometri, cioè di quella distanza che separa Roma dalla Sicilia. Gli stessi poteri così vasti di cui è stato investito dall'articolo 16 della legge del 1968 hanno dimostrato i mali ineccepibili della burocrazia e l'intreccio delle competenze che ha maggiormente confuso e potenziato i legami clientelari.

L'estensione delle competenze ed i risultati sono dati oggettivi. I risultati li abbiamo ricordati, mentre le competenze andavano dall'approvazione di progetti di qualsiasi importo all'impegno di spesa, all'appalto, alla gestione tecnico-amministrativa ed economica delle opere, alle forniture, alla adozione autonoma di ogni provvedimento per la ristrutturazione, alla liquidazione dei contributi ai privati, all'assunzione del personale.

Tra tanti compiti, l'ispettorato, però, ha abdicato ad uno assai importante: quello di controllare ed approfondire i piani predisposti dall'ISES, preferendo uniformare la sua azione ad esso. Di tutto questo, amministratori e popolazione non avevano informazione alcuna, poiché il loro destino era preparato altrove.

È a proposito dell'ISES e dei 500 progettisti che in esso sono impegnati che viene da meditare sul secondo problema cui ho già accennato. Forse, con termini un po' grossi, parlerei di rapporto tra cultura e società. Infatti nella valle del Belice esiste una contraddizione tra l'autonomia progettuale ed il suo legame con la realtà. Questo è un argomento più di riflessione che di indagine ed appartiene a future operazioni che dovremo compiere per il Belice; appartiene anche al modo con il quale si è esclusa la partecipazione che è, invece, la base per la trasformazione del territorio, per cui è necessario sempre più avvicinare chi progetta e chi deve usare lo spazio. La partecipazione è necessaria per costruire nella e per la collettività processi di sviluppo e di trasformazione economici, sociali ed urbanistici nel senso più stretto del termine.

Non è più accettabile che una calamità diventi una occasione per scaricare una creatività repressa o un momento per realizzare la tendenza ad estratti modelli di città, in qualche caso — come per il Belice — addirittura mutuati da ben diverse realtà sociali ed economiche, quali quelle dei paesi del nord Europa. Come era possibile stravolgere un mondo, come quello del Belice, che non poteva di colpo cancellare particolari e differenti caratterizzazioni, dopo che anche le mura e le case erano state cancellate? Proprio per queste caratterizzazioni si sarebbe dovuta coinvolgere gradualmente la popolazione verso un mutamento di condizioni e di ambiente. Non era possibile un salto violento, imposto, non partecipato che, in quanto tale, tradisce anche la pur irrinunciabile missione di progettare per il domani, per il nuovo destino dei paesi e delle popolazioni. La ricostruzione di Gibellina, come quella di Gemoni, dovrà partire da Gibellina e da Gemoni; non può essere delegata senza interlocutori.

Giustamente scriveva nel 1965 Giulio Argan, nel suo libro *Progetto e destino*: « La tecnica che adatta l'ambiente è sempre una mediazione tra sé e un altro »; e se osservava che in tal modo la condizione di progettare diventa più difficile, aggiungeva anche che mai, come in questa condizione, si sente il bisogno di progettare, di garantire sé e gli altri rispetto ad un destino che non è più provvidenza. Per questo dipende da noi fare dell'avvenire un progetto oppure un oscuro destino, anche se ad « alto livello tecnologico ».

Ecco perché molto deve essere approfondito nel Belice, di particolare e di generale: per avere conoscenza di tutte le cause e di tutti gli errori che si sono compiuti. È tempo ormai di porre le premesse per nuovi metodi di amministrare o di gestire, che rispondano alle esigenze della collettività e a ciò che essa attende dalle istituzioni democratiche. Ciò è necessario ancora per gli impegni che tutte le forze democratiche dovranno assumere per la ricostruzione, affinché non si abbiano a ripetere nuovamente fenomeni quali quelli che hanno accompagnato questi dieci anni. La stessa nuova legge, che certo è una sfida (e che risente dei guasti accumulati), non ci deve far ritrovare ancora qui a discutere e a voler scavare.

Concludo, signor Presidente, ricordando ad alta voce una espressione che mi ha col-

pita: da tutte le persone che ho avuto modo di ascoltare nel Belice, pur esasperate ed avviliti, non ho mai sentito pronunciare la frase « vogliamo giustizia ». Hanno detto: « vogliamo la verità ». Anche noi vogliamo ricercarla, con serietà e con rigore. *(Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lo Porto. Ne ha facoltà.

LO PORTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, l'odierno dibattito — che mi sembra dimostri come tutte le forze politiche condividano l'esigenza di costituire una Commissione parlamentare di inchiesta che accerti quanto è stato fatto nella valle del Belice — solleva una tematica relativa ad un cataclisma che ha sconvolto un'altra zona del nostro paese. Il disastro del Friuli è stato vissuto dal paese con una partecipazione ed uno spirito certamente diversi da quelli con i quali è stato vissuto il dramma del Belice. È bene denunciare in quest'aula la diversità di partecipazione e di emotività tra quanti hanno parlato ed hanno operato nei confronti dei terremotati del Belice e quanti hanno parlato ed hanno operato — e mi riferisco in particolare ai pubblici poteri — nei confronti degli altri, alla luce della negativa esperienza precedente.

Ciò premesso, e senza rivendicare alcun titolo di priorità, desidero tuttavia sottolineare che il nostro gruppo parlamentare, consapevole della gravità del problema del Belice, fin dal 1969 (cioè dall'anno dopo il dramma), capì subito — grazie forse al fatto che taluni di noi vivono in quelle zone, in quella regione — che qualcosa non funzionava, che la gestione dell'ispettorato generale per le zone terremotate, degli assessorati ai lavori pubblici, del genio civile presentava segni di carenze e, alcune volte — ahimè — anche di corruzione. Sicché fin dal 1969 decidemmo di proporre al Parlamento la costituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta. Non fummo ascoltati — soli ed unici presentatori di tale richiesta — perché, ad un anno di distanza dal cataclisma, si nutriva forse la speranza, obiettivamente fondata, di poter dare corso a quanto lo Stato aveva previsto, ai finanziamenti che il Parlamento aveva adeguatamente disposto per la ricostruzione della

valle del Belice. Fu da noi ripresentata nella legislatura successiva, nel 1972, una identica proposta di legge tendente all'istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta per il Belice; ma anche in quella occasione essa non ebbe la fortuna di essere approvata, perché vasta era la catena delle amicizie, per non dire delle complicità, e delle omertà, basate sul malcostume e sulla corruzione, elementi che sono stati determinanti nella politica della ricostruzione della valle del Belice.

Signor Presidente, siamo lieti che le forze politiche, soltanto dopo essersi recate sul luogo (è dell'anno scorso la visita della Commissione lavori pubblici nella valle del Belice) e dopo aver visto l'aspetto delle case e delle strade, dopo aver constatato la vita di quelle zone, abbiamo capito che sarebbe stato scandaloso e inaudito non procedere ad una inchiesta parlamentare, che a questo punto si impone in tempi brevissimi, perché sia accertata la verità e perché sia fatta giustizia.

Noi siamo fondamentalmente d'accordo sul testo elaborato dalla Commissione, che tiene conto delle tre proposte di legge presentate sull'argomento, anche se devo rilevare una certa discrasia tra le indicazioni contenute nelle proposte di legge e quanto viene giustamente specificato nella relazione. Quest'ultima indica, sia pure in linea di massima, gli obiettivi dell'inchiesta, mentre nel testo predisposto dalla Commissione non troviamo tale specificazione, che, a nostro avviso, è necessaria. Nella nostra proposta di legge elenchiamo in modo preciso e dettagliato i compiti e i ruoli della Commissione di inchiesta: essa dovrà accertare il comportamento degli organi politici ed amministrativi dello Stato, in ordine alla programmazione, all'applicazione delle leggi e all'aggiudicazione dei lavori e dei servizi; essa dovrà inoltre accertare il sistema di attribuzione delle baracche. Chi è stato nella valle del Belice sa che in quelle baracche non si può entrare né sotto il sole né durante l'inverno, quando si registrano le gelate tipiche di quella zona.

Dobbiamo sapere chi ha voluto questa politica delle baracche, chi l'ha imposta, chi persiste ancora nel disegno di realizzare con le baracche un incivile urbanizzazione permanente, quando ciò doveva servire solo per pochi mesi di emergenza. Dobbiamo fissare i principi attraverso i

quali capire come sono state attribuite le baracche (quelle americane, quelle canadesi o quelle nazionali) e con quali favoritismi si è proceduto nella distribuzione delle medesime. Occorre conoscere chi le ha finanziate e sapere perché, ad esempio, i fondi RAI sono stati distribuiti solo l'anno scorso presso il paese di Menfi, a distanza di quasi 10 anni.

Bisognerà conoscere i motivi per i quali la ricostruzione degli alloggi ha subito un così grave ritardo. Le popolazioni della valle del Belice vedono oggi nello Stato non il difensore dei loro sacrosanti diritti, ma vedono nella classe politica un tradimento costante, durato 10 anni, di una aspettativa legittima, cioè della aspirazione alla ripresa della vita, alla disponibilità di un tetto, ad un posto di lavoro (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Borri.

BORRI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non ho molto da dire dopo questo dibattito che si è testè concluso, se non ringraziare i colleghi che sono intervenuti e notare con soddisfazione che vi è stata una sostanziale concordanza di vedute sull'opportunità e sull'urgenza di arrivare al varo di questa Commissione di inchiesta. Desidero altresì ringraziare alcuni dei colleghi che sono intervenuti per l'apprezzamento da loro espresso per il lavoro svolto dalla Commissione.

L'onorevole Nicosia ha fatto presente la opportunità che il presidente della Commissione parlamentare di inchiesta venga nominato direttamente dai Presidenti della Camera e del Senato. Apprezzo i motivi in base ai quali questa proposta è stata formulata dall'onorevole Nicosia, ma ritengo che in questa sede non sia possibile accettarla, sia in analogia con quanto è stato fatto anche recentemente in occasione di un'analoga proposta per i fatti di Severo, sia in adeguamento ad una prassi costante. Ritengo poi, in linea più generale, che questa richiesta dell'onorevole Nicosia possa egualmente esser tenuta presente in sede di formazione dell'Ufficio di presidenza, facendo cioè in modo che esso sia espressione non di una maggioranza o di un

compromesso tra maggioranza e minoranze, ma della comune volontà di darsi un presidente che sia il più possibile al di sopra delle parti e, quindi, rappresenti la generalità dei componenti della Commissione.

Per quanto riguarda il rilievo fatto dall'onorevole Lo Porto circa la mancata specificazione dei compiti assegnati alla Commissione di inchiesta, faccio rilevare che questa è stata una scelta meditata da parte della Commissione lavori pubblici, che ha ritenuto più opportuno non vincolare in modo specifico l'attività della Commissione, anche perché questo avrebbe significato probabilmente limitarne la possibilità di azione. Si è preferito, quindi, indicare nella relazione le linee direttive entro le quali la Commissione avrebbe dovuto muoversi, lasciando alla stessa Commissione il compito di individuare in modo più specifico l'oggetto della propria attività.

Dal momento che mi è stato detto che occorre indicare un titolo anche per il testo unificato della Commissione, il Comitato dei nove propone il seguente titolo: « Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla attuazione degli interventi per la ricostruzione e la ripresa socio-economica dei territori della valle del Belice colpiti dai terremoti del gennaio del 1968 ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

PADULA, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola soltanto per esprimere la piena disponibilità ed adesione del Governo agli intenti che la proposta di legge si prefigge; intenti già espressi in occasione dei ripetuti interventi legislativi e convalidati dalla consistenza dell'impegno finanziario dello Stato.

Il Governo non ha suggerimenti per l'orientamento di questo lavoro che, come è stato rilevato, coinvolge tutti gli organismi interessati alla vicenda della ricostruzione e si augura che, nei termini previsti dal provvedimento, si possa effettivamente, in sede così autorevole, dare al paese una informazione più completa su una vicenda che colpisce ed attira ancora l'attenzione, la sensibilità e la sofferenza di tutti gli italiani.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli.

Si dia lettura degli articoli della proposta di legge, nel testo unificato della Commissione, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione.

MAGNANI NOYA MARIA, *Segretario*, legge:

ART. 1.

« È istituita una Commissione parlamentare di inchiesta per accertare come gli organi centrali e periferici dell'amministrazione dello Stato, degli enti locali e di altri enti pubblici o a partecipazione pubblica che hanno operato per la ricostruzione e la ripresa economica e sociale delle zone della Sicilia colpite dai terremoti del 1968 abbiano dato esecuzione alle leggi e alle disposizioni amministrative in materia ».

(*È approvato*).

ART. 2.

« Le sedute della Commissione sono pubbliche. »

La Commissione può decidere, con la maggioranza dei tre quarti dei componenti, a quali sedute o parte di esse non sia ammesso il pubblico ».

(*È approvato*).

ART. 3.

« La Commissione è composta di 15 deputati e 15 senatori scelti, rispettivamente, dal Presidente della Camera e dal Presidente del Senato in modo da rispecchiare la proporzione dei vari gruppi parlamentari. La Commissione elegge nel proprio seno un presidente, due vicepresidenti e due segretari ».

(*È approvato*).

ART. 4.

« La relazione della Commissione dovrà essere presentata alla Camera e al Senato entro 6 mesi dalla costituzione della Commissione stessa. »

Per l'esecuzione del suo mandato la Commissione ha tutti i poteri di cui all'articolo 82 della Costituzione ».

(*È approvato*).

ART. 5.

« Le spese per il funzionamento della Commissione sono poste per metà a carico del bilancio interno della Camera dei deputati e per l'altra metà a carico del bilancio interno del Senato ».

(*È approvato*).

ART. 6.

« La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* ».

(*È approvato*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione il seguente nuovo titolo proposto dalla Commissione:

« Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sull'attuazione degli interventi per la ricostruzione e la ripresa socio-economica dei territori della valle del Belice colpiti dai terremoti del gennaio 1968 ».

(*È approvato*).

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso della proposta di legge.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bacchi. Ne ha facoltà.

BACCHI. Non ho molto da aggiungere alle cose egregiamente dette dalla collega Sbriziolo De Felice, che ringrazio a nome dei parlamentari comunisti siciliani per il contributo che ha dato e continua a dare in questa battaglia che abbiamo intrapreso sin dalle prime ore di quel lontano gennaio 1968, quando interi paesi della nostra tormentata terra di Sicilia furono totalmente distrutti.

Non voglio ricordare il disordinato, insufficiente intervento dei governi di Roma e di Palermo di fronte a quella sciagura, né le promesse non mantenute, le facce compunte dei ministri, dei sottosegretari, le speculazioni e gli errori compiuti, lo

spreco del pubblico denaro e i drammatici problemi irrisolti. Desidero però dire, perché troppe cose sono state scritte e dette su questa vicenda da coloro che molto tardivamente hanno scoperto la valle del Belice, che nostra fu la proposta di andare, come Commissione lavori pubblici, nella valle del Belice, per constatare come, a distanza di tanti anni, solo poche case fossero state ricostruite, mentre la maggioranza della popolazione viveva nelle baracche, nonostante lo Stato avesse autorizzato una spesa complessiva di 348 miliardi e 650 milioni; e che nostra fu la proposta di un finanziamento da destinare alla costruzione della prima casa per tutti i cittadini costretti a vivere in baracche, e al completamento delle opere di urbanizzazione essenziali e finalizzate all'abitabilità della casa stessa.

Nella nostra proposta di legge capovolgemmo la vecchia impostazione del Governo. Infatti, la legge approvata il 19 aprile 1976 affida ai comuni, di fatto fino ad allora esclusi, la ricostruzione, ed esautora l'ispettorato per le zone terremotate, la cui opera deleteria ha provocato tanti guasti.

Desidero ricordare che, dalla visita che effettuammo, dal contatto con quelle popolazioni esasperate, con i sindaci, con le organizzazioni sindacali, con i rappresentanti politici di quelle zone, sorsero inquietanti interrogativi, pesanti denunce. Trecentoquarantotto miliardi e 650 milioni spesi, poche case assegnate, intere popolazioni costrette a vivere in baracche fatiscenti costruite in luoghi in cui le acque, anziché defluire, ristagnano; baracche costruite da ditte che non avevano la competenza necessaria in tale genere di opere; baracche appaltate a 40 mila lire al metro quadrato, cifra molto vicina a quella con la quale una qualsiasi impresa avrebbe potuto costruire, in quell'epoca, case popolari di un certo decoro in muratura. Si è verificato un sovradimensionamento delle aree di urbanizzazione, sono state attuate scelte sbagliate delle aree stesse; così in taluni paesi le spese per le opere di urbanizzazione hanno raggiunto cifre *record* perché si erano costruite monumentali opere di contenimento. Come è stato detto dalla collega Sbriziolo De Felice, il costo di ogni alloggio costruito, secondo le cifre fornite dall'ispettorato per le zone terremotate, va dai 24 milioni di Gibellina agli oltre 58 milioni di Sambuco. La magistratura sta indagando su questi fenomeni.

È utile ricordare che nello stesso periodo era possibile, con queste cifre, acquistare un appartamento nelle zone residenziali di città come Palermo. Si parla di più di 15 miliardi di spese di progettazione. Gli uffici competenti non sono stati in grado di fornire ai componenti la Commissione lavori pubblici dati esatti circa l'entità delle somme spese. Sono stati costruiti centri commerciali da un miliardo e mezzo in diversi paesi; chiese che hanno superato il miliardo; mattatoi comunali da mezzo miliardo in comuni distanti tra di loro poche decine di chilometri; teatri in piccoli comuni per spese superiori ad un miliardo; strade e autostrade che, appena costruite, hanno bisogno di essere rifatte; costosissime ringhiere; incredibili viadotti e svincoli; tutta una serie di opere prive di qualsiasi giustificazione, mentre la gente continua a vivere nelle baracche. E altri esempi si potrebbero fare. A Poggioreale si è deciso di ricostruire il paese in una zona franosa, la nuova Gibellina è sorta su un terreno acquitrinoso, acquistato per oltre un miliardo da un noto esattore siciliano.

La nostra iniziativa legislativa per la ricostruzione ha, però, portato i suoi positivi risultati. Sono stati assegnati i primi lotti, la gente ha ripreso fiducia, si comincia a ricostruire effettivamente, anche se ancora esistono ritardi ed incertezze.

Non sarei sincero con me stesso e con voi se non accennassi brevemente ad un altro grave problema che affligge quelle zone e l'intera Sicilia: faccio riferimento all'occupazione. È utile ed importante dare le case alle popolazioni del Belice, ma la casa da sola non basta. Occorre dare ai giovani di quei territori il lavoro. Non può essere una prospettiva onesta e giusta quella indicataci tempo fa: imparate le lingue — ci è stato detto — ed andate all'estero. Anche perché mi pare che dall'estero si faccia ritorno, dal momento che la crisi ha colpito, tra gli altri, quei paesi che prima erano rifugio dei nostri giovani. Nel settore di cui trattasi le responsabilità governative sono gravi e tante. Gli impegni assunti in Parlamento sono stati disattesi: ne voglio citare uno fra i tanti, quello assunto dal Governo nella seduta del 28 marzo 1973 di questa Camera, quando fu approvato un ordine del giorno presentato dal gruppo comunista.

Il documento impegnava il Governo « a nominare una Commissione, formata da dieci deputati e da dieci senatori, avente il

compito di controllare l'attuazione dei programmi della ricostruzione e degli insediamenti industriali, con periodiche ispezioni da effettuare presso l'ispettorato per la ricostruzione, i Ministeri e gli enti interessati per riferire periodicamente al Parlamento». L'ordine del giorno impegnava anche il Governo a « predisporre, entro 60 giorni, d'intesa con la regione siciliana, il progetto-pilota per la valle del Belice, previsto dal documento programmatico preliminare al piano economico 1971-75, precisando gli interventi dello Stato, della Cassa per il mezzogiorno, delle partecipazioni statali, nonché della regione siciliana ». Anche tale promessa è stata disattesa, come pure l'impegno del Governo « ad avviare entro l'anno corrente (il 1973) la realizzazione del pacchetto CIPE per la Sicilia, approvato nel marzo 1972, riguardante sia i nuovi stabilimenti, sia gli ampliamenti di quelli esistenti, con particolare riferimento all'impianto elettrometallurgico di Capo Granitola ».

Consentitemi di esprimere il mio stupore per il fatto che atti così importanti siano stati disattesi dal Governo. Mi si può obiettare che questi impegni sono superati, perché sono sopravvenute nuove esigenze. Per altro, quella di dare lavoro alle masse giovanili della Sicilia esiste ancora ed è esigenza forte, giusta e drammatica.

Signor Presidente, mi ero riproposto di parlare brevemente e mi avvio, dunque, alla conclusione, annunciando il voto favorevole del gruppo comunista alla proposta di legge in esame. Andiamo a lavorare nella Commissione di inchiesta senza pressioni, senza infingimenti; animati dalla consapevolezza di avere compiuto il nostro dovere, vi apporteremo il contributo di tanti anni di esperienze e di lotta accanto ai lavoratori e alle popolazioni del Belice. La rabbia che si è manifestata durante la visita che i deputati della Commissione lavori pubblici hanno effettuato, nel gennaio dello scorso anno, nei territori della valle del Belice e gli interrogativi posti esigono precise prese di posizione. Siamo certi che il Parlamento italiano nato dal voto del 20 giugno darà giuste risposte alle popolazioni del Belice che chiedono sia resa giustizia agli onesti e che siano colpiti i corrotti.

PRESIDENTE. La proposta di legge sarà votata a scrutinio segreto in altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 9 marzo 1977, n. 61: Norme sul personale ispettivo tecnico, direttivo, insegnante e non insegnante di ruolo delle istituzioni scolastiche e culturali all'estero e disciplina degli organi collegiali delle scuole all'estero (1255).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 9 marzo 1977, n. 61: Norme sul personale ispettivo tecnico, direttivo, insegnante e non insegnante di ruolo delle istituzioni scolastiche e culturali all'estero e disciplina degli organi collegiali delle scuole all'estero.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale ne ha richiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento, e senza limiti di tempo per gli interventi degli iscritti al gruppo stesso, ai sensi del sesto comma dell'articolo 39 del regolamento. Ricordo altresì che nella seduta del 28 aprile le Commissioni riunite III e VIII sono state autorizzate a riferire oralmente.

L'onorevole Corder, relatore per la VIII Commissione, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

CORDER, *Relatore per la VIII Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sin dal 1973 il Parlamento ritenne necessario intervenire su alcuni importanti aspetti della disciplina dello stato giuridico del personale scolastico destinato all'estero, nell'ambito della delega concessa al Governo con legge 30 luglio 1973, n. 477, concernente — appunto — lo stato giuridico del personale e gli organi collegiali della scuola. Come si ricorderà, il successivo decreto delegato emanato il 31 maggio 1974, con il n. 167, non fu ammesso a registrazione da parte della Corte dei conti.

Il Parlamento si fece carico di intervenire nuovamente, con legge 19 maggio 1975, n. 167, prorogando la delega ed ampliandone i contenuti. La delega risultava così articolata (cito brevemente): 1) adattamento della disciplina dello stato giuridico del personale ispettivo e direttivo, insegnante

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1977

e non insegnante di ruolo, alle particolari esigenze delle istituzioni scolastiche e culturali italiane funzionanti all'estero e delle scuole europee; 2) disciplina degli aspetti economici per la destinazione e permanenza all'estero, nonché per il rientro in territorio metropolitano; 3) istituzione dei ruoli, con la determinazione delle dotazioni organiche, dello stato giuridico e del trattamento economico del personale ispettivo, direttivo e docente addetto alla iniziativa di cui alla legge 3 marzo 1971, n. 153, concernente i lavoratori emigrati e i loro congiunti; 4) estensione ed adattamento delle norme del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 416, alle istituzioni e alle iniziative predette, tenuto conto delle situazioni e degli ordinamenti locali.

In esecuzione di detta delega, venne emanato il decreto delegato del 31 ottobre 1975. È noto che la Corte dei conti sollevò, con ordinanza del 10 aprile 1976, questione di illegittimità costituzionale, sulla base dell'asserito difetto di una idonea norma di copertura finanziaria nelle due leggi di delega succedutesi nel tempo. La Corte costituzionale, nell'ammettere la legittimazione dell'organo di controllo a sollevare questioni di costituzionalità, dichiarò la illegittimità costituzionale delle norme impugnate in quanto costituenti violazioni dell'articolo 81 della Costituzione.

Questo, in breve, il travagliato *iter* del disegno di legge in discussione. Tutto ciò ha evidentemente provocato un ritardo nell'attuazione del nuovo assetto del personale delle istituzioni all'estero e della gestione collegiale, con una grave sfasatura rispetto alle riforme nel frattempo introdotte nel territorio metropolitano. In virtù di tale situazione, trova motivo di necessità e di urgenza il decreto-legge di cui si propone la conversione in legge.

Non vanno poi trascurate le attese che i molti interessati, da lungo tempo, manifestano affinché si arrivi ad una soluzione tempestiva dei problemi della scuola e della cultura italiana all'estero.

Le Commissioni congiunte affari esteri e pubblica istruzione hanno esaminato attentamente, in sede referente, il decreto-legge, sulla scorta del lavoro svolto dal comitato ristretto che ha proceduto alla elaborazione di emendamenti qualificanti che più avanti saranno brevemente indicati. È certo che, se l'Assemblea procederà alla conversione in legge di tale decre-

to, come il relatore si augura, si porrà la parola fine ad un *iter* travagliato e si chiuderà un passato di evidente precarietà.

Già il dire questo significa che non si è risolto complessivamente e completamente il problema delle 214 scuole primarie e secondarie operanti in ben 58 paesi, che contano circa 28 mila alunni, con oltre 2.300 unità tra personale direttivo e docente, di ruolo e non di ruolo (per non parlare dei corsi e degli istituti di cultura). Tuttavia è opportuno far notare che, chiuso un passato e dopo aver risposto alle attese, almeno le più importanti, si sono gettate le basi giuridiche per una successiva riorganizzazione funzionale delle scuole e dei corsi italiani all'estero.

Sembra, inoltre, al relatore che meritino attenzione altre considerazioni. Si è realizzata un'armonizzazione — pur tenendo conto delle diversità e delle esigenze di mobilità e flessibilità — fra lo stato giuridico e il trattamento economico del personale che opera nella scuola in territorio metropolitano e quello che opera all'estero. Inoltre, si sono superate disparità, discriminazioni, privilegi, senza per altro intaccare i diritti acquisiti e si è favorita, attraverso la via dei concorsi, la immissione nei ruoli con l'intento di una riqualificazione linguistica e culturale nell'interesse della serietà dell'insegnamento rivolto alla popolazione scolastica emigrante.

Si sono estesi all'estero, con caratteristiche che non possono non essere adeguate alla diversità delle situazioni, i meccanismi di gestione sociale della scuola e delle istituzioni scolastiche e formative. Lo stesso discorso vale per gli organi di garanzia e di appello per il personale. Si tratta di esigenze, a ben vedere, molto sentite anche all'estero e che consentono — non occorrerebbe dirlo — di realizzare anche all'estero il principio di una sempre maggiore partecipazione democratica.

Al relatore sembra di dover sottolineare, così come hanno ampiamente sottolineato le Commissioni, che il decreto-legge è stato largamente migliorato, tenendo conto del parere della Commissione affari costituzionali, con particolare riferimento all'articolo 11, delle intese tra Governo e sindacati, delle proposte di emendamento presentate dai vari gruppi, della competenza specifica delle due Commissioni di merito, e — beninteso — delle obiezioni della Corte dei conti e della Corte costituzionale, nonché

delle disponibilità di bilancio, delle esigenze di cooperazione internazionale (questo è un fatto politico che ritengo vada sottolineato), delle indicazioni emerse, almeno in una certa misura, dalla conferenza nazionale per l'emigrazione.

Passo ora ad una breve annotazione sulle modifiche apportate dalle Commissioni esteri ed istruzione, riunite in seduta congiunta. Esse sono intese a soddisfare le seguenti esigenze: miglioramenti nella formulazione del testo, volti ad eliminare alcune ambiguità interpretative; modifica di alcune norme relative allo stato giuridico, come ad esempio quelle sulle assegnazioni di sede, sugli avvicendamenti, sull'aggiornamento del personale; semplificazione dei ruoli previsti dal titolo II, di cui alla legge 3 marzo 1971, n. 153, già citata, per una maggiore governabilità amministrativa dei ruoli medesimi, per un adeguamento di essi alle realtà obiettive proprie delle iniziative sopradette; modalità di determinazione delle dotazioni organiche, in modo da rispondere alle preoccupazioni della Commissione affari costituzionali circa l'indeterminatezza dei criteri indicati (valga quanto la Commissione stessa ha osservato a proposito dell'articolo 11); perfezionamento del sistema di reclutamento del personale dei ruoli di cui al titolo II, in modo da assicurare una maggiore qualificazione del personale, prevedendo in particolare l'accertamento della conoscenza della lingua straniera come condizione di ammissione al concorso; soluzione più ampia del problema del precariato all'estero, in modo da consentire una maggiore partecipazione al concorso da indire in sede di prima applicazione; previsione della possibilità di istituzione di zone scolastiche raggruppanti più istituzioni scolastiche, con propri organi collegiali, che vengono ad assorbire la competenza dei singoli consigli di circolo e di istituto: ciò per meglio aderire alle caratteristiche peculiari delle istituzioni territoriali e della dimensione organizzativa delle istituzioni stesse.

Tutti gli emendamenti hanno ricevuto parere favorevole da parte del Governo e sono stati approvati all'unanimità, tranne alcuni, per vero marginali, proposti dal MSI - destra nazionale.

Sono emerse difficoltà di rilievo in relazione all'armonizzazione del personale degli istituti di cultura. Commissioni e relatore ritengono auspicabile un'organica revisione di tale materia, e quindi una ri-

forma legislativa che precisi compiti e funzioni di tali istituti. Si tratta, evidentemente, solo di un accenno a questo problema. Esso è tuttavia, io credo, sufficiente a richiamare l'attenzione del Governo per un impegno in tale direzione, da espletarsi in tempi i più brevi possibili.

Il relatore ritiene poi di rinviare alla relazione governativa per il completamento dell'illustrazione del decreto-legge in esame, che le Commissioni esteri ed istruzione presentano all'Assemblea con parere favorevole, e quindi con la raccomandazione che si pervenga alla sua conversione in legge.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, prima di concludere desidero far presente che nel contesto delle modificazioni che vengono portate all'attenzione dell'Assemblea vi sono alcuni particolari di carattere formale che debbono essere posti in evidenza. In primo luogo, all'articolo 24, al secondo comma, bisogna aggiungere « punto a) », e ciò per armonia con gli altri punti che seguono.

Inoltre, all'articolo 26 c'è un refuso di stampa: laddove si legge « al personale direttivo e a quello insegnante nelle istituzioni », si deve invece correggere con « al personale direttivo e a quello insegnante delle istituzioni ».

Infine, là dove si parla del parere della V Commissione bilancio, si deve invece intendere della I Commissione affari costituzionali.

Proporrei, infine, di modificare l'attuale capo III del titolo III in titolo IV, in quanto si tratta di norme finali e transitorie che attengono a tutta la legge, e non soltanto al titolo III.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, per quanto riguarda la richiesta di queste correzioni, la Presidenza ne terrà conto in sede di coordinamento formale. Non sono temi da mettere in votazione, ma la ringrazio delle precisazioni.

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

FOSCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Carlo Russo. Ne ha facoltà.

RUSSO CARLO. Signor Presidente, desidero innanzitutto, come presidente della

III Commissione, ringraziare l'onorevole relatore ed i componenti del Comitato ristretto per il lavoro che hanno fatto, che ha consentito di approvare in sede di Commissione in tempi relativamente brevi un disegno di legge complesso e delicato come quello che oggi è all'esame della Camera.

Intendo fare brevissimamente una sola osservazione, che si riferisce alla copertura finanziaria, prevista all'articolo 36 del decreto-legge. La copertura viene effettuata con riferimento ad una nota di variazioni che è stata approvata dal Senato e non ancora presa in esame dalla Camera. A quanto mi risulta, è stata annunciata ed assegnata alla Commissione competente.

Ritengo tuttavia che l'articolo 36 possa ugualmente essere approvato nell'attuale formulazione, tenuto conto dell'obiettivo urgenza: siamo infatti di fronte ad un decreto-legge i cui termini per la conversione scadono il 16 maggio prossimo. È pertanto augurabile che durante il periodo in cui il provvedimento sarà sottoposto all'esame del Senato la Camera dei deputati avrà la possibilità di approvare anch'essa la nota di variazioni.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Carlo Russo, e prendo atto delle sue dichiarazioni.

È iscritto a parlare l'onorevole Guarra. Ne ha facoltà.

GUARRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, il mio intervento sarà in stridente contrasto con la richiesta fatta dal mio gruppo, perché non intendo affatto parlare oltre i limiti consentiti; anzi mi limiterò a pronunciare poche parole per sintetizzare il nostro dissenso sia sul ricorso al decreto-legge che si è voluto fare in questo caso, sia per la discriminazione che ancora una volta si è praticata nei confronti di determinate forze politiche e culturali del nostro paese, tanto più grave perché incide sulla vita dei nostri connazionali all'estero.

Nella relazione che accompagna il disegno di legge di conversione si traccia la cronistoria di questo provvedimento, e si dice che la forma del decreto-legge viene adottata perché, dal momento che il decreto delegato è stato rifiutato dalla Corte dei conti, e che è trascorso del tempo, si ritiene che ci si trovi nelle condizioni previste dall'articolo 77 della Costituzione per il ricorso alla decretazione d'urgenza.

A me sembra che si tratti di un argomento poco valido, perché non può essere assolutamente questa la situazione di necessità e urgenza cui si riferisce l'articolo 77 della Costituzione. È invece questo un caso in cui il Governo mostra di essere macroscopicamente inadempiente, visto che la legge fondamentale è la n. 477 del 30 luglio 1973 e il decreto delegato porta invece la data del 31 ottobre 1975. Passarono quindi più di due anni prima che fosse emanato il decreto delegato che provocò il rifiuto di registrazione da parte della Corte dei conti, motivato da osservazioni di cui non sembra, tra l'altro, che il Governo abbia tenuto gran conto, nonostante che abbiano avuto una rilevanza insolita, addirittura maggiore di quella che forse l'argomento meritava, a causa del fatto che fu chiamata a pronunciarsi anche la Corte costituzionale per decidere se fosse o meno legittima l'eccezione di costituzionalità sollevata dalla Corte dei conti. La risposta della Corte costituzionale fu positiva e quindi ebbe ragione la Corte dei conti, la quale aveva lamentato la mancanza, nel decreto delegato, del richiamo agli stanziamenti necessari per far fronte alle spese deliberate.

Oggi, come ha fatto osservare l'onorevole Carlo Russo, ci troviamo però in una situazione praticamente analoga, in quanto siamo costretti ad ipotecare un futuro voto del Parlamento. Se però dovesse essere respinta la nota di variazioni cui si è riferito l'onorevole Russo, ci troveremmo nuovamente privi della necessaria copertura finanziaria.

A parte questo rilievo, noi riteniamo che la materia non avrebbe dovuto formare assolutamente oggetto di decretazione d'urgenza bensì di procedura legislativa ordinaria, anche perché in questo modo (anche se sviluppato in tempi brevi) si sarebbe consentito quell'approfondimento che non è possibile in sede di conversione di un decreto-legge. Lo stesso relatore, nel dare atto alle Commissioni riunite di aver svolto il loro lavoro in tempi ristretti, ha dovuto in sostanza rilevare che alla materia non è stata data l'attenzione che meritava.

Per quanto riguarda il merito, posso dire che la Commissione affari costituzionali aveva posto, nel suo parere, condizioni precise, che però non sono state integralmente recepite dalle Commissioni di merito. Tale parere, infatti, è del seguente

tenore: « La Commissione affari costituzionali esprime parere favorevole, a condizione che l'articolo 11 sia riformulato alla luce dell'esigenza di ridurre i margini di discrezionalità dell'esecutivo in ordine alle dotazioni organiche del personale insegnante, indicando i criteri per tali determinazioni; di prevedere l'obbligo per il Governo di informare preventivamente e periodicamente il Parlamento delle variazioni di tali organici; e a condizione che sia previsto invece un diverso sistema per le dotazioni organiche del personale direttivo, tecnico ed ispettivo, da determinarsi con legge ».

Le Commissioni di merito hanno modificato l'articolo 11 determinando il numero degli addetti, soprattutto per quanto attiene agli ispettori tecnici e al personale direttivo; ma non hanno tenuto conto dell'altra condizione della Commissione affari costituzionali. Quello che è più grave, signor Presidente, è l'aver perpetrato una discriminazione nei confronti di una parte politica e culturale, che indubbiamente all'estero fa sentire la propria presenza. Per quanto attiene ai cosiddetti organi democratici di gestione della scuola, si è voluto ancora una volta fare riferimento alla rappresentanza delle tre organizzazioni sindacali più rappresentative. Ho assunto sommarie informazioni, e mi risulta rispondere al vero il fatto che, segnatamente nei paesi ove più numerosa e massiccia si registra la presenza dei nostri connazionali, non esiste riconoscimento giuridico per le nostre organizzazioni sindacali, mentre sono riconosciuti i patronati. Sarebbe stato più corretto perciò far riferimento ai patronati, più che alle organizzazioni sindacali, quando all'estero non esiste un riconoscimento giuridico delle nostre organizzazioni sindacali. Ma quando si fa riferimento ad organizzazioni sindacali rappresentative, ci si dovrebbe riferire a quattro e non a tre organizzazioni; è qui, inoltre, il discorso diventa più complesso nella misura in cui progredisce l'unità delle tre organizzazioni sindacali più rappresentative. La CGIL, la CISL e la UIL dovrebbero avere un solo rappresentante unitario: altri rappresentanti dovrebbero essere riservati per le organizzazioni sindacali minori.

A parte questa considerazione, ormai anche in altri settori pur riguardanti la vita degli italiani all'estero, si è fatto riferimento a quattro organizzazioni sindacali. Quattro sono le organizzazioni sinda-

cali presenti presso il CNEL; quattro sono i rappresentanti sindacali presso il comitato di emigrazione, di cui all'articolo 3 della legge 18 marzo 1976 n. 64. Questa rappresentanza è stata dunque allargata e ciò rende inspiegabile perché, nel provvedimento al nostro esame, si è voluto fare un passo indietro, come dicevo all'inizio, tanto più grave in quanto si verte in materia che attiene alla vita dei nostri connazionali all'estero.

Le nostre divisioni interne, le nostre posizioni politiche e parlamentari ad un certo momento dovrebbero cessare, quando si tratta di nostri connazionali all'estero, per la maggior parte lavoratori, che, in una nazione straniera, anche se ospitale, non dovrebbero trovare motivi di contrasto interno che invece vengono accentuati proprio in un settore come quello della scuola. Sono questi i motivi del nostro dissenso su questo disegno di legge di conversione (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Conte. Ne ha facoltà.

CONTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, nel dibattito in Commissione ed in Comitato ristretto sul decreto-legge n. 61, s'è manifestata chiaramente la difficoltà enorme in cui si trovano le forze politiche costrette ad affrontare in tempi ristrettissimi una tematica estremamente complessa e delicata, quale è la politica scolastica del nostro paese in riferimento al vasto mondo dell'emigrazione, con tutte le questioni relative al personale insegnante e non insegnante, agli istituti di cultura all'estero, fino alla gestione sociale della scuola, con l'istituzione dei relativi organi collegiali.

Con il dibattito e la ricerca unitaria, si è cercato di superare queste difficoltà obiettive di carattere temporale; nel testo originario sono state introdotte molteplici modifiche, anche significative ed ampie, ma non si è riusciti a far perdere al provvedimento quel carattere di disorganica frammentarietà che, a nostro parere, ne costituisce il limite negativo più grave. Forse in questa fase finale sarebbe stato illusorio o velleitario pensare di poter fare di più; ma, proprio da questa constatazione di come in pratica la Camera sia stata messa in condizione di non poter approfondire problemi così importanti, tro-

vando più adeguate soluzioni, deriva una critica — crediamo — non inficiata da motivazioni forzate o propagandistiche. Quella che può apparire falsamente solo una opportunità, diventa, per un argomento del genere, una necessità. Ci riferiamo alla necessità, appunto, di consultare — e non formalmente — i sindacati, le associazioni del mondo dell'emigrazione, le stesse Commissioni istruzione ed affari esteri, prima di presentare un decreto-legge così impegnativo.

Perché diciamo questo? Essenzialmente perché siamo ben consapevoli della lunga storia di leggi e leggine settoriali, riguardanti le istituzioni scolastiche all'estero, e perché riteniamo che si debba por fine ad una tale pratica negativa, contraddittoria non solo rispetto alle esigenze pressanti degli emigrati, ma anche in stridente contrasto con le dimensioni culturali europee ed addirittura mondiali che tali problemi hanno assunto.

Dalla legge base del 1940, la n. 740, alla n. 215, alla n. 153, alla n. 327, è stato un susseguirsi di interventi sporadici, volta a volta decisi per sanare particolari problemi o per riconfermare una concezione soltanto assistenzialistica dello Stato, senza mai dare un quadro istituzionale programmatico, coerente e definito, in cui le iniziative potessero trovare il terreno più fertile di produttività formativa — perché di questo si tratta — e di reale servizio sociale per le collettività degli emigrati.

Al di fuori di questa considerazione più ampia e quindi di una riforma complessiva delle istituzioni scolastiche e culturali all'estero, ogni intervento particolare, anche se fondamentalmente giusto, anche se rispondente a esigenze reali, rischia di essere svuotato e di non apportare le soluzioni desiderate. Così è stato, ad esempio, per la legge n. 153 del 1971 e per la stessa legge n. 327 del 1975, riguardante, più in particolare, la condizione del personale non di ruolo. Esse avevano certamente un senso ed uno spazio positivo da occupare; in realtà, ed appunto per la mancata volontà di procedere a più organici interventi ed a riforme profonde, i risultati concreti di questi provvedimenti legislativi non si sono discostati dal modello assistenzialistico e dalla provvisorietà.

Ed ecco allora il compito più importante che oggi si pone di fronte alle forze politiche democratiche, anche per questi

problemi specifici che stiamo considerando.

Tendere alla organicità delle decisioni riformatrici, mirare alle prospettive future, senza chiudersi in una emergenza che, inevitabilmente, in assenza appunto di una programmazione di fondo, finirebbe per rappresentare essa stessa una riforma. Questo vogliamo affermare quando diciamo che si impone un salto di qualità nel definire le scelte politiche generali e quelle verso la scuola in particolare.

Dobbiamo considerare come una questione nazionale, che ci interessa direttamente, anche il problema dell'istruzione e formazione degli emigrati, in considerazione, tra l'altro, dell'accentuato ritmo dei rientri che, prevedibilmente, continuerà nei prossimi anni.

Il partito comunista si è ispirato alla necessità di non precludere o rendere più difficoltoso il cammino verso la riforma più generale delle scuole e istituti culturali all'estero, anche per quel che riguarda le norme particolari ed i dispositivi previsti dal decreto-legge in esame.

Indubbiamente il primo titolo, riguardante in particolare il personale di ruolo impiegato non solo nelle istituzioni culturali e scolastiche, ma anche — prevalentemente, anzi — negli istituti di cultura, non aggiunge molto di nuovo a quella che era la situazione preesistente, anche perché non viene fatto alcun cenno ai compiti istituzionali degli istituti medesimi ed alla necessità che, secondo noi, oggi si pone di rivedere nel concreto il ruolo di queste istituzioni che, certo, potrebbero svolgere una funzione assai importante, non solo per quanto riguarda gli scambi ed i rapporti culturali con gli altri paesi, ma anche, nei molti paesi in cui sono presenti collettività italiane, un'opera di promozione culturale e di iniziativa nei confronti degli emigrati stessi.

Sta di fatto che, sinora, questo compito, nella quasi totalità dei casi, non è stato assolto. Anzi, non sono mancate le occasioni in cui si è notata una lontananza degli istituti di cultura dal mondo reale, con fenomeni ed episodi di operazioni strumentali e di parte, senza che comunque venisse mai meno la filosofia a dir poco corporativa che fino a questo momento li ha regolati.

Tutto questo pone il problema di interventi non dilatati nel tempo, poiché bisogna far cessare gli sprechi, anche di danaro, la dove si verificano e non si può

rimandare oltre la necessità di fare di questi istituti di cultura dei momenti di aggregazione culturale e di partecipazione per numerosi gruppi di italiani che lavorano all'estero.

Certamente sappiamo bene che, fino a quando si farà riferimento alla legge 740 del 1940, per questi istituti e per il personale che vi opera non sarà possibile uscire dalle secche di una deteriorata concezione nazionalistica che concepisce la cultura in termini di diffusione propagandistica e non come base per un confronto più ampio e produttivo con altre esperienze, con altri popoli, anch'essi portatori di una storia culturale.

Tutto ciò ci porta a chiedere con fermezza un intervento legislativo che sia fondato, appunto, sul riconoscimento del fatto che è tempo di adeguare tutte le nostre risorse e gli strumenti di cui già disponiamo ad una diversa, moderna ed avanzata politica culturale all'estero. È positivo che questa esigenza sia stata fatta propria, in sede di Commissioni riunite e di Comitato ristretto, dai partiti democratici in maniera unitaria; in ogni caso vogliamo ribadire con forza che il Governo non può continuare a prendere atto burocraticamente della volontà espressa dal Parlamento. Molte volte, in passato, nelle discussioni riguardanti i provvedimenti particolari per la scuola e le istituzioni culturali all'estero, il Governo è stato sollecitato a rivedere la situazione esistente, ma poi tutto è rimasto come prima e le organizzazioni nonché l'attività degli istituti di cultura sono continuate ad essere, nella pratica, appannaggio di ristretti gruppi del Ministero degli affari esteri.

Infine, si tenga conto, per quanto riguarda il personale di ruolo, previsto dal titolo primo di questo disegno di legge, che esso attualmente rappresenta una componente assai limitata, se si considera l'insieme del personale impegnato nelle scuole e negli istituti di cultura all'estero.

Troppo marcata appare la disparità di trattamento, anche sul piano economico, tra personale di ruolo e quello addetto alle iniziative di assistenza e di istruzione previste dalla legge n. 153 del 1971. Per altro, bisogna ricordare che con la legge n. 327 del 1975 ci si era sforzati di fornire un quadro di maggiore sicurezza per questi lavoratori impegnati in un'opera che non è esagerato definire difficile e peculiare, senza però affrontare i temi di fondo rela-

tivi alla qualificazione ed alla riqualificazione professionale ed al collegamento con la normativa vigente nel nostro paese. Nel testo modificato sono state poste le premesse per assicurare stabilità di impiego e strumenti di qualificazione per costruire e valorizzare una programmazione dell'aggiornamento che dovrà tener conto delle particolari e specifiche realtà in cui questi docenti si trovano a lavorare.

Si è cominciato a superare quel consolidato ma negativo sganciamento di questo personale dalle norme vigenti sul territorio nazionale, causa prima di molte tensioni interne alla categoria, insieme al permanere di trattamenti privilegiati e di condizionamenti di ordine burocratico e diplomatico che non possono più, in alcun modo, essere legittimati.

È chiaro per tutti — come è emerso anche dalla conferenza nazionale dell'emigrazione tenutasi nel 1975 — che deve essere un nostro punto di riferimento costante la consapevolezza che i problemi del personale non potranno essere definitivamente risolti fino a quando i criteri stessi della gestione e le molteplici competenze non saranno assunti in primo luogo dal Ministero della pubblica istruzione. È assurdo che il delicato settore dell'istruzione pubblica, che riguarda circa cinque milioni di cittadini italiani residenti all'estero, sia sottratto alla competenza primaria di chi, pur nella collegialità del Governo della Repubblica, ha la responsabilità primaria dell'istruzione.

È chiaro che per noi non si tratta di una questione di facciata, cioè, ad esempio, di un burocratico trasferimento di una direzione generale da un Ministero all'altro, bensì, di una questione di sostanza. Finalmente nel titolo II del decreto-legge al nostro esame si comincia a mettere in discussione un tale assetto innaturale delle cose, a partire, appunto, dal personale. L'aver previsto — negli articoli dal 12 al 18 — meccanismi concorsuali caratterizzati dalla ricerca della qualificazione culturale, a partire dalla indispensabile conoscenza della lingua (come ha sottolineato anche il relatore), eliminando dal testo governativo formulazioni assai astratte che potevano lasciare spazio ad arbitri e favoritismi; l'aver attribuito alle commissioni preposte ai concorsi funzioni di coordinamento culturale (e quindi rivalutazione delle stesse, senza privilegiare la componente diplomatico-burocratica), sono quegli ele-

menti significativi che, pur se non costituiscono quel quadro organico verso cui bisogna tendere, non entrano con esso in contraddizione e si pongono, soprattutto nella fase di transizione che con questo provvedimento si apre, come base necessaria per equiparare, con i pur inevitabili adattamenti, il corpo insegnante all'estero a quello che svolge analogo lavoro in Italia, mantenendo aperta, infine, la possibilità di rientrare in patria senza l'amara prospettiva della disoccupazione e di aver lavorato inutilmente per anni.

Certo non neghiamo la flessibilità e la atipicità — espressione cara all'onorevole Granelli — di questo lavoro rispetto a quello svolto in Italia, flessibilità ed atipicità che debbono essere tenute presenti quando si parla di scuole all'estero. Non dobbiamo tuttavia creare le condizioni per cui possano passare ruoli di serie A e ruoli di serie B. In questo senso ci è apparso opportuno il richiamo al decreto del Presidente e della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417, fatto allo scopo di ribadire l'obiettivo della omogeneità nella formazione e nella qualificazione culturale e professionale dovunque gli insegnanti si trovino, ed il loro conseguenziale diritto ad un trattamento egualitario, senza creare fasce di privilegiati.

Purtroppo questo trattamento paritario non è riconosciuto dal testo, così come viene proposto. Senza dubbio occorrerà perciò lavorare per superare rapidamente le disuguaglianze, a volte macroscopiche, soprattutto per quanto riguarda la condizione economica. Non è un luogo comune affermare che il mondo degli emigrati si aspettava principalmente l'istituzione degli organi collegiali, dopo le note vicende che ne avevano impedito l'attuazione (argomento questo su cui è inutile ora ritornare). Anche relativamente a questo problema, affrontato nel titolo III del decreto-legge, unitarie erano state le indicazioni scaturite dalla Conferenza nazionale e dal gruppo di lavoro post-Conferenza, tutte ispirate naturalmente a favorire un reale processo di partecipazione e di gestione democratica in realtà che presentano difficoltà ben notevoli ma i cui problemi di ordine culturale e scolastico in genere meritano attenzione almeno quanto quelli del territorio nazionale.

Prevediamo anche che la stessa riflessione critica sul funzionamento degli organi collegiali nel nostro paese possa appor-

tare utili elementi a che non si ripetano, in una situazione ancor più difficile qual è quella delle scuole all'estero, fenomeni di burocratizzazione e di gestione verticistica. Il rischio di impostare la creazione degli organi collegiali privilegiando componenti che non sono quelle più immediatamente impegnate nel lavoro formativo e di partecipazione — come, ad esempio, le associazioni degli emigrati — era aggravato nel testo proposto proprio dall'assenza di talune di queste componenti. Le lacune più vistose sono state colmate sia per i consigli circoscrizionali sia per i consigli di ambasciata.

Altro elemento positivo introdotto nel decreto-legge dal Comitato ristretto è la possibilità da parte dei consigli circoscrizionali di costituire i consigli di zona aventi le stesse caratteristiche dei consigli di circolo e di istituto. In proposito è da notare come il Governo avesse eliminato dal testo originario questa possibilità, bloccata prima dalla Corte dei conti e poi dalla Corte costituzionale.

Il rilievo ci sembra opportuno per riaffermare che la gestione sociale della scuola all'estero, il processo di partecipazione democratica, che tutti riconosciamo di dover costruire, non potranno non fondarsi su una illuminata politica generale, che si impegni a favorire, non a comprimere, la volontà manifestata dai nostri lavoratori all'estero di essere protagonisti in questa grande scelta di elevamento non solo culturale, ma dello stesso costume democratico.

A nulla varrebbe agitare soltanto delle parole d'ordine, senza far corrispondere appunto alle scelte di fondo una politica di democratizzazione, portata avanti giorno per giorno, come dimostra anche l'esperienza nel nostro paese. E questo vale soprattutto nelle istituzioni all'estero, dove non infrequenti sono state le occasioni di una mortificazione della partecipazione, che ha semplicemente aggravato i mali, già così grandi, che i lavoratori italiani sono costretti da sempre a sopportare.

Convieni da ultimo ricordare come anche per questo importante problema il riferimento di fondo è costituito dal decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 416. È coerente ribadire da parte nostra che solleciteremo il Governo, ricercando l'unità con le altre forze democratiche, con i sindacati, con le associazioni dell'emigrazione, perché questo processo

vada avanti in tempi rapidi, adeguati alla drammaticità dei problemi sul tappeto, assegnando ai consigli democraticamente eletti un ruolo trainante, non solo per la nuova politica scolastica e culturale di cui parliamo, ma anche perché la necessità della moralizzazione, del controllo pubblico (di cui pur c'è bisogno in tante giungle, rimaste per troppi anni misteriose e inesplorate) possa produrre i suoi effetti, senz'altro benéfici, anche sull'organizzazione dell'attività scolastica.

Signor Presidente, le conclusioni di questo intervento non possono non richiamare quella che è un'esigenza avvertita da tutti e non da oggi, che si pone un poco come lo sfondo della stessa discussione che stiamo facendo; cioè l'esigenza che il Governo si faccia carico di una politica dei rapporti culturali con gli altri paesi, con tutti i paesi, ma soprattutto con quelli europei, in cui i problemi della scuola, della formazione linguistica, della integrazione si pongono concretamente ed organicamente, abbandonando il terreno improduttivo dell'episodio e della casualità.

Oggi, gli spazi politici per un'azione così importante vi sono e vanno utilizzati, rifuggendo dall'ordinaria amministrazione o dalla sostanziale subalternità culturale che ha caratterizzato molte vicende passate. Non è tollerabile che per l'assenza di una prospettiva di interventi efficaci su problemi così gravi siano favorite, come oggi succede, iniziative speculative, che gli emigrati si trovano costretti a finanziare. Valga per tutte l'esempio del proliferare di collegi e convitti ai confini del nostro paese, frequentati da migliaia di figli di lavoratori italiani all'estero:

I problemi della formazione professionale, dell'educazione degli adulti, delle « 150 ore » sono ormai maturi e solo in un orizzonte di cooperazione culturale possono trovare la giusta soluzione. Dunque con intenzione unitaria, avendo chiare le prospettive, già da oggi bisogna operare, anche valorizzando il prezioso patrimonio di esperienza e di sacrifici, di lotte e di elaborazione, che i lavoratori italiani emigrati hanno accumulato nel corso di molti decenni (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Zoso. Ne ha facoltà.

ZOSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, come ha

già detto il relatore, onorevole Corder, il disegno di legge, che ora è alla nostra attenzione, convertendo in legge il decreto-legge 8 marzo 1977, n. 61, tenta di porre fine ad una vicenda travagliata che ha inizio con la legge delega 30 luglio 1973, n. 477, che ha incontrato sulla sua strada intoppi vari che ne hanno ritardato il compimento legislativo. Così la soluzione dei problemi delle istituzioni scolastiche e culturali all'estero ha dovuto esser rinviata, creando una situazione di malessere e di incertezza, che ha spinto il Governo a ricorrere allo strumento legislativo d'urgenza. Questo non ha tuttavia impedito il ripensamento delle forze politiche e il confronto favorito dalla esperienza che nel frattempo si è svolta, specialmente in materia di organismi di partecipazione, nelle istituzioni scolastiche del nostro paese.

Sul testo del decreto-legge, n. 61, a livello di Comitato ristretto delle Commissioni affari esteri e pubblica istruzione, si è svolto pertanto un minuzioso lavoro di verifica e di miglioramento, che ha portato ad una serie di emendamenti correttivi e sostitutivi di non poco conto che interessano varie parti del testo in questione, con particolare riguardo al capo II del titolo I, recante « particolari norme di adattamento della disciplina dello stato giuridico e disciplina degli aspetti economici », al titolo II recante « istituzione dei ruoli del personale ispettivo tecnico, direttivo e docente addetto alle iniziative previste dalla legge 3 marzo 1971, n. 153 », al capo I del titolo III, recante norme sugli « organi collegiali delle istituzioni scolastiche all'estero ».

Queste modifiche, studiate e meditate con grande spirito di collaborazione e con la massima apertura dalle forze politiche che hanno partecipato ai lavori del Comitato ristretto, hanno poi ricevuto l'unanime approvazione delle due Commissioni affari esteri e pubblica istruzione in seduta congiunta. È risultata pertanto strana e non del tutto motivata la posizione di alcune di quelle forze politiche che hanno scelto un atteggiamento di astensione al momento del voto sull'insieme della proposta così come emendata.

È sperabile che in questa sede le perplessità che sono state espresse e che non riguardano il testo in esame o suoi possibili adeguamenti, trovino uno sbocco politico più pertinente, quale potrebbe essere,

per esempio, la proposizione di ordini del giorno o di raccomandazioni.

La natura di questo strumento legislativo, la sua complessità, la sua importanza per la stessa materia che tratta, ma soprattutto il proficuo lavoro di modifica e di miglioramento che è stato compiuto e che si è tradotto in una lunga serie di emendamenti che verranno sottoposti al vaglio di questa Assemblea, sembrano meritare a questo provvedimento almeno il voto favorevole delle forze politiche che si sono impegnate a ricercare accordi per migliorarlo.

È chiaro ed evidente che questa sistemazione della materia non risolve tutti i problemi, non fughe tutte le perplessità, non può offrire l'impianto definitivo e perfetto ad attività e ad una presenza culturale e scolastica all'estero che, per sua natura, per il continuo variare degli argomenti in gioco, per l'estrema varietà delle situazioni contingenti, necessita di un continuo ripensamento e di una continua verifica, non tanto e non solo a livello, potremmo dire, tecnico-amministrativo, quanto soprattutto a livello del significato, del ruolo, dei fini politici e sociali di cui va investita.

Rifugiarsi nel voto di astensione, quasi che non si condividesse neppure la realtà operativa del provvedimento in sé, non appare scelta politica positiva e costruttiva, tanto più che, come con lucida sintesi ha espresso il relatore, questo provvedimento va incontro ad esigenze largamente sentite dagli operatori culturali impegnati nelle attività all'estero, nel momento in cui risolve situazioni di grave disagio e di non poco momento politico e civile.

Non dimentichiamoci che si realizza una positiva armonizzazione tra lo stato giuridico del personale che opera all'estero e quello che opera in territorio metropolitano. Si sono, inoltre, dettati criteri efficaci e funzionali per risolvere il problema del precariato, senza per questo dare il via ad un reclutamento privo di controlli e di quella opportuna qualificazione che è necessaria particolarmente in queste attività che esigono una preparazione culturale di prim'ordine unita ad una ricca sensibilità per i problemi dell'ambiente e dei nostri emigrati.

Si è infine introdotta anche nelle iniziative culturali e scolastiche all'estero la partecipazione democratica già sperimentata nelle scuole italiane con l'entrata in vi-

gore dei decreti delegati. Non è chi non veda l'importanza di questo aspetto e la necessità di adattare gli organismi previsti per le scuole metropolitane alle situazioni molto diverse e varie che si incontrano nelle nostre istituzioni all'estero.

Non mi soffermo sulle modifiche apportate al testo originario del Governo, anche perché il relatore ha già dato in proposito esauriente informazione, mettendo in luce il loro significato di fondo e la loro efficacia operativa. Vorrei soltanto accennare al sostanziale miglioramento apportato alle procedure di reclutamento nei ruoli previsti dall'articolo 10, con la semplificazione del corso e del concorso, e soprattutto con l'introduzione dello sbarramento consistente nell'accertamento dell'effettiva conoscenza della lingua parlata nel paese o nel gruppo di paesi cui si riferiscono le cattedre a concorso. Assicurare la conoscenza della lingua non ha soltanto un'importanza culturale generica, ma pone i presupposti per una migliore integrazione delle iniziative italiane nei paesi stranieri, integrazione che appare un'esigenza non facilmente rinunciabile.

Non mi rimane che toccare brevemente i miglioramenti apportati all'organizzazione degli organi collegiali al fine di renderli più funzionali all'esigenza di partecipazione democratica delle componenti della scuola e delle istituzioni culturali.

Per le motivazioni addotte, il gruppo della democrazia cristiana si dichiara favorevole al provvedimento, così come emendato dalle Commissioni affari esteri e pubblica istruzione, considerandolo un momento importante di sistemazione delle attività scolastiche e culturali del nostro paese all'estero che non preclude alcun discorso futuro, ma anzi facilita un successivo ripensamento che le forze politiche volessero intraprendere. Di fronte a questo provvedimento, parlare di disorganicità o di frammentarietà, sognando globalismi legislativi e riformatori mi pare inopportuno, e mi appare anche un comodo alibi per rifugiarsi in una astensione che consente di scindere le proprie responsabilità per un lavoro che si è svolto insieme.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare l'onorevole relatore.

CORDER, *Relatore per la VIII Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, mi richiamo alla relazione già svolta. Desidero solo rispondere all'onorevole Guarra circa il rilievo secondo cui il Comitato prima e la Commissione poi non avrebbero tenuto in debita considerazione il parere della Commissione affari costituzionali. La lettura dell'articolo 11 nel testo emendato, soprattutto ai commi secondo, terzo e quarto, è più che sufficiente a dimostrare come il Comitato ristretto e la Commissione si siano attenuti rigidamente al parere della Commissione affari costituzionali. È stato eliminato il criterio della discrezionalità che sembrava emergere nel testo originario ed è stato dato notevole rilievo, come ho già detto, ai criteri che devono essere seguiti dai Ministeri della pubblica istruzione e degli esteri per la valutazione degli organici.

Al collega Conte vorrei solo far rilevare come, già nella mia relazione, io abbia osservato che il decreto-legge non risolve tutti i problemi (lo ha detto anche il collega Zoso), ma pone le premesse per aprire un discorso futuro di riorganizzazione dell'intera materia, soprattutto grazie alle numerose aggiunte e modifiche formulate nel corso dell'esame delle Commissioni. Concludo, ringraziando il collega Zoso per il suo intervento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

FOSCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo di dover sottolineare che alla presentazione del decreto-legge in esame il Governo è giunto a seguito di una lunga serie di consultazioni con le organizzazioni sindacali, con le associazioni rappresentative dei nostri emigrati, nonché con le rappresentanze del personale operante nelle scuole e nelle istituzioni culturali italiane all'estero. Desidero esplicitamente affermare che è dalle richieste delle organizzazioni ed associazioni cui mi sono riferito che è nata l'iniziativa del Governo, dal momento che a me è sembrato venisse da taluni attribuita ad una improvvisa, inopportuna o non del tutto matura decisione governativa l'iniziativa in questione. In realtà, il provvedimento, lungamente discusso, è stato esplicitamente richiesto dalle organizzazioni interessate, in un momento anche

difficile e complesso della vita delle nostre istituzioni culturali e scolastiche nei vari paesi; così come è stato richiesto che lo stesso venisse ripresentato nella forma del decreto-legge (per avere la certezza di una sua rapida approvazione ed entrata in vigore), non appena resa nota la sentenza n. 226 del 1976 della Corte costituzionale da cui discendeva l'obbligo di provvedere in materia con una nuova iniziativa legislativa. Sempre dalle associazioni ed organizzazioni cui ho fatto riferimento è stato proposto che il decreto-legge mantenesse il testo del precedente decreto delegato, perché una eventuale lunga rielaborazione dello stesso non costituisce motivo per non giungere alla sua approvazione.

Ci siamo attenuti a questa linea, ritenendo che fosse quella più realisticamente percorribile, tenuto conto della varietà delle situazioni e della esigenza di dare rapida risposta alle complesse realtà esistenti nei diversi paesi. Abbiamo altresì giudicato che fosse opportuno un approfondito esame della questione in sede parlamentare, dichiarando sin dall'inizio la piena disponibilità del Governo a modificare taluni punti del provvedimento e ad accogliere alcuni emendamenti, nel frattempo oggetto di ulteriore esame con le organizzazioni interessate.

Credo che a tale obiettivo si sia giunti. Al di là delle sfumature emerse nei vari interventi, sembra a me vi sia stato un giudizio unanime sulla positività degli emendamenti apportati al testo, concordati unitariamente da tutte le forze democratiche e — consentitemi di dirlo — assecondati e pienamente condivisi dal Governo, che ha attivamente partecipato alla ricerca di ogni possibile miglioramento.

Ritengo che vada nella sostanza rilevato che se è vero che il provvedimento in questione, per la sua stessa natura, non può rappresentare un atto di riforma organica della complessa e frammentaria legislazione che ha sin qui regolato la nostra azione nell'ambito scolastico e culturale all'estero, è altrettanto vero che esso costituisce però un passo avanti sostanziale nel tentativo di garantire i diritti acquisiti, di dare certezza e maggiore qualificazione al lavoro che è stato svolto e che viene svolto nell'ambito delle istituzioni scolastiche e delle iniziative culturali all'estero, e nello stesso tempo risponde alla esigenza di trasferire le esperienze maturate negli anni recenti nel nostro paese anche alle nostre scuole all'este-

ro, in modo particolare per quanto attiene alla gestione sociale della scuola.

Naturalmente, non ci nascondiamo la complessità e la diversità delle situazioni che derivano anche dalle leggi che nei singoli paesi regolano la materia e che rendono difficile l'adozione di strumenti che non sono previsti dalle legislazioni di quei paesi.

Per altro, pur con i limiti propri di un decreto-legge, che non voleva che affrontare alcuni aspetti riguardanti la regolamentazione di questa materia, si è giunti ad un positivo avanzamento rispetto a problemi, la cui soluzione era molto attesa, che erano motivo di tensione a causa della disparità di situazioni che si erano andate creando nei vari paesi fra le varie categorie di personale operante in questo campo. Rimane per altro il nostro impegno a dar corso, dopo l'approvazione di questo decreto, ad altri provvedimenti che — coerentemente ad una visione più organica della nostra presenza ed iniziativa in materia scolastica e culturale — possano consentire di ricondurre ad una visione unitaria quello che oggi rimane ancora differenziato e frammentato e, per alcuni aspetti, anche riferito a principi non più accettabili. Mi riferisco in modo particolare ai giusti richiami al superamento dell'attuale legge che regola il funzionamento degli istituti italiani di cultura, che era originariamente rivolta agli stranieri (come dice la legge istitutiva) e che oggi va intesa in termini più ampi di coinvolgimento e di partecipazione della comunità italiana, nonché di servizio e di dialogo nei confronti dei popoli e delle culture diverse dalla nostra nell'ambito delle quali questi nostri strumenti operano e per i quali, anche in modo programmato, dovremmo garantire la presenza di personale qualificato, di strutture e di altri momenti di formazione e di informazione più idonei rispetto a quelli di cui attualmente disponiamo.

Dal momento che sono state fatte anche delle cifre, mi sia consentito rilevare che è vero che le scuole italiane si rivolgono in modo particolare ad almeno 5 milioni di emigrati italiani nel mondo e quindi ai figli dei nostri emigrati e alle loro famiglie. Sono per altro molti di più gli oriundi italiani che presentano una serie di problemi di presenza nei momenti culturali e di insegnamento della lingua italiana e molto più ampio è il problema della presenza degli istituti italiani di cultura che si rivolgono naturalmente non solo alla collettività

italiana, ma a tutte le popolazioni nell'ambito delle quali operano.

Malgrado i limiti di carattere istituzionale, economico e riguardanti il personale cui siamo soggetti, allo stato attuale non 28 mila sono gli allievi, onorevole Conte, ma sono almeno 145 mila e certo dovrebbero essere ancora di più, perché specie nelle aree periferiche, là dove non vi è una concentrazione delle nostre collettività, non riusciamo a raggiungere le famiglie ed i ragazzi.

Esistono poi dei problemi di fondo, che riguardano la politica scolastica. Si tratta di riuscire sempre più ad inserire nell'ambito dei sistemi scolastici locali la nostra presenza, non istituendo un sistema separato, ma realizzando una serie di garanzie di insegnamento della lingua e della cultura italiana nell'ambito del sistema scolastico dei paesi di residenza dei nostri emigrati. Ciò cambia profondamente l'ottica nell'ambito della quale si sono poste, fino ad oggi, le leggi concernenti questa materia.

Siamo quindi perfettamente consapevoli della necessità di far seguire a questo altri provvedimenti di carattere programmatico e di indirizzo, di carattere amministrativo e, naturalmente, anche di carattere legislativo, cui daranno il loro apporto sia il Governo che il Parlamento, nei termini che riterranno più opportuni.

Desidero infine ringraziare il Comitato ristretto e le Commissioni esteri e istruzione, che hanno lavorato in modo così concreto, apportando al testo del decreto sostanziali miglioramenti. Desidero altresì riconfermare la disponibilità del Governo a riprendere rapidamente questo tema, in modo tale che il presente provvedimento non rimanga un episodio isolato, ma si collochi in una prospettiva più organica di interventi che mi auguro siano tali da definire in modo soddisfacente una materia che riguarda così da vicino i nostri lavoratori emigrati ed i loro figli.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo unico del disegno di legge, nel testo della Commissione.

MAGNANI NOYA MARIA, *Segretario*, legge:

È convertito in legge il decreto-legge 9 marzo 1977, n. 61, recante norme sul personale ispettivo tecnico, direttivo, insegnante e non insegnante di ruolo delle istituzioni

VII. LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1977

scolastiche e culturali all'estero, e disciplina degli organi collegiali delle scuole all'estero, con le seguenti modificazioni:

All'articolo 1, primo comma, le parole « per l'esercizio delle funzioni di cui agli articoli 7, 14 e 15 del regio decreto 12 febbraio 1940, n. 740 » sono sostituite dalle parole « per l'esercizio delle funzioni inerenti alla propria qualifica, necessarie al funzionamento delle istituzioni stesse ».

All'articolo 1, quinto comma, la parola « attitudini » è sostituita dalla parola « capacità ».

All'articolo 1, sesto comma, dopo le parole « Ministero della pubblica istruzione » sono aggiunte le parole « , di cui due scelti tra il personale ispettivo tecnico, direttivo e docente di ruolo, ».

All'articolo 1, il decimo comma è sostituito dal seguente:

« La destinazione della sede è disposta dal ministro per gli affari esteri secondo le esigenze di servizio, tenendo conto dell'ordine della graduatoria, delle lingue conosciute e delle preferenze degli interessati ».

All'articolo 1, ultimo comma, la parola « 50° » è sostituita dalla parola « 55° ».

All'articolo 2, primo comma, la parola « speciali » è soppressa.

All'articolo 3, quarto comma, le parole « o comunque » sono sostituite dalle parole « e comunque ».

All'articolo 4, il secondo comma è sostituito dal seguente:

« L'aggiornamento del personale in servizio presso le istituzioni di cui all'articolo 1 si svolgerà secondo le modalità di cui al titolo II del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 419, in quanto applicabili ».

All'articolo 4, il terzo comma è sostituito dal seguente:

L'attività di formazione e di aggiornamento è organizzata dal Ministero degli affari esteri d'intesa con il Ministero della pubblica istruzione ».

All'articolo 5, secondo comma, sono sopresse le parole da « e, ove quest'ultimo non esista » sino alle parole « della provincia di provenienza ».

All'articolo 6, primo comma, i punti A) e B) sono sostituiti dai seguenti:

A) Dopo almeno un triennio di servizio continuativo nella stessa sede, riducibile ad un biennio nelle sedi particolarmente disagiate, il personale può chiedere il trasferimento ad altra sede di servizio all'estero.

Il trasferimento è concesso sempre che lo consentano le esigenze di servizio sulla base anche della valutazione del periodo trascorso in sedi disagiate.

« B) Dopo almeno un triennio di servizio continuativo della stessa sede, il ministro per gli affari esteri ha facoltà di procedere al trasferimento di personale ad altra sede di servizio all'estero, per esigenze di avvicendamento, tenuto conto dell'anzianità di servizio in sede, delle lingue conosciute e delle preferenze espresse dagli interessati ».

All'articolo 6, primo comma, lettera C), sono sopresse le parole da « o, ove quest'ultimo non esista » sino alle parole « provincia di provenienza ».

All'articolo 6, primo comma, lettera E), sono sostituite le parole « in altra scuola » con le parole « in altra istituzione scolastica ».

All'articolo 6, primo comma, lettera G), sono sopresse le parole da « e, ove quest'ultimo non esista » sino alle parole « provincia di provenienza ».

L'articolo 10 è sostituito dal seguente:

« Ad integrazione dei ruoli metropolitani sono istituiti i seguenti ruoli del personale addetto alle iniziative scolastiche, di assistenza scolastica e di formazione e perfezionamento professionale previste dalla legge 3 marzo 1971, n. 153:

- 1) Ruolo del personale ispettivo tecnico;
- 2) Ruolo del personale direttivo;
- 3) Ruoli del personale docente per le iniziative di cui agli articoli 2 e 3 della legge 3 marzo 1971, n. 153, distintamente a livello di scuola materna, elementare e secondaria ».

L'articolo 11 è sostituito dal seguente:

« Le dotazioni organiche del personale sono stabilite con il decreto di cui all'articolo 44 della legge 26 maggio 1975, n. 327. Detto decreto sarà emanato entro il 31 marzo di ogni anno.

Le dotazioni organiche saranno determinate in modo che siano assegnati non più di tre ispettori tecnici per ciascuno Stato nel quale funzionino le iniziative di cui al presente titolo.

Le dotazioni organiche del personale direttivo sono determinate in modo che sia assegnata, di norma, almeno una unità di personale direttivo per ciascuna circoscrizione di consolato generale o di consolato nella quale funzionino le predette iniziative.

Le dotazioni organiche del personale docente sono determinate sulla base del numero delle iniziative predette e degli alunni frequentanti.

Con decreto del ministro per la pubblica istruzione di concerto con il ministro per gli affari esteri saranno determinati:

1) le materie o i gruppi di materie, relativamente ai singoli gradi e tipi di iniziativa scolastica, per i quali possono istituirsi in organico posti di insegnamento e, ove richiesto, le classi di abilitazione ritenute idonee;

2) i relativi obblighi di insegnamento e di servizio;

3) la corrispondenza tra i ruoli previsti dal presente titolo e quelli del territorio metropolitano.

Fino a quando non saranno determinate le predette dotazioni organiche si applicano le norme di cui alla legge 3 marzo 1971, n. 153 ».

All'articolo 12, il secondo comma è sostituito dal seguente:

« Ai predetti concorsi sono ammessi i docenti appartenenti ai corrispondenti ruoli metropolitani secondo i rapporti di corrispondenza stabiliti dal precedente articolo 11, nonché il personale insegnante non di ruolo in servizio da almeno due anni, con incarico conferito dal ministro per gli affari esteri, nelle corrispondenti iniziative di cui alla legge 3 marzo 1971, n. 153, e nelle scuole italiane all'estero ».

All'articolo 12, il terzo comma è sostituito dal seguente:

« L'ammissione al concorso è disposta previo accertamento di una adeguata conoscenza della lingua parlata nel paese o nel gruppo di paesi cui si riferiscono i posti per i quali gli aspiranti chiedono di concorrere. A tale accertamento provvedono apposite commissioni composte di tre esperti per ciascuna lingua, nominati dal ministro per la pubblica istruzione, di concerto con il ministro per gli affari esteri. La valutazione dei titoli è effettuata nei riguardi dei candidati ammessi al concorso che abbiano frequentato con esito positivo un corso da organizzare secondo le modalità di cui all'articolo 13 del decreto del Presidente della Repubblica 13 maggio 1974, n. 417, salvo quanto diversamente disposto nei commi successivi ».

All'articolo 12, dopo l'ultimo comma, è aggiunto il seguente comma:

« Alla direzione dei corsi secondo quanto disposto dall'articolo 13, quinto comma, del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417, ed alla valutazione dei titoli, provvedono le Commissioni di cui al successivo articolo 13 ».

All'articolo 13, secondo comma, è soppresso il punto d).

All'articolo 14, primo comma, sono sostituite le parole « gli ispettori tecnici » fino alla fine del comma con le seguenti parole: « e gli ispettori tecnici periferici dei ruoli metropolitani previo accertamento, con le modalità di cui al precedente articolo 11, di una adeguata conoscenza della lingua parlata nel paese o nel gruppo dei paesi cui si riferiscono i posti per i quali gli aspiranti chiedono di concorrere. I candidati ammessi al concorso sono tenuti alla frequenza con esito positivo di apposito corso avente le finalità di cui al quarto comma del precedente articolo 12. Alla direzione dei corsi e alla valutazione dei titoli provvedono le rispettive commissioni di cui ai successivi articoli 15 e 16 ».

All'articolo 15, lettera b), sono soppresse le parole « e del contingente » fino alla parola « concorso ».

All'articolo 15, lettera c), sono sostituite le parole « dei ruoli » con le parole « del ruolo ».

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1977

All'articolo 15, il punto g) è soppresso.

All'articolo 16, lettera e), sono soppresse le parole da « e del contingente » sino alla parola « concorso »:

All'articolo 16, il punto f) è soppresso.

All'articolo 17, il primo comma è sostituito dal seguente:

« Il personale insegnante non di ruolo di cui al secondo comma del precedente articolo 12 ha diritto a una riserva di posti nei concorsi previsti dal presente titolo per il personale insegnante pari al 25 per cento dei posti messi a concorso ».

All'articolo 17, il secondo comma è soppresso.

All'articolo 18, il terzo comma è soppresso.

All'articolo 18, quarto comma, sono soppresse le parole: « come requisito sufficiente per l'inclusione nella graduatoria ».

All'articolo 19, il quinto comma è sostituito dal seguente:

« Al personale appartenente ai ruoli di cui al precedente articolo 10 si applicano, in quanto non diversamente disposto nel presente titolo, le norme contenute nel precedente titolo I, o, in mancanza, le norme vigenti per il personale appartenente ai corrispondenti ruoli metropolitani ».

All'articolo 19, sesto comma, sono soppresse le parole « in sede di concorso ».

All'articolo 20, il terzo comma è sostituito dal seguente:

« Il personale ispettivo tecnico opera presso le rappresentanze diplomatiche o consolari ».

All'articolo 20, quarto comma, sono soppresse le parole « dal ministro per la pubblica istruzione, o ».

All'articolo 21 il primo comma è sostituito dal seguente:

« Ai fini del trattamento economico, il personale ispettivo-tecnico, direttivo e docente proveniente dai ruoli metropolitani

mantiene il trattamento economico in godimento e lo sviluppo di carriera del ruolo di provenienza.

Il personale docente di nuova nomina è inquadrato ai sensi del decreto-legge 30 gennaio 1976, n. 13, convertito con modificazioni nella legge 30 marzo 1976, n. 88, secondo rapporti di corrispondenza stabiliti ai sensi del precedente articolo 11 ».

All'articolo 24, secondo comma, sono sostituite le parole « assicurando almeno 2 posti al personale insegnante delle istituzioni scolastiche statali nelle circoscrizioni in cui vi siano tali istituzioni » con la parola « statale ».

All'articolo 24, secondo comma, il punto f) è sostituito con il seguente:

« f) tre rappresentanti di associazioni maggiormente rappresentative che, per gli scopi perseguiti ed i risultati ottenuti, concorrano al miglioramento delle istituzioni scolastiche e della condizione sociale e culturale dell'emigrazione; ».

All'articolo 24, secondo comma, dopo il punto f) è aggiunto il seguente punto:

« f-bis) un rappresentante delle istituzioni culturali o dell'istituto di cultura, qualora operanti nella circoscrizione; ».

All'articolo 24, terzo comma, aggiungere dopo la parola « f » la parola « f-bis ».

All'articolo 24, decimo comma, dopo le parole « utilizzazione del personale » aggiungere le parole « ivi compreso il conferimento di incarichi ai sensi del primo comma del precedente articolo 2 ».

All'articolo 25, i primi tre commi sono sostituiti dai seguenti:

« Alle scuole ed istituti statali italiani all'estero si estendono, in quanto applicabili, e salvo quanto diversamente disposto nei commi terzo e quarto del presente articolo, le norme del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 416.

Il consiglio scolastico circoscrizionale delibera sulle modalità di istituzione, nell'ambito della circoscrizione, di uno o più collegi dei docenti, consigli di disciplina degli alunni, comitati per la valutazione del servizio degli insegnanti, consigli di intercorso per le iniziative di cui alla legge

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1977

3 marzo 1971, n. 153. Detti organi sono presieduti dal direttore didattico o preside che abbia le funzioni di coordinatore, o da un docente da lui delegato, ovvero, in mancanza del direttore didattico o preside, dal docente con maggiore anzianità di servizio. Tenuto conto delle realtà locali il consiglio scolastico circoscrizionale può determinare, nell'ambito della circoscrizione, zone scolastiche comprendenti più istituti o circoli, ovvero più iniziative scolastiche di cui alla legge 3 marzo 1971, n. 153.

Nella zona è costituito, per le unità scolastiche in essa funzionanti, un unico consiglio scolastico di zona avente le medesime attribuzioni del consiglio di circolo o di istituto, salvo quanto disposto dall'ultimo comma del precedente articolo 24. La composizione del consiglio scolastico di zona sarà determinata dal Consiglio scolastico circoscrizionale, tenuto conto dei rapporti numerici tra le singole componenti stabiliti dal decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 416, per il consiglio di circolo o di istituto.

Il consiglio scolastico di zona elegge nel suo seno una giunta esecutiva, composta di un docente, di un non docente e di due genitori. Fanno parte di diritto del consiglio scolastico di zona i direttori didattici o presidi dei circoli o istituti compresi nella zona, o che coordinino iniziative di cui alla legge 3 marzo 1971, n. 153. Fa parte di diritto della giunta esecutiva, che è da lui presieduta, il capo dell'istituzione scolastica di livello più elevato, e, a parità di livello, dal più anziano nel ruolo. Fa parte altresì di diritto della giunta esecutiva, esercitandovi le funzioni di segretario, il capo del servizio di segreteria dell'istituzione scolastica cui è preposto il presidente della giunta ».

All'articolo 26, primo comma, al punto c), le parole « al personale direttivo e a quello insegnante nelle istituzioni scolastiche statali nei paesi in cui vi siano tali istituzioni » sono sostituite dalle seguenti « al personale direttivo e a quello insegnante statale, nelle circoscrizioni in cui vi sia tale personale ».

All'articolo 26, primo comma, punto f), sono soppresse le parole « e istituzioni ».

All'articolo 26, primo comma, dopo il punto f) è aggiunto il seguente punto

« f-bis) un rappresentante delle istituzioni culturali o dell'istituto di cultura qualora operanti nella circoscrizione; ».

All'articolo 26, secondo comma, dopo la parola « f » è aggiunta la parola « f-bis ».

All'articolo 26, quarto comma, sono soppresse le parole « alla salvaguardia dei valori della civiltà ».

All'articolo 26, ultimo comma, sono aggiunte in fine le parole: « in esso è costituito il consiglio di disciplina ai sensi del precedente terzo comma ».

All'articolo 29, primo comma, dopo le parole « o di istituto » sono aggiunte le parole « o di zona ».

All'articolo 29, secondo comma, dopo le parole « o di istituto » sono aggiunte le parole « o di zona ».

All'articolo 29, ottavo comma, dopo le parole « o di istituto » sono aggiunte le parole « o di zona ».

All'articolo 29, undicesimo comma, dopo le parole « o di istituto » sono aggiunte le parole « o di zona ».

L'articolo 30 è sostituito dal seguente:

« Le norme di cui al decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 416, e successive modificazioni ed integrazioni si applicano nei limiti in cui sono compatibili con le norme del presente decreto-legge.

Ai componenti degli organi collegiali di cui al presente titolo spetta il rimborso delle spese di viaggio se residenti in località diversa da quella in cui funziona l'organo collegiale ».

Prima dell'articolo 31, nel capo III, è aggiunto il seguente articolo 30-bis:

« Al primo concorso di cui al precedente articolo 12, indetto successivamente alla data di entrata in vigore della presente legge sono ammessi, oltre al personale insegnante non di ruolo previsto nel medesimo articolo 12, gli insegnanti che, pur se sforniti di incarico ministeriale, siano in servizio da almeno due anni, per un numero di ore non inferiore a quello minimo previsto per il corrispondente perso-

nale nominato con decreto del ministro per gli affari esteri, presso le scuole italiane all'estero legalmente riconosciute o funzionanti con presa d'atto, o in iniziative scolastiche di cui alla legge 3 marzo 1971, n. 153, gestite da enti, associazioni, comitati e scuole di cui all'articolo 6 della stessa legge.

Nel predetto concorso il personale insegnante non di ruolo ha diritto ad una riserva del 50 per cento ».

Dopo l'articolo 30-bis è aggiunto il seguente articolo 30-ter:

« Per l'attività di formazione e di aggiornamento del personale e per l'attività di sperimentazione presso le istituzioni scolastiche all'estero, le competenze previste dal decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 419, per gli istituti di ricerca sono attribuite al Centro europeo dell'educazione ».

All'articolo 35 è soppressa la parola « amministrativi ».

Alla tabella allegata dopo le parole « Direttrici di scuola materna » sono aggiunte le parole « Personale direttivo addetto alle iniziative di cui alla legge 3 marzo 1971, n. 153 ».

PRESIDENTE. A questo articolo unico non sono stati presentati emendamenti. È stato presentato il seguente ordine del giorno:

La Camera,

ritenuto che l'armonizzazione del trattamento giuridico ed economico del personale di ruolo delle istituzioni scolastiche e culturali all'estero e la introduzione degli organi collegiali rappresentino, pur nella mancanza di una più adeguata definizione legislativa dei compiti e delle funzioni di tali istituzioni, un atto doveroso che favorisce la partecipazione democratica e un qualificato potenziamento delle iniziative rivolte alla formazione degli emigrati e delle loro famiglie,

impegna il Governo

a presentare, entro sei mesi, le iniziative idonee a disciplinare gli istituti italiani di cultura, sulla base delle esigenze di cooperazione internazionale e delle indicazioni emerse dalla conferenza nazionale dell'em-

grazione, nel quadro di una organica revisione legislativa di tutte le norme riguardanti le attività scolastiche, formative e culturali all'estero.

9/1255/1. Quarenghi Vittoria, Santuz, Raicich, Papa De Santis Cristina, Bottarelli, Conte.

Qual è il parere del Governo su questo ordine del giorno ?

FOSCHI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Il parere del Governo sull'ordine del giorno presentato è sostanzialmente favorevole, purché lo si intenda come un invito al Governo, anziché un impegno, tenuto anche conto che la definizione delle iniziative idonee a disciplinare la materia indicata è prevista — opportunamente — in termini ampi.

Mi sembra infatti di poter interpretare la richiesta contenuta in questo ordine del giorno nel senso di un riferimento sia a quelle iniziative di carattere programmatico cui dianzi facevo riferimento nella mia replica, sia a quelle di carattere amministrativo che possono essere adottate anche in tempi molto ristretti, utilizzando gli strumenti di cui oggi già disponiamo, sia infine ad iniziative di carattere legislativo che attengono anche all'autonomia costituzionale del Parlamento, e sulle quali comunque io credo che non si possa impegnare il Governo con scadenze così rigide come quella di sei mesi indicata nell'ordine del giorno. Con queste precisazioni, più che riserve, ritengo però di poter sostanzialmente accogliere, a nome del Governo, questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Chiedo ora se, dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistano a che il loro ordine del giorno sia posto in votazione.

QUARENCHI VITTORIA. Non insistiamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del disegno di legge. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cristina Papa De Santis. Ne ha facoltà.

PAPA DE SANTIS CRISTINA. Il decreto-legge del 9 marzo 1977, di cui abbiamo ora terminato la discussione, vuole ri-

spondere — com'è stato già ampiamente detto — ad esigenze largamente sentite nell'emigrazione, e che da troppo tempo attendevano una soluzione.

Non vi è dubbio che alle questioni delle scuole all'estero per i figli degli emigrati, alle questioni dello stato giuridico degli insegnanti italiani all'estero, a quelle relative alla gestione sociale di questa scuola, risposte, e rapide risposte, si dovevano dare: basta un breve cenno alla situazione della nostra scuola all'estero per rendersi conto dei molti problemi e delle molte distorsioni. In Germania, ad esempio (e lo stesso si potrebbe dire per altri paesi ad alta emigrazione italiana), le strutture scolastiche non raggiungono che un bambino su quattro in età dell'obbligo, mentre non si riescono a spendere i pur limitati finanziamenti.

Questi semplici dati bastano a denunciare l'insufficienza delle nostre strutture scolastiche e l'inadeguatezza dei vari COASCIIT e COATIT preposti a gestirle. Questa è una situazione in cui la maggior parte dei figli degli emigrati, che conoscono appena il loro dialetto, trova grandi difficoltà, in primo luogo a causa della lingua, di inserimento nelle scuole locali. Prova ne sia che nella stessa Repubblica federale di Germania il 35 per cento dei bambini emigrati non frequenta alcuna scuola, che il 76 per cento non riesce a conseguire il diploma minimo che una scuola fortemente selezionatrice e discriminatoria come quella tedesca offre, quello dell'avviamento professionale.

Ecco spiegato il motivo che conduce i figli degli emigrati a diventare manovali, a svolgere i lavori più duri, più pericolosi, meno stabili e più aperti alle crisi ed ai licenziamenti. Né questi ragazzi, una volta rientrati in Italia — ed i rientri, già da qualche anno, a causa della crisi internazionale, superano gli espatri — riescono ad inserirsi senza problemi nella scuola italiana, ancora una volta in gran parte a causa della loro lingua d'origine, che non hanno potuto sufficientemente apprendere né nella famiglia, né nella scuola.

È certo che se le nostre strutture scolastiche all'estero sono insufficienti, anche i paesi d'immigrazione non applicano a sufficienza il principio della parità dei diritti e del diritto allo studio anche per i figli dell'emigrato, che non può non significare la particolare assistenza del bambino in tutte le fasi della sua vita, nel rispetto

della sua personalità, della sua cultura, della sua lingua.

Né migliore è la situazione degli insegnanti all'estero non di ruolo, insegnanti che vivono, per la maggior parte (sono circa 2.500), in una condizione di grande precarietà per l'insicurezza del lavoro e per le retribuzioni talora al limite della sussistenza.

Non voglio più dilungarmi su questo argomento, anche perché se n'è già diffusamente trattato. Volevo soltanto evidenziare come sia ben presente a noi comunisti la necessità e l'urgenza di una iniziativa legislativa in questa complessa e difficile materia, necessità ed urgenza che già la conferenza nazionale dell'emigrazione aveva evidenziato. È per questo che in Commissioni riunite e nel Comitato ristretto abbiamo dato un contributo positivo per cercare di introdurre miglioramenti; ed alcuni risultati li abbiamo ottenuti, unitariamente: l'introduzione di meccanismi che garantiscano l'aggiornamento e la qualificazione del personale in relazione agli specifici compiti che devono assolvere; l'introduzione di criteri nella determinazione della loro quantità; un maggior peso dell'associazione degli emigrati negli organi collegiali; l'introduzione di consigli di zona e di istituto.

Crediamo tuttavia che questo decreto sia insufficiente per rispondere ai problemi a cui ho brevemente accennato. Con questo non voglio dire nulla di nuovo, ma semplicemente sottolineare come sia necessario inserire questo decreto in una logica più complessiva. Dicevo che è insufficiente perché — come ha già sottolineato l'onorevole Conte — isola dal contesto due questioni, quella dello stato giuridico del personale insegnante e non insegnante e quella degli organi collegiali, cercando di porvi mano senza parallelamente avere lo sguardo alla riorganizzazione dei contenuti e dei metodi di quella scuola in cui questi insegnanti dovrebbero operare, che questi organi collegiali dovrebbero gestire.

Si è ripetuta, in questo decreto, la logica di correre dietro alle cose, di rispondere alle urgenze; e questo mi sembra sia stato verificato da tutti. Ma certo non possiamo credere che questa necessità di correre dietro alle urgenze sia il modo migliore per risolvere le situazioni, per rispondere ai problemi ed alle questioni aperte. Noi crediamo che il modo migliore per risolvere queste questioni non sia tanto quello di correre dietro alle cose, di far

scoppiare i problemi per poi tentare tardivamente di risolverli; ma in qualche modo di affrontarli complessivamente prima che esplodano, cercando di delineare un progetto organico ed evitando così di creare distorsioni, privilegi, inefficienze.

È certo che questo decreto introduce miglioramenti nella condizione degli insegnanti e per la democratizzazione della scuola. Esso però lascia anche sopravvivere la normativa sulle scuole italiane all'estero, che è datata 1940 e che è ispirata a criteri assistenziali e limitativi, anche considerando che tutte le competenze sulle scuole italiane all'estero sono attribuite al Ministero degli esteri. Fattore, questo, decisamente negativo, che ha, tra l'altro, contribuito anche a creare sperequazioni di vario genere tra gli insegnanti che lavorano in Italia e quelli che lavorano all'estero.

Provvedere oggi alla sistemazione degli insegnanti per pensare domani al riordinamento delle nostre istituzioni scolastiche all'estero non può non essere considerato un fattore di squilibrio. Non si tratta di rifugiarsi in comodi globalismi che consentano una comoda astensione (e non si capisce poi perché l'astensione dovrebbe essere comoda, come ha sostenuto il collega Zoso); si tratta piuttosto di volersi attenere ad una logica complessiva, soprattutto in una materia così eterogenea e delicata.

Per questi stessi motivi è stato elaborato in modo unitario un ordine del giorno (del quale anche i colleghi democristiani si sono fatti promotori), nel quale si chiede un impegno del Governo per l'emanazione di provvedimenti urgenti tendenti alla riorganizzazione degli istituti di cultura, dei quali in questo decreto-legge si tratta in relazione al personale. E questo proprio tenendo presente la necessità di considerare nel modo più coordinato possibile le questioni del personale e quelle dell'ordinamento complessivo degli istituti in cui questo personale opera.

Un altro limite di questo provvedimento è dato dal fatto che esso, proprio per la sua natura di decreto-legge, non ha lasciato alla Camera il tempo sufficiente per riflettere in modo adeguato, per migliorarlo nella misura voluta e per cambiarlo sostanzialmente in alcuni suoi aspetti. Il ritardo, poi, con cui esso è stato presentato alla discussione del Parlamento ha aggravato questa situazione e non ha consentito al Comitato ristretto un lavoro più lungo di una settimana. Per questo motivo, il Comitato

stesso si è trovato costretto a restare nella logica già determinata del decreto.

È per questi limiti, signor Presidente, onorevoli colleghi, che il gruppo comunista darà un voto di astensione. Siamo certi tuttavia che questo provvedimento metterà in moto, in particolare per quanto riguarda la gestione sociale, in seno alle forze organizzate dell'emigrazione nuovi processi di aggregazione e nuove spinte di cambiamento, proprio perché abbiamo fiducia nel movimento di lotta e nella partecipazione degli emigrati e delle loro associazioni e organizzazioni, cioè dei destinatari e dei protagonisti di questo provvedimento.

Crediamo perciò che i limiti che sono stati messi in luce possano essere recuperati in fase di gestione, e in primo luogo in sede di funzionamento dei consigli scolastici.

È certo che un compito non secondario spetta anche al Governo nell'indire i concorsi previsti per gli insegnanti; nell'impegnarsi per il loro aggiornamento e per la loro qualificazione; nel dare disposizioni affinché gli organi collegiali vengano costituiti a partire dall'inizio del prossimo anno scolastico; nel predisporre un adeguato provvedimento per gli istituti di cultura all'estero; nell'impegnarsi, con più forza del passato, nella trattativa con i paesi di immigrazione perché rendano effettivo il diritto allo studio dei figli degli emigrati.

Sarà forse necessario uno sforzo comune (e consideriamo in modo positivo il fatto che il Governo lo abbia appena sottolineato) per superare la normativa attuale sulla scuola all'estero e riuscire, nei tempi più brevi, a formulare una proposta complessiva di rinnovamento delle nostre istituzioni scolastiche all'estero.

Auspichiamo che al nostro sforzo in questa direzione diano una risposta positiva i sindacati, le associazioni, le forze politiche, in coerenza con l'affermazione, ormai unanimemente, condivisa, della necessità di uscire dall'episodico e di affrontare le questioni che si pongono in modo organico, complessivo e unitario: garanzia, questa, necessaria per affrontare e risolvere i problemi del paese, così come quelli dell'emigrazione, per uscire dalla crisi e per avviare quei processi di trasformazione che i cittadini italiani, e a maggior ragione i nostri emigrati, attendono.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vittoria Quarenghi. Ne ha facoltà.

QUARENGHI VITTORIA. Non posso fare a meno di sottolineare, ancora una volta, l'evidente incoerenza tra l'impegno dimostrato da alcune forze politiche nei lavori presso il Comitato ristretto e le Commissioni congiunte, ed il voto di astensione che ha concluso il lavoro in Commissione; da parte nostra, speriamo che ciò non si ripeta anche in Assemblea. Ci aspettiamo un voto favorevole, come ha già detto l'onorevole Zoso, perché le insufficienze testé sottolineate dall'onorevole Cristina Papa De Santis, e le difficoltà che tutti abbiamo riscontrate, le quali non risultano del tutto superate, a nostro parere non costituiscono ragione sufficiente per un'astensione.

Con tali difficoltà ci siamo infatti tutti misurati ed insieme abbiamo cercato una soluzione che, in parecchi casi, è apparsa l'unica possibile in questo momento. Ciò non significa precludere un ulteriore perfezionamento ed un globale ripensamento del problema, soprattutto per quanto riguarda gli istituti di cultura, sui quali il Governo è impegnato, con l'ordine del giorno ora presentato, per il quale — come già detto — accettiamo le osservazioni espresse dal sottosegretario. Il gruppo democristiano è favorevole al provvedimento emendato dalle Commissioni affari esteri ed istruzione, e lo considera un momento importante di sistemazione delle attività scolastiche e culturali al di fuori del nostro paese, tale da non impedire alcun discorso futuro. È invece facilitato un successivo ripensamento che potrebbe essere operato da tutte le forze politiche.

PRESIDENTE. Abbiamo così esaurito le dichiarazioni di voto. Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 4 marzo 1977, n. 58, recante modificazioni delle aliquote della imposta sul valore aggiunto per alcuni prodotti alcolici (approvato dal Senato) (1409).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge del decreto-legge 4 marzo 1977, n. 58, recante modificazione delle aliquote della imposta

sul valore aggiunto per alcuni prodotti alcolici.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo che nella seduta di ieri la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Castellucci, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

CASTELLUCCI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge 4 marzo 1977, n. 58, di cui il Senato ha approvato la conversione in legge senza modificazioni il 27 aprile scorso, è stato esaminato dalla Commissione finanze e tesoro della Camera che ha espresso all'unanimità il consenso per la conversione in legge.

Tale decreto-legge è stato adottato dal Governo dopo che la Commissione della CEE aveva ravvisato nella legge 17 agosto 1974, n. 373, che convertiva in legge il decreto-legge 6 luglio 1974, n. 254, un trattamento discriminatorio non compatibile con gli impegni previsti dall'articolo 95 del trattato di Roma, tra bevande alcoliche di produzione nazionale e prodotti similari importati dagli altri paesi membri.

In effetti, con la legge di conversione richiamata, veniva elevata l'aliquota IVA sull'acquavite di cereali, di canna e sul *gin*, dal 18 al 30 per cento, mentre rimaneva immutata al livello normale quella prevista sulle altre acquaviti di più rilevante interesse per l'economia nazionale, caratterizzata, come è noto, da una notevole produzione nel settore vitivinicolo. Pertanto, la Commissione CEE invitava il Governo italiano a rimuovere le cause del trattamento censurato, e cioè a modificare la legge 17 agosto 1974, n. 383. Non essendo valse le contrarie argomentazioni del Governo italiano a far superare l'impugnativa della Commissione CEE, quest'ultima, dopo due anni di procedura precontenziosa, decideva di ricorrere al giudizio della Corte di giustizia della Comunità, alla quale, nei prossimi giorni, presenterà il ricorso rituale.

Allo scopo di evitare il procedimento, il cui esito appare in realtà molto incerto, ed una eventuale pronuncia a noi sfavorevole, con tutte le conseguenze che ne possono derivare, il Governo ha ritenuto opportuno adottare il decreto-legge 4 marzo 1977, n. 58, con il quale viene modificato il vigente sistema dell'IVA, al fine di adeguarsi alla pretesa comunitaria.

La normativa che viene sottoposta all'esame dell'Assemblea, in armonia con quanto già deciso anche dalla Francia in materia di vini, distinguendo le qualità e non le provenienze, pone sul medesimo piano i prodotti di acqueviti e li differenzia a seconda della regolamentazione e tutela con le norme specifiche esistenti per il territorio di produzione.

Essendo, nel frattempo, intervenute modificazioni anche alla legge n. 383 del 17 agosto 1974, si presenta la necessità di abrogare disposizioni ormai superate con l'approvazione della recente legge sulla riduzione del costo del lavoro e la fiscalizzazione degli oneri sociali.

Con l'articolo 1 del decreto-legge viene stabilita una aliquota IVA nella misura del 18 per cento per le acqueviti diverse da quelle indicate al n. 27 della tabella B allegata al decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 26 ottobre 1972, e cioè per quelle non a denominazione di origine o di provenienza, mettendo, quindi, sullo stesso piano tutte le acqueviti meno nobili. Di qui, naturalmente, la distinzione per qualità.

Con l'articolo 2 si modifica il n. 27 della tabella B (sempre allegata al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633), nel quale si parlava di *gin* e acqueviti, escluse quelle di vino, di vinacce e di frutta. La nuova dizione, invece, come già detto, si ispira alla formula francese assunta per i vini, in cui si distingue non per origine, ma a seconda della regolamentazione.

L'articolo 3 è abrogativo delle disposizioni del secondo comma dell'articolo 30 del decreto-legge 18 marzo 1976, n. 46, nel testo modificato dalla legge di conversione 10 maggio 1976, n. 249, in quanto la nuova aliquota IVA del 35 per cento, per i prodotti prima gravati in misura del 30 per cento, è stata stabilita con il decreto-legge n. 15 del 1977 sulla fiscalizzazione degli oneri sociali e sul costo del lavoro, recentemente convertito in legge dal Parlamento.

Sull'applicazione delle norme contenute nel decreto-legge sono sorte alcune difficoltà ed alcuni dubbi che sono stati fatti presenti nell'altro ramo del Parlamento; il ministro delle finanze, onorevole Pandolfi, ha assicurato che avrebbe provveduto, nel più breve tempo possibile, ad eliminare qualsiasi forma di incertezza con opportune disposizioni chiarificatrici. Ciò per evitare —

come è stato fatto presente al Senato — che, specialmente per le acqueviti di importazione, potessero verificarsi delle frodi fiscali tra l'aliquota del 18 e quella del 35 per cento. È stato fatto presente in sede di Commissione (in particolare dall'onorevole Buzzoni) che la distinzione tra acqueviti pregiate e più pregiate (per le quali si applica una aliquota del 35 per cento) non deve condurre ad una certa trascuratezza sulla qualità igienico-sanitaria dei prodotti meno pregiati. Il minor pregio, infatti, può soddisfare ugualmente il consumatore modesto, il quale ha tuttavia il diritto di veder assicurate tutte le garanzie igienico-sanitarie applicate anche per le acqueviti cosiddette nobili.

Per quanto riguarda la distinzione delle aliquote (ed il Governo dovrà dirci qualche cosa per permettere una applicazione del provvedimento priva di inconvenienti) sarebbe stato opportuno che, piuttosto che modificare il punto 27 della tabella allegata al decreto delegato sull'IVA, si fosse aggiunto un altro punto più chiaro con la specificazione delle acqueviti più pregiate. Come ha promesso il ministro, ci saranno delle circolari che chiariranno questo aspetto del problema per evitare, specialmente dal punto di vista doganale, altri inconvenienti.

Con questo provvedimento crediamo di aver superato la questione promossa dalla Gran Bretagna che aveva protestato per una presunta discriminazione o per una evidente differenza di trattamento nei confronti del *whisky* che rimane classificato come prodotto di origine controllata e regolamentata nel paese di produzione, conservando la propria aliquota al 35 per cento.

Nella stesura di questo provvedimento ci siamo affiancati alla legislazione francese, per cui, eventualmente, potremo essere in due a sostenere le stesse ragioni che dovrebbe indurre la Commissione CEE a non adire la Corte di giustizia.

Per questi motivi invito dunque la Camera a convertire in legge il decreto-legge in esame.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

SANTALCO. Sottosegretario di Stato per le finanze. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Santagati. Ne ha facoltà.

SANTAGATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il disegno di legge di conversione del decreto-legge 4 marzo 1977, n. 58, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 14 marzo 1977, n. 70, suscita diverse perplessità e fornisce spunti critici di cui darò ragione all'Assemblea nel corso del mio intervento. Vorrei anzitutto fare alcune osservazioni di natura procedurale sottolineando che il Governo non soltanto si è indirizzato, ormai, verso una produzione in serie di decreti-legge, ma ha finito addirittura, come succede quando si prende l'abbrivio, per compiere anche palesi infrazioni, se così possiamo chiamarle, della Costituzione, non rispettando né la lettera né, soprattutto, lo spirito dell'articolo 77.

Tanto per cominciare, vorrei qui far presente che il decreto-legge è una misura eccezionale che il Governo adotta, sotto la sua responsabilità, in casi straordinari di necessità e di urgenza, rispettando altresì l'obbligo di presentarlo il giorno stesso per la conversione in legge alle Camere, le quali, anche se sciolte, sono appositamente convocate e si riuniscono entro cinque giorni. Ciò significa che il Governo, verificando l'esistenza delle circostanze previste dall'articolo 77 della Costituzione, e trattandosi di casi necessari ed urgenti, dovrebbe procedere con la massima celerità possibile. Invece vediamo che questo decreto-legge, emanato il 4 marzo, è stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* il 14 marzo, e si è smentita così già in partenza quell'urgenza di cui si fa menzione nella premessa. Se un provvedimento è urgente, non si può tenerlo fermo dieci giorni prima di consegnarlo per la pubblicazione, tant'è vero che quasi tutti i decreti-legge, in passato, erano pubblicati il giorno successivo alla loro emanazione sulla *Gazzetta Ufficiale*, proprio per evitare, specie in materia fiscale, indiscrezioni ed evasioni. Lo stesso scopo si raggiunge ancor più efficacemente con i cosiddetti decreti-catenaccio, che entrano in vigore lo stesso giorno della loro pubblicazione. Invece, nel caso in esame, un decreto-legge emanato il 4 marzo viene pubblicato 10 giorni dopo, malgrado il disposto dell'articolo 77 della Costituzione.

Dal punto di vista sostanziale, tutto questo comporta anche effetti notevoli. Se,

infatti, è vero che l'articolo 77, terzo comma, della Costituzione dispone che, se i decreti-legge non sono convertiti in legge entro 60 giorni dalla loro pubblicazione, perdono efficacia, è anche vero che il decreto in esame, se non formalmente almeno sostanzialmente, ha già perduto efficacia, dal momento che sono trascorsi 60 giorni dalla sua emanazione.

Ho voluto fare questi rilievi per dimostrare che il Governo, una volta messosi su questa strada, non solo abusa nell'emanare decreti-legge, ma anche nell'indicare i presupposti. Questa, quindi, è una censura che non mi stancherò mai di rivolgere da questo banco e che è ancora più pertinente nel caso di un decreto-legge pubblicato con tutto il comodo possibile dieci giorni dopo la sua emanazione.

Il primo motivo di opposizione è quindi di ordine squisitamente procedurale; ma siamo avversi alla conversione in legge del decreto-legge anche per questioni di merito. La relazione dell'onorevole Castellucci è stata rigorosamente tecnica e noi, al di là del rigorismo formale, dobbiamo cercare di capire cosa vi sia dietro al linguaggio piuttosto pesante e fumoso che egli ha usato.

Innanzitutto, desidero fornire un chiarimento di ordine politico: se in sede di Commissione non si sono registrate obiezioni, è perché non sono potuto intervenire ai lavori della stessa ed esprimere il mio punto di vista. Il provvedimento quindi è stato approvato a stragrande maggioranza, ma non all'unanimità; e mi faccio carico ora di annunciare che il mio gruppo è contrario al provvedimento. Noi riteniamo infatti che si voglia mortificare la produzione vitivinicola italiana, dimostrandosi acquiescenti di fronte ad una ingiunzione della CEE, che la stessa relazione governativa che accompagna il disegno di legge di conversione definisce « protesta comunitaria ». È una ingiunzione che non avrebbe ragione d'essere, perché tende ad imporre alla produzione vitivinicola italiana un trattamento fiscalmente pesante, che ne pregiudica gli interessi nell'ambito nazionale e in quello comunitario.

Con la legislazione antecedente a questo decreto-legge si distinguevano acqueviti di produzione nazionale (derivanti da vini, vinacce e da frutta), che rappresentano la parte eccedentaria della produzione italiana rispetto alla produzione comunitaria, e si era stabilito per tali qualità di acqueviti

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1977

prima l'aliquota del 12 per cento e poi, con successivo provvedimento, quella del 18 per cento, che costituiva una tutela della produzione nazionale nei confronti della produzione di *gin* e di acqueviti di cereali e di canna di provenienza straniera, sulla quale grava ora l'aliquota del 35 per cento. È un atteggiamento ortodosso, direi, dal punto di vista comunitario; e il Governo, nella sua relazione, ha evidenziato il carattere legittimo di tale impostazione, nel senso che il trattamento più favorevole al prodotto nazionale eccedentario era giustificato dall'assenza di una organizzazione comune di mercato.

È stato un atteggiamento più che legittimo, perché la Francia, tanto per fare un esempio, si è comportata in modo tale da tutelare la produzione vitivinicola nazionale. L'Inghilterra, nel muovere obiezioni alla regolamentazione fiscale italiana, ha inteso proteggere la sua produzione, che è quella del distillato di ginepro (*gin*), e del *whisky*. La Germania, per altri prodotti, ha sempre rivendicato una tutela della propria produzione nazionale. Più che legittima, quindi, a nostro avviso, la presa di posizione del Governo italiano quando aveva stabilito questa differenziazione con il decreto-legge 6 luglio 1974, n. 254, convertito nella legge 17 agosto 1974, n. 383.

La Comunità economica europea ad un certo momento, forse perché in Italia presume di trovare il *locus minoris resistentiae*, chiede la modifica della legislazione fiscale italiana, e la chiede in termini, a mio avviso, inammissibili per il prestigio di uno Stato sovrano, qual è finora, fino a prova contraria, lo Stato italiano. È vero che lo Stato italiano subisce continue mortificazioni: l'esempio di ieri dovrebbe rimanere emblematico, per quel che è avvenuto alla corte di assise di Torino e per quello che è poi avvenuto in una delle tante evasioni dalle carceri italiane; comunque lasciamo stare, anche perché in questo momento la seduta è presieduta da un magistrato e quindi non è il caso di inoltrarci su questo sentiero tanto importante e delicato.

Ritorniamo in argomento: non si comprende perché l'esecutivo della CEE abbia deciso di adire la Corte di giustizia della Comunità, o meglio si può capire per le pressioni degli altri Stati che hanno interessi contrari a quelli italiani, come, ad esempio, l'Inghilterra. Un atteggiamento, quindi, non rigorosamente obiettivo quello

dell'esecutivo della CEE che, su pressione dell'Inghilterra, deferisce il Governo italiano alla Corte di giustizia della Comunità. Né si comprende perché il Governo italiano, che aveva imboccato la via giusta con il provvedimento del luglio 1974, poi abbia paura di aver avuto coraggio. Questo non si comprende. Si dice: « È un procedimento il cui esito appare incerto ». Osservo che, quando uno ha argomenti seri cui poter affidare la propria difesa, non deve anticipatamente svalutare la propria tesi difensiva. Se io, da buon avvocato, mi presentassi al giudice dicendo in partenza: « Siccome temo, signor giudice, che ella mi dia sentenza contraria, tanto vale che mi ritiri e non accetti il giudizio », non farei cosa produttiva. Con questo atteggiamento, infatti, dimostrerei in partenza l'incertezza nella mia tesi difensiva. Invece a me la tesi sembra valida, e dovrebbe essere portata fino in fondo.

Si è detto, tra l'altro, nella relazione che accompagna il disegno di legge di conversione del decreto-legge, che risale, come vi ho fatto notare, al 4 marzo 1977, che « il ricorso sarà presentato fra pochi giorni dinanzi all'organo giurisdizionale comunitario ». Sono passati 61 giorni dal decreto e questo ricorso o è stato presentato — e allora il provvedimento attuale arriva tardivo, perché il ricorso sarà stato già deciso — o non è stato presentato, e allora non vedo la ragione per cui noi ci siamo affrettati a mettere, come si suol dire, il carro avanti ai buoi.

Ma, ripeto, io non sono per nulla convinto della rinuncia da parte nostra ad una tesi che a me sembrava più che legittima e più che valida, a meno che — ecco l'altro punto che io desidero mettere in luce — non si voglia dire che questo provvedimento è tutto un *escamotage*, è un marchingegno, per cui si dica « fatta la legge, trovato l'inganno » e non si voglia ad un certo momento affermare che, con l'aver assimilato la legislazione italiana alla legislazione francese, si possa ottenere per via « gallica » quel che non si è riusciti ad avere per via « italica ».

Tutto questo mi sembra assai strano, anche perché all'articolo 2 del decreto-legge è previsto che nel nuovo testo del n. 27 della tabella B allegata al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e successive modificazioni, sia compreso il *gin*. Pertanto, l'interpretazione « gallica » non sussiste, perché il *gin* era

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1977

compreso anche nel testo originario del n. 27 citato. Se è vero, dunque, che l'Inghilterra è stata la nazione che ha mosso più obiezioni, sta di fatto che il *gin* continuerà ad essere sottoposto ad una imposta del 35 per cento. Così l'Inghilterra continuerà ad insistere presso la Comunità europea affinché la legislazione fiscale su questa materia in Italia venga modificata.

Ma lasciamo da parte il *gin*, visto che nel testo del decreto-legge è seguito da un punto e virgola; vediamo piuttosto il seguito dell'articolo 2 del decreto-legge. Le «acquevitte», escluse quelle di vino, vinacce e di frutta», sono sostituite dalle «acquevitte a denominazione di origine o di provenienza, regolamentate e tutelate con norme specifiche sul territorio di produzione». Questa è la formula francese, con la quale si crede di poter ottenere il «passaporto» dalla CEE. Ora, delle due l'una: o questa formula non tutela gli interessi italiani, cioè è la formula voluta dalla CEE, e allora è chiaro che la CEE l'accetterà e che il Governo italiano si è preoccupato più di andare incontro agli interessi dei paesi comunitari che non a quelli del proprio paese; oppure, come ha lasciato intendere anche la relazione (che è piuttosto tecnica, ma noi capiamo il senso delle parole al di là del tecnicismo), tutto resta come era e si è trovato l'*escamotage* per non pagare la dogana, come si suol dire, o meglio per far pagare la dogana più elevata agli altri, adeguandosi alla formula francese e stabilendo un'aliquota più elevata, e allora è evidente che la CEE non accetterà questa impostazione, ma darà diverse ed ulteriori disposizioni.

Mi sembra pertanto che il rimedio sia peggiore del male, ossia che la formula trovata sia peggiore della precedente. Noi preferiamo la chiarezza alla mistificazione, al linguaggio equivoco delle citazioni e dei riferimenti giuridici o pseudogiuridici. A nostro avviso — e il Governo su questo dovrà dire il proprio parere — l'Italia avrebbe dovuto e dovrebbe insistere per sostenere il nostro buon diritto presso la Corte di giustizia e far di tutto per avere ragione. Non mi sembra che questa strada sia da accantonare; mi pare invece che sia da perseguire, ed è per queste ragioni che noi non ci convinciamo della bontà del rimedio.

Non accettiamo questa formula, come pare abbiano fatto in Commissione, almeno stando alle affermazioni dell'onorevole Castellucci, tutti gli altri gruppi politici, i

quali hanno ora grande fretta (soprattutto quelli di sinistra) di considerarsi partecipi della maggioranza e quindi sono prodighi di voti favorevoli e di copertura. Noi siamo un gruppo di opposizione che, quando si accorge che è necessario, dinanzi all'opinione pubblica, assumere le proprie responsabilità, le assume. Pertanto, proprio per difendere gli interessi della produzione italiana, conculcati nel settore vitivinicolo come in altri settori — e più in generale in quello agricolo —, il gruppo cui appartengo assume una determinata posizione.

Aggiungo che, in materia, è illuminante la risposta fornita dal ministro Pandolfi, al Senato, alle osservazioni formulate su questo provvedimento dagli oratori intervenuti. Egli ha parlato in quella occasione come la sibilla cumana e non con la chiarezza che gli è abituale: il fatto è che, allorché l'argomento è oscuro, anche il più brillante degli oratori si trova in difficoltà. La risposta del ministro Pandolfi alle osservazioni cui ho fatto riferimento è stata la seguente: «Assicuro in primo luogo il senatore Segnana che attraverso chiare istruzioni ministeriali saranno eliminati i dubbi interpretativi da lui segnalati, in ordine all'applicazione del provvedimento». Sembra che tali disposizioni non siano state emanate; ove lo fossero state, gradiremmo sapere dall'onorevole sottosegretario a quale tipo di istruzioni si è fatto riferimento. E, in ogni caso, evidente che, essendo la materia assai oscura, precisazioni e chiarimenti risulteranno necessari. Lo stesso ministro Pandolfi ha implicitamente ammesso, nell'occasione che ho ricordato, che la materia manca di chiarezza e che non si presta ad una interpretazione univoca.

E, in ogni caso, certo che con il provvedimento in questione non finiremo davvero col proteggere gli interessi dei nostri produttori. Per le ragioni alle quali ho accennato — salvo che dalla risposta dell'onorevole sottosegretario non emergano fatti nuovi e non si palesi, soprattutto, la sua disponibilità ad apportare al testo in questione emendamenti nella direzione che abbiamo segnalato — dichiariamo di essere contrari alla conversione in legge del decreto-legge in esame.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Buzzoni. Ne ha facoltà.

BUZZONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, credo

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1977

che dopo l'esposizione dell'onorevole Castellucci, nella quale hanno puntualmente trovato espressione le osservazioni formulate in Commissione anche dalla mia parte politica, non rimangano molte cose da dire. Mi limiterò, quindi a svolgere molto brevemente talune considerazioni, sulle quali ritengo di dover insistere. Desidero, innanzitutto, sottolineare che conveniamo sulla opportunità di evitare il procedimento davanti alla Corte di giustizia della Comunità e concordiamo nel ritenere che l'unica via da percorrere per evitare tale procedimento a nostro carico non possa che essere quella di dar vita ad una normativa che non consenta alla Commissione della CEE di ravvisare alcuna discriminazione nel trattamento fiscale tra prodotti nazionali e prodotti importati dagli altri paesi della Comunità.

Aggiungo che siamo ben consapevoli che il provvedimento in questione costituisce un passo in avanti verso l'armonizzazione delle discipline fiscali dei diversi paesi della CEE. Proprio sulla base di tale consapevolezza, vorrei porre in rilievo che a livello comunitario, nel settore agricolo in generale ed in quello vitivinicolo in particolare, rimangono rilevanti sperequazioni e contraddizioni nelle varie discipline fiscali. Conseguentemente, ritengo di dover sottolineare la necessità che il Governo assuma una iniziativa ferma e coerente, tesa ad eliminare tali discriminazioni e contraddizioni, delle quali il nostro paese fa le spese ed i cui effetti incidono negativamente sulla economia italiana, per arrivare poi ad una effettiva, globale armonizzazione delle discipline fiscali nell'ambito comunitario.

Desidero anche riprendere un'osservazione fatta dall'onorevole Castellucci affermando che siamo convinti che, se è giusto — come è giusto — che anche nel settore dei prodotti alcolici i prodotti meno raffinati scontino un'imposta più attenuata rispetto a quella che scontano i prodotti più raffinati, è però assolutamente necessario che tali prodotti siano confezionati in scrupolosa aderenza ad una regolamentazione che sia idonea a tutelare efficacemente la salute del consumatore. Credo quindi che si debba richiedere una assidua vigilanza degli organi competenti allo scopo di impedire le sofisticazioni e l'uso di sostanze che possano in qualche misura essere nocive alla salute del consumatore.

Ma l'osservazione più rilevante e forse più pertinente che credo si debba fare a questo provvedimento riguarda la sua applicazione. L'applicazione — come ha rilevato l'onorevole Castellucci — non sarà facile perché la genericità dell'articolo 1 del decreto-legge creerà dei problemi. Del resto, il fatto che questi problemi di applicazione siano già in qualche misura sorti è confermato dalla discussione svoltasi al Senato non solo per quanto riguarda il rilievo mosso dal senatore Segnana, ma per quanto concerne la risposta data dal ministro Pandolfi. Nei confronti di questi problemi di applicazione è necessario un atteggiamento tempestivo, coerente, preciso da parte del Governo. Diciamo fin da ora che non vorremmo, fra qualche settimana o fra qualche mese, dover esaminare un provvedimento di sanatoria per situazioni che si sono create appunto nell'applicazione di questo provvedimento, così come è accaduto nei confronti di prodotti della cosmesi per i quali istruzioni ministeriali imprecise, poi più precise ma rimaste sconosciute alla generalità degli operatori, stranamente, per un tempo assai lungo, hanno creato situazioni tali per le quali si è dovuto ricorrere a provvedimenti di sanatoria. Non vorremmo che si creasse anche in questo campo una situazione del genere.

È necessario quindi che l'amministrazione finanziaria emani delle direttive precise, coerenti, non mutevoli nel tempo e che giungano tempestivamente agli operatori economici, che non rimangano chiuse nei casseti, quindi, e che non giungano a conoscenza degli interessati troppo tardi.

Queste le brevi considerazioni che ho voluto fare. Spero che l'onorevole sottosegretario, in tema di istruzioni ministeriali, ci possa dare già in sede di replica qualche informazione specifica. Con l'augurio che questo provvedimento possa essere attuato nella sua totalità, daremo ad esso voto favorevole.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare l'onorevole relatore.

CASTELLUCCI, Relatore. Desidero soltanto far osservare all'onorevole Santagati che egli, girando attorno al problema, non ha voluto riconoscere ciò che è obiettiva-

mente previsto nelle norme in esame e che io mi ero permesso di illustrare, e cioè che le aliquote non sono applicate sulla base di un criterio di nazionalità, bensì di qualità del prodotto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

SANTALCO, Sottosegretario di Stato per le finanze. Credo di non dover aggiungere molto a quello che chiaramente ha detto il relatore, che ringrazio, unitamente ai due colleghi, gli onorevoli Santagati e Buzzoni, che sono intervenuti nella discussione. Vorrei rispondere all'onorevole Santagati ricordandogli che al Senato il provvedimento è stato approvato all'unanimità, cioè anche con il voto, a quanto mi risulta, del suo gruppo politico.

SANTAGATI. A me non risulta!

SANTALCO, Sottosegretario di Stato per le finanze. Desidero poi rilevare, di fronte ai problemi di natura costituzionale che lo stesso onorevole Santagati ha sollevato nel suo intervento, che non posso condividere la sua affermazione secondo la quale si sta verificando una produzione in serie di decreti-legge.

SANTAGATI. È stato il Presidente della Camera a sollevare questo problema!

SANTALCO, Sottosegretario di Stato per le finanze. Io sto rispondendo a lei, non al Presidente della Camera. Vorrei comunque dirle, onorevole Santagati, che constatata l'urgenza di emanare questo provvedimento, il Governo ha tentato di inserire tale normativa nell'ambito del decreto-legge 7 febbraio 1977, n. 15, ma, non essendo giunto in tempo, ha dovuto ricorrere alla emanazione di un nuovo decreto-legge. Ciò perché la Commissione della CEE stava per adire, come poi ha fatto, la Corte di giustizia di Lussemburgo contro il nostro paese; e poiché non vi era da sperare che l'esito di questo ricorso potesse essere favorevole all'Italia, il Governo ha ritenuto opportuno emanare il presente provvedimento.

Vorrei poi tranquillizzare il collega Santagati ricordandogli che le preoccupazioni che egli ha manifestato in merito ad una presunta mortificazione della produzione vitivinicola nazionale non hanno ragione di

essere. Le esigenze che egli ha richiamato sono presenti da tempo all'attenzione del Governo, che si è mosso in modo da garantire la produzione nazionale.

Per quanto concerne infine — ed ho concluso, poiché non desidero ripetere quanto ha già detto chiaramente l'onorevole relatore Castellucci — le misure di competenza del Governo, debbo dire che, in aderenza agli impegni assunti dal ministro Pandolfi al Senato, il Governo ha già emanato precise disposizioni, attraverso la direzione generale delle dogane, per cui non saranno possibili interpretazioni equivoche.

Dopo aver ringraziato nuovamente il relatore ed i colleghi intervenuti, invito la Camera ad approvare il provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo unico del disegno di legge nel testo della Commissione, identico a quello del Senato.

MAGNANI NOYA MARIA, Segretario, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 4 marzo 1977, n. 58, recante modificazioni delle aliquote dell'imposta sul valore aggiunto per alcuni prodotti alcolici ».

PRESIDENTE. A questo articolo unico non sono stati presentati emendamenti.

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Proposte di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge:

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Norme in materia di rimborsi dell'imposta sul reddito delle persone fisiche » (1369) (con parere della V Commissione);

alla XIII Commissione (Lavoro):

« Provvedimenti per l'occupazione giovanile » (testo unificato del disegno di legge e delle proposte di legge dei senatori ZICCARDI ed altri; FERRALASCO ed altri; FERMARIELLO ed altri, approvato dal Senato)

(1446) (con parere della I, della IV, della V, della VIII, della XI e della XII Commissione).

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di oggi delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla VI Commissione (Finanze e tesoro):

LABRIOLA ed altri: « Modifiche alla legge 21 febbraio 1963, n. 491: Assegnazione in uso di immobili del patrimonio dello Stato e vendita delle relative scorte all'università degli studi di Pisa (modificato dalla VI Commissione del Senato) (446-B);

dalla IX Commissione (Lavori pubblici):

« Norme di adeguamento delle procedure di aggiudicazione degli appalti di lavori pubblici alle direttive della Comunità europea » (652), con modificazioni e con l'assorbimento della proposta di legge CAVALIERE: « Modifica alla legge 2 febbraio 1973, n. 14, recante norme sugli appalti di opere pubbliche » (156), la quale, pertanto, sarà cancellata dall'ordine del giorno;

« Classificazione in II categoria di alcune opere idrauliche del delta del Po » (1088);

dalla XIII Commissione (Lavoro):

« Modificazioni alla legge 8 marzo 1968, n. 177, concernente la concessione di un contributo annuo a favore dell'Unione internazionale degli organismi familiari (UIOF) » (approvato dalla XI Commissione del Senato) (1150).

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

MAGNANI NOYA MARIA, Segretario, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

Annunzio di una risoluzione.

MAGNANI NOYA MARIA, Segretario, legge la risoluzione pervenuta alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 5 maggio 1977, alle 15:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — Interrogazioni.

3. — Discussione dei disegni di legge:

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica araba d'Egitto sulle notificazioni degli atti, sulle commissioni rogatorie e sulla collaborazione giudiziaria e gli studi giuridici in materia civile, commerciale e di stato delle persone, firmata a Roma il 2 aprile 1974 (approvato dal Senato) (1058);

— Relatore: Salvi;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione che istituisce un libretto di famiglia internazionale, firmata a Parigi il 12 settembre 1974 (743);

— Relatore: De Poi;

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica araba di Libia per evitare la doppia imposizione sui redditi derivanti dall'esercizio della navigazione aerea, firmato a Roma, il 28 maggio 1976 (approvato dal Senato) (1201);

— Relatore: Fracanzani.

4. — Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

Contro il deputato Preti, per il reato di cui agli articoli 595, primo, secondo e terzo comma, del codice penale, e 21, prima parte, della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 32);

— Relatore: Boldrin;

Contro Campani Luigi, Pozzoli Luigi, Pascarella Gian Luigi, Ferrari Gianandrea, Sardone Nicola, Garsi Roberto, Romano Fortunata Maria e Montecchi Maurizio, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 112, n. 1, 290 del codice penale e 21 della

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1977

legge 8 febbraio 1948, n. 47 (vilipendio aggravato delle Assemblee legislative) (doc. IV, n. 40);

— *Relatore*: Corder;

Contro i deputati Lo Bello e Sgarlata, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 81, capoverso, e 324 del codice penale (interesse privato continuato in atti di ufficio); 81, capoverso, e 323 del codice penale (abuso continuato di ufficio in casi non previsti specificamente dalla legge) (doc. IV, n. 42);

— *Relatore*: Stefanelli;

Contro il deputato Manco, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 81, 594, primo ed ultimo comma del codice penale (ingiuria continuata); agli articoli 81, 595, primo e secondo capoverso, del codice penale, e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 26);

— *Relatore*: Scovacricchi;

Contro il deputato Castiglione, per il reato di cui all'articolo 103, nono comma, del testo unico delle norme sulla circolazione stradale approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393 (superamento del limite massimo di velocità) (doc. IV, n. 35);

— *Relatore*: Scovacricchi;

Contro il deputato de Carneri, per il reato di cui all'articolo 672 del codice penale (omessa custodia degli animali) (doc. IV, n. 36);

— *Relatore*: Scovacricchi;

Contro il deputato Ambrosino, per due reati di cui agli articoli 2624 del codice civile, 38 e 93 della legge 7 marzo 1938, n. 141, e della legge 7 aprile 1938, n. 636 (violazione delle norme sui prestiti e sulle garanzie delle aziende di credito) (doc. IV, n. 38);

— *Relatore*: Codrignani Giancarla;

Contro il deputato Pannella, per i reati di cui agli articoli 81, capoverso, e 342 del codice penale (oltraggio continuato a un corpo giudiziario); all'articolo 337 del codice penale (resistenza a un pubblico ufficiale); all'articolo 651 del codice penale (rifiuto di indicazioni sulla propria identità) (doc. IV, n. 24);

— *Relatore*: Ferrari Silvestro;

Contro il deputato Cabras, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, e 324 del codice penale (interesse privato continuato in atti di ufficio) (doc. IV, n. 27);

— *Relatore*: Magnani Noya Maria;

Contro il deputato Pannella, per il reato di cui all'articolo 18 del regio decreto 18 giugno 1931, n. 77 (riunione in luogo pubblico senza preavviso) (doc. IV, n. 48);

— *Relatore*: Magnani Noya Maria;

Contro il deputato Cerullo, per i reati di cui agli articoli 18 (riunione in luogo pubblico non autorizzata) e 24 del regio decreto 18 giugno 1931, n. 77 (rifiuto di obbedire all'ordine di scioglimento) (doc. IV, n. 31);

— *Relatore*: Cavaliere.

5. — *Votazione a scrutinio segreto dei progetti di legge*:

Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sull'attuazione degli interventi per la ricostruzione e la ripresa socio-economica dei territori della valle del Belice colpiti dai terremoti del gennaio 1968 (236-321-449);

Conversione in legge del decreto-legge 9 marzo 1977, n. 61: Norme sul personale ispettivo tecnico, direttivo, insegnante e non insegnante di ruolo delle istituzioni scolastiche e culturali all'estero e disciplina degli organi collegiali delle scuole all'estero (1255);

Conversione in legge del decreto-legge 4 marzo 1977, n. 58, recante modificazioni delle aliquote della imposta sul valore aggiunto per alcuni prodotti alcolici (*approvato dal Senato*) (1409).

La seduta termina alle 19,50.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZiate**

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

« La VIII Commissione,

avendo esaminato la circolare n. 81 del Ministro della pubblica istruzione sulla anticipazione del termine delle iscrizioni e la formazione delle classi;

ritiene inaccettabile il richiamo, contenuto nella circolare, al regio decreto 4 maggio 1925, in base al quale si invitano i capi di istituto a fare le graduatorie degli iscritti tenendo conto dei voti riportati dagli alunni nel precedente anno scolastico. Questa legge anacronistica, in evidente contrasto con le disposizioni dei decreti delegati, se applicata, determinerebbe una selezione delle iscrizioni in base al merito, ripristinando delle vere e proprie "scuole ghetto", umilierebbe lo sforzo fatto dai consigli di istituto nella loro autonomia, ributterebbe indietro ogni tentativo di programmare lo sviluppo scolastico e di attuare pienamente il diritto costituzionale all'istruzione, superando ogni criterio di selezione di classe nella scuola;

auspica che, a pochi mesi dalla formazione dei distretti, prevalgano orientamenti di reale programmazione e di sviluppo democratico della scuola italiana;

invita il Ministro
della pubblica istruzione

a sopprimere dalla circolare il riferimento al decreto fascista del 1925, con le sue negative conseguenze sulla discriminazione nelle iscrizioni degli alunni e nella formazione delle classi.

(7-00047) « BARBAROSSA VOZA MARIA IMMACOLATA, RAICICH, CHIARANTE, ALLEGRA, BINI, BOSI MARAMOTTI GIOVANNA, CONTE, DE GREGORIO, GIANNANTONI, MASIELLO, PAGLIAI MORENA AMABILE, PELLEGATTA MARIA AGOSTINA, TESSARI ALESSANDRO, TORTORELLA, VILLARI, VACCARO MELUCCO ALESSANDRA ».

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

D'ALESSIO, ANGELINI, BARACETTI, GARBI, MATRONE, MARTORELLI, TESI, VENEGONI, CORALLO, BALDASSI, CERRA, CRAVEDI e MONTELEONE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere -

premesso che dalla dichiarazione del ministro della difesa al Senato si desume che l'inchiesta sulla sciagura aerea del 3 marzo 1977 riguarda: l'accurato esame dei reperti; la ricostruzione del volo dal decollo fino al momento dell'incidente; la verifica dei precedenti tecnici del velivolo; la ricerca di tutto quanto può avere influito direttamente o indirettamente sul verificarsi della sciagura;

che in generale i velivoli C-130 presentano un elevato grado di affidabilità per gli impianti di cui sono dotati, per i quattro motori, per l'equipaggiamento della condotta strumentale e per i sistemi di emergenza;

che di regola gli equipaggi destinati ai C-130 sono sottoposti a controlli psico-fisici, ad una prolungata istruzione e ad un addestramento rigoroso;

che in particolare i velivoli C-130 in dotazione alla nostra aeronautica non sono stati esenti da critiche anche se gli inconvenienti tecnici palesatisi sono stati considerati normali nell'impiego di qualsiasi tipo di macchina;

che il velivolo caduto sul monte Serra (il Vega 10) in servizio dal 29 aprile 1973 aveva totalizzato, in quasi quarantotto mesi, 1.047 ore di volo; aveva subito due riparazioni prolungate, l'ultima delle quali, svoltesi sedici mesi prima della sciagura, era durata sei mesi; era stato rimesso in servizio un mese e mezzo prima del disastro ed era stato fermato di nuovo per l'inconveniente del blocco dei comandi in volo;

richiamato quanto è stato pubblicato dalla stampa in riferimento ad un documento non firmato, ma redatto da militari dell'aeronautica, successivamente puntualizzato da un gruppo di sottufficiali di Pisa e precisamente:

1) l'acquisto degli aerei C-130 fu effettuato in due tempi (dal Vega 2 al Vega 8, nella seconda metà del 1972; dal Vega 9 al Vega 75 nella prima metà del 1973) in un momento in cui, dati i licenziamenti

operati dalla società costruttrice, gli operai rimasti non lavoravano con la necessaria tranquillità. Anche se questa considerazione non assumerebbe un significato conclusivo, in quanto nessuna sostanziale differenza di utilizzazione sarebbe emersa tra i due gruppi di aerei, i citati sottufficiali richiamano l'attenzione sulla possibilità che gli aerei in questione siano stati fabbricati con l'impiego di materiali giacenti da tempo nei magazzini, ipotesi giudicata attendibile anche sotto il profilo della quantità e del tipo delle avarie riscontrate apparse troppo numerose per un aereo nuovo e tecnologicamente avanzato;

2) l'efficienza tecnica dei velivoli è risultata tutt'altro che eccellente. (Un aereo fu costretto a rientrare in fabbrica in condizioni di emergenza, un altro dovette restare fermo dieci giorni alle isole Bermuda in attesa dei ricambi necessari). La squadra tecnica di collaudo scoprì tra l'altro diversi difetti tra i quali il montaggio alla rovescia della paratia paraflamma dei motori di uno degli aerei. A detta dei sottufficiali, questo dell'efficienza tecnica è un punto da approfondire con particolare riguardo alle voci di pressioni esercitate dalla ditta sui militari addetti alla verifica tecnica, alla necessità di documentare le ricordate avarie, e infine perché intorno alla questione dei paraflamma si svolse una discussione tra la ditta, i piloti e gli specialisti circa il modo corretto con cui procedere alla riparazione;

3) la mancata acquisizione della tecnologia dell'aereo intesa come conoscenza ed infrastrutture. Vengono portati esempi di un comportamento illogico e sperperatore delle autorità italiane. (Acquisto di 14 gabinetti smontabili, del tutto superfluo dato l'equipaggiamento dell'aereo; ritardato acquisto dei serbatoi esterni con conseguente esborso di un prezzo notevolmente maggiorato; mancato acquisto dei dispositivi per lo scollegamento automatico dei generatori elettrici dei rispettivi motori; mancanza delle necessarie apparecchiature per l'esecuzione di taluni controlli tecnici; non ci sono gli equipaggiamenti individuali previsti per talune categorie di personale). Si giunge alla conclusione che, per le parti di ricambio e per l'assistenza, pur potendo fare ricorso alla generosità degli americani di stanza in Germania, solo un aereo su quattordici è normalmente efficiente (quattro o cinque nei momenti migliori). I sottufficiali osservano:

a) in generale si dovrebbe portare l'attenzione anche e soprattutto sulla responsa-

bilità di chi ha ordinato la indiscriminata utilizzazione degli aerei non pianificando né l'addestramento, né l'operatività;

b) nel caso specifico degli sconnettori emerge la conferma che sugli aerei sono stati montati generatori di più arretrata concezione, tratti dalla giacenza nei magazzini;

c) sulla scelta particolaristica degli uomini mandati in USA per i corsi di specializzazione sul C-130 non bisogna nascondere che ai piloti sono stati riconosciuti una particolare indennità e un titolo di merito, valido ai fini della carriera, fattori che hanno potuto incentivare l'esodo anticipato di alcune unità, mentre gli specialisti (sottufficiali), che ricevono un trattamento diverso, nella loro maggioranza sono tuttora in servizio;

d) non basta denunciare la insufficienza delle apparecchiature di controllo, specie se il rischio maggiore viene dalla deficitaria manutenzione di quelle esistenti a cui ha concorso la spersonalizzazione e la svalutazione degli specialisti (sottufficiali) in particolare dopo la introduzione dell'ufficiale di complemento in sostituzione dell'ufficiale tecnico proveniente dal ruolo degli specialisti;

4) l'avaria ai comandi di volo. In quattro mesi (ottobre 1974-febbraio 1975) si sono verificati cinque casi di avaria a cui, nonostante l'intervento di tecnici e di piloti della Lockheed, non si riuscì a porre un rimedio sicuro. Inoltre l'amministrazione ha escluso la possibilità di impiegare i suddetti tecnici al fine di migliorare la preparazione degli specialisti;

5) in conclusione, gli elementi essenziali della situazione si sostiene che siano i seguenti:

carenza di organizzazione tecnica ed addestrativa;

efficienza media degli aerei al 25 per cento;

ore di volo scarse e spesso sottratte all'addestramento per voli propagandistici;

incapacità di direzione tecnica ed operativa —

il pensiero del Governo in relazione alle considerazioni svolte nonché opportuni elementi di conoscenza sulle risultanze dell'inchiesta e sui provvedimenti adottati al fine di migliorare la sicurezza dei voli e l'efficienza degli aerei dell'aeronautica militare.

(5-00519)

D'ALESSIO, BANDIERA, SAVOLDI E MILANI ELISEO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere in che modo il Governo pensa di regolare il funzionamento delle mense obbligatorie di servizio dello esercito, della marina e dell'aeronautica verificando la possibilità di accogliere quelle richieste, presentate dai militari, che tendono a normalizzare e a parificare le diverse situazioni, ferma restando, in attesa della possibile definizione legislativa di un regime più adeguato, la prassi sinora seguita nelle diverse basi interessate. (5-00520)

BELLOCCHIO, BERNARDINI, CIRASINO E SARTI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è a conoscenza del grave fenomeno relativo alle « auto-ombra », simbolo, al pari delle famose « bandiere-ombra » di immunità fiscale.

Per sapere come ciò sia possibile in presenza di divieti d'esportazione di valuta e benessere bancario da richiedersi per portare all'estero determinate somme.

Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per stroncare il fenomeno delle targhe « Z » che assume sempre di più con il passar del tempo gli aspetti di una colossale truffa ai danni dell'erario italiano. (5-00521)

DE GREGORIO E BOSI MARAMOTTI GIOVANNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

a) se è al corrente che:

l'ISEF di Napoli ha assegnato all'UNIEF-SNALS (segretario il professor Carmine Gallotta) un contributo di lire 12 milioni per abbonare i 3.000 studenti al giornale di tale sindacato, tenuto anche conto che circa duemila di essi erano già abbonati;

lo stesso ISEF ha assegnato all'UNIEF-SNALS un contributo di lire quattro milioni per un corso di aggiornamento per docenti svoltosi all'inizio dell'anno, tenuto anche conto che per la partecipazione a detto corso si richiedeva un versamento di lire 150.000; e che tale corso poteva essere organizzato all'ISEF stesso;

l'UNIEF-SNALS si è fatto editore di libri per esami teorici e pratici di cui alcuni (in particolare quello di italiano di cui pare sia autore il neo-docente professore Battaglini) di infimo livello culturale, estremamente sintetici e non rispondenti ai programmi; e che sono stati venduti agli stu-

denti col prezzo maggiorato di lire 7.500 per l'iscrizione allo SNALS, non comunicata nemmeno agli interessati;

l'UNIEF-SNALS ha ricevuto negli ultimi due anni scolastici l'autorizzazione dal Ministero a gestire circa dieci corsi di aggiornamento per docenti, ricevendo un contributo di lire due milioni a corso, ed ha fatto versare ai partecipanti, nonostante la gratuità dei corsi stessi, lire 10.000 circa per l'iscrizione ad un inesistente Centro Studi;

b) quali provvedimenti intende prendere perché la gestione commissariale all'ISEF di Napoli non consenta a certe organizzazioni sindacali di svolgere una funzione che si discosta dai compiti statutari e si rivolge ad azioni speculative e ad intromissioni nella gestione dell'istituto. (5-00522)

PENNACCHINI, SEGNI, SABBATINI, STELLA E MAZZOLA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere i motivi per i quali non è ancora stata data attuazione alla mozione conclusiva del dibattito alla Camera sull'ordine pubblico del gennaio 1977, nella parte in cui si prevedeva la concentrazione dei detenuti pericolosi in carceri dotati di mezzi di sorveglianza particolari. Il problema appare particolarmente urgente alla luce del nuovo gravissimo episodio della fuga dal carcere di San Vittore dei componenti della banda Vallanzasca.

Gli interroganti chiedono che il Ministro esponga quali misure intende adottare su questo tema di fondamentale importanza. (5-00523)

MAGNANI NOYA MARIA E ROBALDO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali iniziative intenda assumere il Governo per far sì che il processo a carico dei brigatisti rossi già fissato per l'udienza del 3 maggio 1977 presso la Corte d'assise di Torino e rinviato a nuovo ruolo, venga rifissato nei limiti di tempo strettamente necessari per assolvere alle incombenze procedurali.

Gli interroganti ritengono necessario che tale processo non venga rinviato a tempo indeterminato, magari slittando in autunno o peggio ancora alla primavera prossima, al fine di rassicurare i cittadini della funzionalità ed efficienza degli organi giudiziari e garantire il prestigio delle istituzioni repubblicane. (5-00524)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

FRANCHI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere i motivi per i quali la pretura di Cecina (Livorno), dinanzi ad una circostanziata denuncia di cittadini relativa ad un clamoroso scandalo edilizio, non abbia ancora provveduto all'interrogatorio dei denunciati;

per sapere se è esatto che lo scandalo edilizio, che così vistosamente ha colpito la popolazione di Cecina, avrebbe dovuto, nella intenzione di coloro che sapevano, rimanere un episodio riservato da valere solo come arma di pressione nei riguardi dell'amministrazione comunale perché questa consentisse l'urbanizzazione di terreni ora vincolati a verde agricolo, di proprietà di persona molto legata alla DC locale e provinciale;

per sapere se è esatto che quella urbanizzazione consentirebbe un affare di alcuni miliardi. (4-02428)

LOMBARDO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza che nelle ultime settimane è diventato impraticabile il ponte Barca sul fiume Simeto in territorio di Paternò, e ciò in seguito al cedimento di alcuni pilastri di sostegno.

Tale fatto determina l'isolamento di una zona vastissima a coltura intensiva, agrumi e frutteti, e costringe i cittadini a giri di circumvallazione assai lunghi e dispendiosi. Tutta la zona è praticamente isolata.

L'interrogante chiede altresì quali provvedimenti urgenti di finanziamento il ministro intende adottare per consentire all'amministrazione provinciale di Catania di intervenire prontamente, per la riparazione, se possibile, e per la ricostruzione definitiva del ponte medesimo. (4-02429)

LOMBARDO. — *Ai Ministri della difesa e dei lavori pubblici.* — Per sapere se sono a conoscenza che nelle ultime settimane è diventato impraticabile il ponte Barca sul fiume Simeto in territorio di Paternò, e ciò in seguito al cedimento di alcuni pilastri di sostegno.

Tale fatto determina l'isolamento di una zona vastissima a coltura intensiva, agrumi e frutteti, e costringe i cittadini a giri di circumvallazione assai lunghi e dispendiosi. Tutta la zona è praticamente isolata.

L'interrogante chiede altresì di sapere se ritengano opportuno ed urgente disporre un intervento del genio militare per l'approntamento di un ponte provvisorio che assicuri l'attraversamento del fiume, in attesa dei provvedimenti definitivi del Ministero dei lavori pubblici per la ricostruzione del ponte. (4-02430)

SERVADEI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere a quali risultati hanno portato le verifiche amministrative e contabili da tempo iniziate a carico della SAOMOMSA (con stabilimenti a Forlì, Faenza, Rasica, Fermo) in ordine a pretese gravi irregolarità finanziarie.

Per sapere, conseguentemente, quali urgenti misure gestionali si intendono assumere per assicurare continuità di vita al gruppo il quale occupa circa 2.000 lavoratori e svolge un suo tradizionale ruolo in zone economicamente depresse del Paese, e quali provvedimenti si intendono assumere nei confronti dei responsabili delle ipotizzate irregolarità che avrebbero notevolmente pregiudicato la vita delle aziende e le prospettive di lavoro dei dipendenti.

Per conoscere, ancora, quale fondamento abbia la voce ampiamente diffusa che in questa chiara e non definita situazione la Banca Nazionale dell'Agricoltura, filiale di Bologna, avrebbe deciso di iniziare la procedura per giungere alla vendita all'asta del pacchetto azionario di maggioranza della SAOMOMSA, pacchetto che l'avvocato Carlo Gotti Porcinari, su intervento dell'Ervet e della regione Emilia-Romagna, consegnò nel febbraio 1976 a garanzia di un prestito di 1.200 milioni di lire, prestito che risultò corrispondente al costo delle azioni in parola, passate pochi giorni prima in proprietà dalla famiglia Orsi Mangelli al Gotti Porcinari.

L'interrogante ritiene l'eventuale iniziativa bancaria in questione, se effettivamente destinata a giungere all'asta dei titoli in brevissimo tempo, non tale da semplificare la già intricata situazione societaria ed aziendale e dannosa per i lavoratori

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1977

occupati, i quali non possono assolutamente correre il rischio di essere « figli di nessuno » proprio nel momento nel quale vanno assunte decisioni pregiudiziali alla sopravvivenza del gruppo industriale.

(4-02431)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere, di fronte alla grave denuncia del personale ferroviario che, in una pubblica assemblea tenuta nei mesi scorsi, ha affermato che la sicurezza della linea ferroviaria Torino-Modane è in discussione, se risultano a verità i motivi denunciati, sempre secondo il personale lavori, delle rotture delle rotaie dovute al fatto che le rotaie stesse molte volte sono temperate o, come nella galleria di Meana, non hanno un fondo adatto di massciata, ma fanno quasi un corpo unico con la roccia sottostante, rappresentando quindi queste rotture un grave pericolo per il personale ed i viaggiatori che giornalmente transitano sulla medesima linea; per sapere infine quali urgenti misure il compartimento ferroviario ha inteso prendere perché non si verifichino più queste rotture di rotaie, che in circa tre mesi si sarebbero verificate nel numero di 26 ed al fine che non si verifichino più vittime come quelle delle tre del deragliamento di Chiomonte avvenuto nel 1974.

(4-02432)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, degli affari esteri e del tesoro.* — Per sapere se sono a conoscenza che il numero dei frontalieri ossolani ha avuto un calo sensibile, perché si è sceso, per quanto concerne Domodossola e dintorni, dai 2.272 frontalieri del 1974 ai 1.100 attuali;

per sapere se non ritengano di far diminuire i tempi lunghi che occorrono per far giungere in porto le pratiche di pensione per i familiari superstiti, come nel caso di alcune famiglie che non hanno ancora ricevuto alcuna somma dal marzo 1975;

per sapere inoltre, di fronte al fatto che in Svizzera in questo momento le ditte licenziano i lavoratori emigrati e frontalieri al raggiungimento del 60esimo anno di età, se il Governo non ritenga di intervenire per sanare l'illogica situazione di questi lavoratori, che devono attendere per il loro diritto alla pensione sino al 65esimo

anno di età e per accelerare il tempo medio di disbrigo delle pratiche di invalidità e malattia che è attualmente di circa 4 anni;

per sapere infine se non ritenga il Governo di intervenire affinché i denari, già da tempo depositati in Svizzera, non seguano troppe e tortuose vie in Italia prima di arrivare ai veri interessati, trattandosi di una somma considerevole di circa mezzo miliardo di lire, spettante, per gli anni 1974, 1975, 1976, ai comuni ossolani.

(4-02433)

PRETI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali iniziative intenda assumere, soprattutto in questo tragico momento — nel quale tanti agenti sono vittime della criminalità — per garantire l'onore e la credibilità del capo di pubblica sicurezza, gravemente offesi dagli atteggiamenti di Franco Fedeli, noto per i suoi poco commendevoli precedenti penali, al quale non era opportuno che il ministro inviasse un telegramma augurale in occasione del primo numero della sua nuova rivista.

Accusando fantasiosamente e irresponsabilmente un ignoto agente dell'ordine di avere assassinato il brigadiere Ciotta, il Fedeli contribuisce gravemente a indebolire il prestigio e la forza morale della pubblica sicurezza proprio nel momento di maggior crisi, e incoraggia indirettamente quei criminali pseudopolitici, macchiatisi anche a Roma di un infame delitto, i quali sono proprio in cerca di simili alibi per continuare la loro azione violenta e le loro aggressioni agli agenti dell'ordine. (4-02434)

ARFÈ e FELISETTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere:

a) se sia al corrente del fatto che l'ENPAS rifiuta di computare la 13ª mensilità nella liquidazione dell'indennità di buonuscita, nonostante che il Consiglio di Stato (sentenze n. 437 del 15 ottobre 1975 e n. 354 del 1976) e la Corte dei conti (sentenza 10 dicembre 1975), abbiano ripetutamente ribadito che la 13ª mensilità deve essere computata nella liquidazione di detta indennità;

b) se e quali direttive e provvedimenti intenda assumere al fine di eliminare l'illegittimo comportamento dell'ENPAS e ciò anche con riferimento al fatto che, a

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1977

quanto risulta, la Direzione dell'ENPAS ha emanato un comunicato in data 30 dicembre 1976 nel quale afferma che « la liquidazione della 13^a mensilità nella buonuscita, è subordinata al benessere dei Ministri del lavoro e del tesoro ». (4-02435)

COMPAGNA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere, con riferimento alla sua recente relazione alla Commissione Bilancio della Camera sul riordino delle partecipazioni statali:

1) in base a quali elementi si ritiene che il problema agricolo ed alimentare richieda un notevole sforzo delle aziende che fanno capo all'IRI ed all'EFIM per fronteggiare la crescente domanda ed il relativo disavanzo della bilancia con l'estero, quando è ormai noto che l'industria alimentare — a partecipazioni statali e privata — dispone sistematicamente di eccessi di capacità produttiva, e che il disavanzo della bilancia con l'estero è dovuto non solo ad alcune norme comunitarie eccessivamente gravose per l'Italia, ma anche e soprattutto a carenze della nostra agricoltura (zootecnia, cereali, barbabietole) che non possono essere certo risanate dalle partecipazioni statali, sprovviste, tra l'altro, di valide esperienze nel settore;

2) quali elementi si hanno per ritenere che il possesso di partecipazioni in aziende alimentari consigli anche il possesso di partecipazioni in aziende della grande distribuzione quando è esperienza comune a tutti i Paesi che le aziende alimentari possono sopravvivere soltanto vendendo a tutte le aziende di distribuzione e che queste, a loro volta, possono sopravvivere soltanto offrendo al pubblico tutte le marche che il pubblico stesso mostra di preferire con le sue scelte;

3) se convenga ancora perseguire l'idea di un'unica società di commercializzazione nell'interesse dei produttori e dei consumatori quando tutti i tentativi fatti in tale direzione sono falliti per la difficoltà di inserimento in un sistema caratterizzato da una forte pluralità di produttori e da una forte pluralità di distributori. A questo proposito, l'interrogante rileva in particolare l'opinione generalizzata che il problema italiano è quello di abbattere l'alto costo della intermediazione e che questo obiettivo può essere avviato soltanto promuovendo l'associazionismo dei produttori agricoli e dei distributori (cooperative, unio-

ni volontarie, eccetera) con opportuni provvedimenti di legge e con incentivazioni;

4) quali elementi si hanno per affermare che dal raggruppamento delle aziende alimentari facenti capo all'IRI ed all'EFIM possano ricavarsi vantaggi apprezzabili di scala, o di altra specie, quando si consideri la diversa natura e tipologia delle aziende stesse ed al fatto che i fatturati stanno nel rapporto di almeno 15 ad 1. In particolare, poi, l'interrogante chiede in base a quali elementi si ritiene che il raggruppamento che ha minor peso nel settore (SOPAL-EFIM) debba essere più adatto di quello che è 15 volte più grande (SME-IRI) a gestire il complesso delle partecipazioni alimentari;

5) se è stato considerato che, a fronte dei vantaggi certamente non apprezzabili o inesistenti, di questi trasferimenti di imprese, stanno problemi di carattere giuridico, insieme a turbative borsistiche e danni all'azionariato privato presente a maggioranza (58 per cento) nel capitale SME ed in larga misura nelle sue partecipate, con i conseguenti ulteriori motivi di accelerazione del processo già in atto di allontanamento del risparmio privato dalle partecipazioni statali che porterà fatalmente alla distruzione della formula e, in definitiva, ad un sistema economico dualistico con aziende o interamente pubbliche o interamente private. (4-02436)

COMPAGNA. — *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se l'impegno della SIRIO di costruire una fabbrica per la produzione di pneumatici nell'agro nolano è soltanto slittato nel tempo (e di quanto si presume in tal caso che sia slittato) o se, invece, questo impegno risulta ormai destituito di fondamento economico e tecnico (e in tal caso se sono allo studio soluzioni alternative).

In particolare l'interrogante chiede di sapere se i terreni a suo tempo espropriati dal Consorzio per le aree industriali per il promesso insediamento giacciono incolti (1 milione e 200.000 metri quadrati); e se corrisponde al vero che la SIRIO subordina l'inizio dei lavori per lo stabilimento alla concessione da parte della Cassa per il Mezzogiorno di un congruo finanziamento (1 miliardo e 500 milioni) al fine di eli-

minare falde acquifere dal sottosuolo dei terreni acquisiti con l'esproprio.

Infine, l'interrogante chiede di sapere quali terreni si intendono utilizzare per l'officina meccanica delle ferrovie dello Stato, pure da localizzare nell'agro nolano: se cioè si vogliono espropriare altri 400.000 metri quadrati o se, non realizzandosi la fabbrica di pneumatici, si pensa di utilizzare per le ferrovie dello Stato parte dei terreni già espropriati cinque anni or sono per il mancato insediamento della SIRIO. (4-02437)

BACCHI E FANTACI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza che il TAR siciliano ha sospeso il comando del professor Giacomo Baragli — noto esponente della cultura siciliana — dal Liceo Artistico alla Accademia di Belle Arti di Palermo disposto dal Ministro della pubblica istruzione il 31 dicembre 1976 e quali provvedimenti intenda adottare per porre rimedio a tale ingiusta decisione.

La sospensione è stata sollecitata dal signor Quintino Di Napoli Alliata, noto proprietario fondiario, nominato supplente annuale dal direttore dell'Accademia di Belle Arti di Palermo professor Giuseppe Di Caro nel dicembre scorso.

Il provvedimento ha determinato vivo malcontento tra gli studenti e nell'opinione pubblica in quanto conferma e rafforza la gestione clientelare e paternalistica del direttore Di Caro, già lamentata nel passato, di quella istituzione culturale. (4-02438)

ROBERTI, PALOMBY ADRIANA E BORROMEO D'ADDA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale e del bilancio e programmazione economica.* — Per conoscere se rispondano a verità le notizie provenienti dagli ambienti industriali e dalle rilevazioni statistiche, secondo le quali i settori tecnologici riguardanti le industrie tessili e dell'abbigliamento manifesterebbero segni incoraggianti di ripresa produttiva e commerciale.

Nella ipotesi affermativa, per conoscere i motivi per i quali, viceversa, vari gruppi industriali dei settori suddetti appaiono in permanente crisi e mantengono sotto costante minaccia di licenziamenti o sospensioni i lavoratori da essi dipendenti.

In particolare si segnalano le situazioni del Gruppo Bloch (stabilimenti di Trieste, Spirano, Bellusco e Reggio Emilia), Confezioni Hettemarks di Bari, Gruppo Tessili Andrae di Reggio Calabria, Gruppo Inteca di Castroxillari (Cosenza) e Calzificio OMSA di Forlì, aziende tutte nelle quali la situazione di dissesto o comunque di disordine potrebbe essere affrontata e possibilmente superata attraverso operazioni di ristrutturazione e rifinanziamenti anche, eventualmente, attraverso la GEPI. (4-02439)

SERVADEI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere i motivi della sospensione del collegamento aereo Forlì-Bologna e Bologna-Forlì delle linee Forlì-Bologna-Roma e viceversa ad opera della Società Itavia, sospensione che ha gravemente penalizzato l'aeroporto forlivese.

Per conoscere se non ritiene opportuno, attesa l'importanza socio-economico-demografica della sub-regione Romagna ed il ruolo che qui svolge lo scalo di Forlì anche in alternativa a quelli di Bologna e di Rimini, favorire un collegamento diretto Forlì-Roma e viceversa. Al riguardo fa presente che l'aeroporto di Forlì è molto ben attrezzato e collocato in una zona assai meno battuta dalla nebbia di altri aeroporti i quali hanno assunto in questi anni un ruolo di primaria importanza.

Per sapere, infine, se non ritiene opportuno mantenere al più presto gli impegni assunti nello scorso mese di marzo dinanzi al Parlamento in fatto di rinnovo delle concessioni di trasporti di linea scaduti, nel rispetto dei criteri a suo tempo stabiliti dalla X Commissione trasporti della Camera dei Deputati, con particolare riferimento al pluralismo delle imprese ed alla economicità delle gestioni.

L'interrogante raccomanda che in tale sede abbia la dovuta considerazione anche la richiesta possibilità della linea diretta Forlì-Roma e viceversa. (4-02440)

MARZOTTO CAOTORTA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se risponde a verità che il procuratore generale della Corte di appello di Milano, dopo avere designato, nella causa di secondo grado per il sequestro del film *Salò* di Pier Paolo Pasolini, come sostituto procuratore un magistrato cui si attribuiva la volontà di chiedere la conferma della sen-

tenza di condanna di primo grado, abbia poi provveduto a sostituirlo con un altro magistrato dello stesso ufficio, il quale in udienza ha chiesto invece il proscioglimento dei responsabili del film, previo taglio di alcune scene e relativo successivo riconoscimento del carattere artistico dell'opera, ed abbia infine affidato l'incarico di proporre ricorso in Cassazione allo stesso magistrato di cui sopra, originariamente investito dell'incarico di sostenere l'accusa, ma poi sostituito.

Se ritiene altresì giuridicamente inammissibile che un giudice possa ordinare di operare dei tagli ad un film, quasi fosse una commissione di censura, e possa considerare opera d'arte il film stesso a tagli avvenuti e non prima.

Se ritenga, infine, legittimo e corretto il contraddittorio comportamento suddetto, che aveva evidentemente lo scopo preciso di riammettere il pubblico alla visione del film di Pasolini. (4-02441)

SPONZIELLO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali motivi ostano alla definizione della pratica di pensione di guerra che interessa il signor Indraccolo Ildebrando (posizione n. 9086356) il quale, benché sottoposto da oltre un anno a visita medica e riscontratagli l'invalidità da cui è affetto, non riesce a vedere definita l'annosa pratica che lo riguarda. (4-02442)

SPONZIELLO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere le ragioni per le quali al signor Calignano Cosimo, pensionato di

guerra (certificato di iscrizione n. 7773267), non viene ancora corrisposto l'assegno di collocamento relativo al periodo 1972-73, malgrado le tante istanze e solleciti fatti. (4-02443)

TREMAGLIA. — *Ai Ministri degli affari esteri e delle finanze.* — Per sapere in quale misura l'ICLE abbia finanziato il progetto ACLI-casa per la costruzione di alcuni alloggi nelle vicinanze di Colonia e quanti emigrati hanno potuto usufruire di tale iniziativa. (4-02444)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se è a conoscenza delle iniziative partitiche dell'Istituto di cultura di Stoccarda che ha indetto alcune conferenze politiche, contraddicendosi con i principi istituzionali dell'Istituto che sono prettamente culturali e non politici. (4-02445)

TREMAGLIA. — *Ai Ministri degli affari esteri, della pubblica istruzione e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere quanti connazionali emigrati nella Repubblica federale tedesca hanno partecipato ai corsi professionali organizzati dall'ENAI, ECAP e ITAL nella Germania federale nell'ultimo anno scolastico, in quale misura sono stati elargiti i contributi ai singoli enti e con quale strumento le nostre autorità consolari controllano la veridicità dell'assistenza professionale, relazionata dai singoli enti operanti nella Germania federale. (4-02446)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro di grazia e giustizia per conoscere quali comportamenti intendano assumere per la concreta difesa dello Stato rispetto alle intenzioni ed ai propositi manifestati dalle Brigate rosse.

« L'interrogante è convinto che il Presidente del Consiglio e il ministro di grazia e giustizia abbiano conoscenza di quanto dichiarato ufficialmente sul quotidiano *La Repubblica* del 4 maggio 1977 dall'avvocato di fiducia di Curcio, Gianni Guiso che alla domanda "può dirci di che cosa avete parlato ieri sera?" ha testualmente risposto: "Curcio e i suoi compagni mi hanno esposto le loro tesi, sulla guerra di classe e sui suoi gradi successivi. Nella prima fase c'era la 'propaganda armata' cioè i sequestri, il taglio dei capelli, le scritte a vernice eseguite per diffondere lo spirito di una opposizione dura, aggressiva, intransigente. Vi corrispondevano i processi 'conniventi' vale a dire i processi in cui i ribelli accettavano ancora la giustizia e i giudici dello Stato borghese. Poi si è passati allo scontro armato, ai conflitti con le forze dell'ordine e ai processi di 'rottura', diciamo alla contestazione della giustizia borghese. E siamo al terzo stadio: la guerriglia e i processi di scontro, la lotta armata e aggressiva contro tutti i centri nevralgici dello Stato e il processo contro la giustizia borghese".

« L'interrogante chiede ora di sapere quale concreta interpretazione debba essere attribuita alla dichiarazione del Ministro di grazia e giustizia, riportata sullo stesso quotidiano *La Repubblica*: "lo Stato non si arrende" e quale seguito di comportamenti intenda coerentemente lo stesso ministro assumere al cospetto della ufficiale dichiarazione di "guerriglia", "scontro" e "lotta armata e aggressiva contro tutti i centri nevralgici dello Stato".

(3-01061)

« SCALIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere se è a sua conoscenza la motivazione dell'ordinanza con la quale il pretore

di Treviso, certo La Valle, nel processo per le schedature dei dipendenti da parte delle imprese, in corso dinanzi alla pretura di Treviso, ha ammesso la costituzione di parte civile di *Lotta continua*, ed ha escluso la costituzione di parte civile richiesta dalla Confederazione sindacale CISNAL, ed in caso affermativo, quali siano le conseguenze che intenda trarne, dato che appare evidente dal contesto della richiamata ordinanza, la impossibilità per il predetto magistrato a svolgere le funzioni proprie del giudicante.

« Invero nella sua delirante farneticazione il La Valle ritiene che postulare "l'insurrezione e la rivoluzione da parte della massa proletaria e contadina" sia conforme alla legalità repubblicana, e quindi *Lotta continua* è legittimata alla rappresentanza processuale, mentre ne viene esclusa la CISNAL, una delle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative, presente nel Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, che tale qualifica di maggiore rappresentatività ha visto confermata dal decreto ministeriale 21 febbraio 1977 sulla costituzione del comitato speciale per l'amministrazione del fondo di previdenza per gli impiegati dipendenti dalle esattorie delle imposte dirette, con la cervelotica affermazione che la stessa sarebbe collegata a movimenti ed organizzazioni neofasciste.

« Se ritenga che il disordine giuridico e morale in cui versa oggi l'amministrazione della giustizia, sia dovuto anche alla presenza nell'ordine giudiziario di elementi come il La Valle, che pretendono di portare avanti la rivoluzione proletaria in evidente contrasto con l'attuale assetto costituzionale, usando dei poteri loro attribuiti nello svolgimento dell'azione giurisdizionale, che deve invece essere assolta con grande senso di equilibrio e di imparzialità.

« Se ritenga giusto che lo Stato debba continuare a stipendiare i fautori della sovversione ed a mantenerli nei posti più idonei a recare il maggior danno.

(3-01062) « GUARRA, PAZZAGLIA, FRANCHI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri delle partecipazioni statali, del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato per sapere quali sono le prospettive che il Governo

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1977

e i Ministeri competenti intendono indicare sulla collocazione dell'azienda OMI di Roma; stante infatti una situazione interna alla fabbrica metalmeccanica relativa a un preoccupante vuoto dirigenziale determinato da tre anni a questa parte da un continuo ricambio dei dirigenti stessi e in questi ultimi mesi da vere e proprie assenze dovute ad autolicensing, è legittimo supporre che esista una precisa manovra tendente a liquidare in maniera non chiara l'azienda.

« Inoltre gli interroganti chiedono di sapere quale sia in particolare la partecipazione dell'OMI al programma MRCA, dato che in riferimento ad esso l'OMI produce un modulo ottico (HUD).

« Si chiede ancora di sapere se il Governo è a conoscenza, in merito al costo del lavoro, organizzazione del lavoro, investimenti, occupazione, temi sui quali il consiglio di fabbrica e i lavoratori si battono da anni, che all'interno dell'azienda esiste una distribuzione ineguale e clientelare degli stipendi e altre forme di incentivazione scorrette (come i superminimi), che hanno creato malcontento fra i lavoratori e che di conseguenza hanno avuto implicazioni negative sul processo produttivo.

(3-01063)

« GORLA, POCHETTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro di grazia e giustizia per sapere quali provvedimenti intendano assumere con rigorosa tempestività dopo la mancata celebrazione del processo alle Brigate rosse avanti alla Corte d'assise di Torino, che ha segnato una nuova tappa di una ulteriore sconfitta dello Stato democratico.

(3-01064)

« GALASSO, BORROMEO D'ADDA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere i risultati delle indagini in ordine alla clamorosa evasione dal carcere milanese di San Vittore di ben sei detenuti cinque dei quali appartenenti alla banda Vallanzasca.

« Per conoscere se risponde a verità quanto pubblicato dalla stampa quotidiana in ordine ad una segnalazione della Squadra mobile milanese alla Procura della Repubblica che dava notizia del progetto di fuga.

« Se risponde a verità che nonostante ciò da venti giorni gli evasi non erano più soggetti a sorveglianza speciale.

(3-01065)

« BORROMEO D'ADDA, GALASSO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere: come giustifichi l'incredibile evasione dei sei detenuti appartenenti alla banda Vallanzasca dal carcere di San Vittore in Milano malgrado che la questura e la procura avessero ricevuto segnalazioni del progetto di fuga — e si deve ritenere la stessa direzione del carcere —;

come in tale specifica situazione, e nel quadro più generale dell'allarme esistente nel paese, costoro continuassero ad essere ristretti nella stessa cella ed a pochi metri dall'uscita del carcere;

a quali tipi di controlli fossero sottoposti, constatato che hanno utilizzato per consumare l'evasione mezzi ed armi introdotte dall'esterno.

« Gli interroganti intendono conoscere altresì quali direttive ed istruzioni, dopo le reiterate e solenni dichiarazioni ufficiali rese anche recentemente ai vari livelli e dopo l'impegnativo voto della Camera del 27 gennaio — volti a disporre misure di particolare sicurezza e ad un generale rafforzamento dei servizi nelle carceri con detenuti di comprovata pericolosità — siano state date anche e soprattutto al carcere di San Vittore in Milano.

« In particolare gli interroganti intendono conoscere come e quando verrà predisposto il piano di sicurezza per le carceri — al quale il Governo era impegnato dal ricordato voto del Parlamento — più volte annunciato, e quali misure concrete verranno adottate per rafforzare i servizi di vigilanza e per accrescere il rapporto agenti di custodia-detenuti, che è risultato in San Vittore, nel particolare braccio interessato, colpevolmente inadeguato.

« Infine, gli interroganti intendono conoscere quali responsabilità siano emerse in ogni settore interessato in rapporto all'evasione.

(3-01066)

« COCCIA, BOLOGNARI, BOTTARI ANGELA MARIA, CERRINA FERONI, FABBRI SERONI ADRIANA, FRACCHIA, GRANATI CARUSO MARIA TERESA, MIRATE, PERANTUONO, RAFFAELLI, RICCI, SALVATO ERSILIA, STEFANELLI, VAGLI MAURA, SPAGNOLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro di grazia e giustizia, per sapere:

se si siano resi conto del delitto commesso contro lo Stato quando hanno rifiutato l'intervento dell'Esercito intorno alle carceri, specie ora che la banda Vallanzasca è riuscita ad evadere da San Vittore, ricreando gravi pericoli per la società civile, trattandosi di criminali feroci e risoluti, e mandando così in fumo due o trecento milioni di lire spesi a suo tempo dal povero contribuente per riuscire a mettere i detti criminali in galera;

se sono riusciti a capire che le poche migliaia di agenti di custodia non possono in alcun modo più impedire l'evasione di chi vuol evadere e le gravi violenze quotidiane che si verificano nelle carceri contro poveri cittadini inermi ivi trattenuti; considerando l'enorme disparità esistente tra il numero delle guardie carcerarie e quello dei detenuti, e l'enorme disparità pure esistente tra il numero di magistrati addetti al contenzioso penale e l'enorme numero di istruttorie e di processi che dovrebbero essere celebrati e che non possono esserlo per le lungaggini determinate da codici di procedura che nella sostanza rendono difficilissima ogni definizione del lavoro giudiziario;

infine, il perché il Governo non abbia voluto predisporre il rientro a compiti giudiziari dei magistrati attualmente distaccati nei ministeri o nelle aziende di Stato, malgrado l'evidente urgenza di questi rientri.

(3-01067)

« COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro di grazia e giustizia, per sapere:

se il sostituto procuratore Pedote abbia motivato il provvedimento con il quale è stato messo in libertà Fabrizio Panzieri, prima ancora che fosse depositato il testo della sentenza di condanna del medesimo;

se il Governo ha avuto notizia di ciò che è circolato negli ambienti politici e che è stato anche pubblicato da giornali e da agenzie, in merito ad un presunto scambio tra il Panzieri ed il figlio dell'onorevole De Martino. L'interrogante, in riferimento al provvedimento di cui sopra, ricorda come la libertà sia stata negata al signor Berti, un ufficiale della forestale da anni in carcere per presunti indizi di reato, relativi ad un fantomatico *golpe*, smentito dai mi-

nistri dell'epoca e sostenuto unicamente da taluni mitomani professionali;

se i governanti e lo stesso Pedote siano a conoscenza che contro questo vecchio servitore dello Stato, il Berti, in carcere sono state compiute azioni di pestaggio violento e violenze fisiche innominabili, al punto che lo stesso Berti è tutt'ora degente, affetto da gravi malformazioni fisiche e da quasi cecità, per effetto delle percosse ricevute.

(3-01068)

« COSTAMAGNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dei trasporti e dell'interno, per sapere se risponda a verità la notizia apparsa sul settimanale *Autosprint* di Bologna del 25 aprile 1977 pagine 45 e 46 secondo cui sia l'Ufficio stampa del Ministero dei trasporti, sia l'Ispettorato della motorizzazione, sia l'Automobile club, sia la polizia della strada tutti di Bologna alla data del 15 aprile 1977 non fossero a conoscenza dell'entrata in vigore sin dal 10 marzo 1977 del decreto del Presidente della Repubblica 23 settembre 1976, n. 995, pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* n. 50 del 23 febbraio 1977, che rende operanti la legge 14 febbraio 1974, n. 62 (che sostituiva l'articolo 80 del testo unico sulla circolazione stradale approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393) e il decreto ministeriale 20 marzo 1975 pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* n. 85 del 29 marzo 1975.

« Gli interroganti chiedono di conoscere quale sia allo stato il comportamento degli agenti ed ufficiali di polizia giudiziaria nei confronti di cittadini sprovvisti di patente di cui sopra alla guida di auto che comportino tale requisito per il guidatore, quante infrazioni siano state contestate e quale sia la previsione del Governo circa l'applicazione delle norme sopra ricordate in un prossimo futuro stante il gran numero di persone che dovrebbero conseguire la patente e l'assoluta impreparazione degli uffici preposti al rilascio per sopperire a tale necessità.

(3-01069)

« MELLINI, FACCIO ADELE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri della difesa, della marina mercantile, del commercio con l'estero, dell'indu-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1977

stria, commercio e artigianato e degli affari esteri, per conoscere — in merito alla notizia apparsa il 29 aprile 1977 sul giornale americano *Los Angeles Times*, e ripresa da giornali italiani, secondo cui nel 1968 sarebbero scomparse in circostanze misteriose circa duecento tonnellate di uranio mentre venivano trasportate su una nave della Germania federale che faceva rotta da Anversa a Genova e, sembra, finite poi in Israele — se la nave in questione abbia mai fatto scalo a Genova e se le competenti autorità italiane siano state a conoscenza del carico della nave e della sua destinazione successiva.

« Gli interroganti chiedono infine di conoscere se in questa vicenda abbiano svolto indagini i servizi di sicurezza italiani.

(3-01070) « MELLINI, PANNELLA, BONINO EMMA, FACCIO ADELE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del bilancio e della programmazione economica e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, per conoscere lo stato dei programmi della SIR nell'area della Campania relativamente ai progetti di Battipaglia e Nola dove, da circa cinque anni, si attende da parte delle popolazioni interessate, la realizzazione delle iniziative industriali per le quali sono stati accordati i prescritti pareri di conformità e sono stati predisposti anche i finanziamenti agevolati.

« Il mancato realizzo di questi programmi provoca comprensibili reazioni nelle zone interessate anche perché i consorzi per l'area di sviluppo industriale hanno provveduto da anni ad espropriare i terreni dai quali sono state espulse centinaia di famiglie contadine che tenevano viva un'economia agricola di notevole interesse, ora completamente abbandonata.

(3-01071)

« PATRIARCA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere quali urgentissimi provvedimenti intenda adottare per migliorare l'agibilità diurna e soprattutto notturna dell'aeroporto di Reggio Calabria sul quale sono stati sospesi, a partire dal 30 aprile i voli notturni da Milano e da Roma, nonché il volo postale, con gravissimo disagio per gli utenti e con conse-

guenze dannose per l'economia locale, sospensione di voli notturni dovuta ad una presa di posizione dei piloti dell'ANPAC;

per conoscere, in particolare, se esistano responsabilità nel ritardo della omologazione dei VASIS, strumenti ottici per lo atterraggio, collocati alle testate della pista 15/33 e in ogni caso, in quali termini di tempo possa essere effettuata la detta omologazione alla cui mancata effettuazione sembra collegabile in gran parte la sospensione dei voli notturni;

per conoscere, inoltre, se esistano responsabilità in ordine alla mancata demolizione di una parte dell'edificio abusivo che limita la pista 15, demolizione disposta da apposita ordinanza del sindaco, ancora non eseguita, e quali siano i provvedimenti che si intendono adottare per attuare la volontà amministrativa legittimamente espressa;

per conoscere, infine, se intenda intervenire per sollecitare al massimo la realizzazione del prolungamento della pista 15/33 di 450 metri, opera di modestissimo impegno tecnico e finanziario, ma di grandissimo rilievo produttivo ai fini della infrastruttura aeroportuale in quanto consentirà una agibilità fuori di ogni discussione, diurna e notturna, con sollievo per l'economia locale che non può essere mortificata da avvilenti ritardi, da ostinate lungaggini politico-burocratiche, inaccettabili per una popolazione che ha bisogno, quanto meno, del sicuro sfruttamento delle modeste risorse rappresentate dalle strutture esistenti, come del resto ripetutamente richiesto dagli enti locali, dalla Camera di commercio e da organizzazioni di categoria, oltre che dai rappresentanti politici in numerosissime occasioni.

(3-01072)

« VALENSISE, TRIPODI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere se la esattoria delle imposte dirette di Napoli è gestita in contitolarità dalla Banca nazionale del lavoro, dal Banco di Santo Spirito e dal Banco di Roma, ovvero da un " Comitato di gestione " nel cui seno sono rappresentati i citati istituti di credito, ovvero se la gestione della stessa esattoria è stata conferita formalmente ad un soggetto giuridico distinto e separato dagli enti che gli hanno dato vita.

« Per conoscere, altresì, quale sia la situazione dei rapporti di lavoro dei dipen-

denti della gestione esattoriale, rapporti che, al di fuori di ogni espediente giuridico relativo alla gestione, devono essere mantenuti nei confronti di ciascuno degli istituti di credito sopra ricordati con la conseguente responsabilità dei detti istituti nei confronti del personale, oltre che dell'erario e dei terzi.

(3-01073)

« VALENSISE, SANTAGATI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Governo per conoscere — premesso che la Cassa del Mezzogiorno e l'ISVEIMER, hanno a suo tempo concesso un finanziamento per complessivi 12 miliardi di lire alla multinazionale SAGES società per azioni per la costruzione di un nuovo impianto a Cai-vano (Napoli), impianto che avrebbe dovuto occupare 700-800 nuove unità lavorative;

che la giustificazione sociale dell'inse-diamento prevedeva altresì l'assorbimento dei lavoratori già occupati dalla Eldorado, as-sorbita dal gruppo SAGES, e di altri la-voratori stagionali utilizzati sempre da detta società e da altre ad essa collegate at-traverso la cosiddetta catena del freddo;

che l'insediamento per il quale è stato concesso il finanziamento, prevedeva la co-struzione di alloggi per i lavoratori e re-lative infrastrutture civili e sociali;

considerato che allo stato questi pre-supposti sono stati largamente disattesi in quanto:

non vi è stato il collocamento di nuove unità produttive residenti nella zona;

non sono stati assorbiti i lavoratori stagionali già utilizzati dalle società del gruppo SAGES società per azioni, ad essa collegate e successivamente assorbite;

non sono state costruite le case per i lavoratori e quindi neppure le strutture civili e sociali, come da progetto a suo tempo presentato e pubblicizzato attraverso la stampa come rilevante iniziativa sociale ed economica;

che si è ricorsi alla violazione della legge sul collocamento, impiegando all'in-terno dello stabilimento e delle filiali ope-rai assunti attraverso una cooperativa di lavoro con il pretesto di adibirli alle ope-razioni di carico e scarico ma in realtà

utilizzandoli in lavori concernenti l'attività produttiva dell'impianto;

che non si è applicata l'attività pro-duttiva diretta ma anzi si è contratta poi-ché, attraverso la politica del contenimento dei costi, si sono progressivamente ridotte le filiali e le concessioni sostituendole con concessioni private —:

quali provvedimenti si intendano pren-dere a tutela del denaro pubblico erogato alla SAGES società per azioni, dei diritti del personale dipendente della predetta so-cietà multinazionale.

(3-01074)

« PAZZAGLIA, VALENSISE ».

INTERPELLANZA

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro di grazia e giustizia in rela-zione alla grave sconfitta dello Stato nella lotta al terrorismo, costituita dal rinvio del processo ad alcuni componenti le brigate rosse, fra i quali il Curcio, per conoscere:

1) se ritenga informare immediatamen-te il Parlamento sui fatti che ne sono causa e sul clima di terrore che ha in-dotto i giudici popolari a chiedere l'es-o-nero dalle funzioni;

2) quali misure intenda adottare per garantire il regolare svolgimento dei pro-cessi e se fra queste ritenga comprendere uno spostamento della competenza al tri-bunale composto da soli giudici togati;

3) se abbia precisa conoscenza delle gravi dichiarazioni del difensore di fiducia del Curcio e delle repliche di taluni ma-gistrati che attribuiscono al KGB l'« alle-namento » degli appartenenti alle brigate rosse e quali valutazioni, a nome del Go-verno, ritiene di poter fare in ordine a quanto precede;

4) in quale modo la magistratura sia intervenuta in relazione al proclama delle brigate rosse che doveva essere letto in Aula.

(2-00173) « PAZZAGLIA, GUARRA, FRANCHI,
TRANTINO, VALENSISE ».